

ERLE STANLEY GARDNER
PERRY MASON E LA SVEGLIA SOTTERRATA
(The Case Of The Buried Clock, 1943)

1

A forte velocità, la trasformabile s'arrampicava allegramente per la strada in salita. Le mani solidamente aggrappate al volante, Adele Blane non aveva occhi che per le curve, sebbene conoscesse perfettamente la regione. Aveva venticinque anni, ma sua sorella Milicent soleva dire: «Adele non dimostra *mai* la sua età. Talvolta le si darebbero cinque anni di meno, talaltra venti di più».

Seduto al suo fianco, Harley Raymand stringeva con forza la maniglia della portiera per non essere gettato contro la sua compagna. Teneva il braccio sinistro piegato sul petto, il gomito alzato. La sua ferita al gomito lo faceva ancora soffrire. I chirurghi dell'esercito erano riusciti a rendergli l'uso del braccio, ma gli avevano raccomandato prudenza.

A un centinaio di metri sotto la strada, un torrente andava a frangersi sulle rocce, facendo sprizzare immensi getti d'acqua.

La macchina oltrepassò un ponte sospeso e la strada divenne ancor più ripida. Alla sommità, raggiunsero un pianoro coperto di pini. A sinistra, il sole indorava con i suoi raggi le cime dei monti; le vallate, in basso, apparivano oscure. Un delicato odore di abete profumava l'aria. A destra, una leggera nebbia copriva la pianura, velandola di colori lattiginosi.

— Stanca? — domandò a un tratto Harley Raymand, guardando i lineamenti tesi della ragazza.

— No... solo un po' preoccupata.

Abbordò abilmente una curva quasi ad angolo retto, poi, scorgendo davanti a sé tre o quattrocento metri di strada diritta, parve rilassarsi.

— Sarai più stanco tu di me. Ti hanno appena smobilitato, e io non penso che a trascinarti al villino... Hai bisogno di riposo, soprattutto, dopo quel discorso che ti hanno costretto a fare al club.

— Questa passeggiata mi riposa — protestò Harley. — Avevo quasi scordato che cos'è la natura. Sono contento di rivedere queste montagne, queste foreste... È così bella la California!

Dopo un breve silenzio, improvvisamente, Adele domandò:

— Harley, hai intenzione di lavorare per papà?

— Mi ha telefonato per dirmi di andare a trovarlo quando avrò preso una

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

decisione per il mio avvenire.

— Ha bisogno di qualcuno come te, di qualcuno in cui possa aver fiducia... Non come... Puah! A che pro...

— Stavi per dire come Jack Hardisty, eh? Non vanno bene le cose con lui?

— Non parliamone — rispose lei in tono secco. Poi, come per scusarsi d'essere stata così aspra, soggiunse: — No, non va del tutto bene, e io preferisco non affrontare un argomento così penoso.

— Come vuoi.

Gli diede un'occhiata in tralice. Non gli conosceva quell'indifferenza nella voce. In un certo senso aveva quasi l'impressione di trovarsi vicino a un estraneo. Un anno prima, lui era molto diverso. Ora sembrava lontano, quasi freddo, come se le sofferenze che aveva patito gli avessero rivelato il mondo sotto un nuovo aspetto.

Filavano fra due alture e, poiché la strada si faceva sempre più scoscesa, la ragazza era ogni tanto costretta a passare in seconda. Giunta a un bivio, svoltò a sinistra e in capo a due o tre minuti poterono scorgere il villino costruito sulla sommità di un declivio, che sembrava formare un tutto unico con gli alberi che lo attorniavano.

La casa era composta del solo pianterreno, e una larga veranda correva lungo la facciata e uno dei lati. La balaustrata della veranda e i pilastri che ne sostenevano il tetto erano tronchi d'albero.

— Cosa ne dici, ti piace sempre? — chiese Adele fermando la macchina davanti al villino.

Harley fece un tacito cenno di assenso, poi rispose, pacato:

— Ho pensato molto a questo posto. Rappresenta ai miei occhi quello che è tanto difficile trovare ai nostri giorni: la quiete, la tranquillità... Ci fermiamo un po'?

— Qualche ora.

— Posso aiutarti?

— No, grazie. Farò solo una piccola ispezione, per vedere se ci sono provviste sufficienti, e se c'è da mettere un po' d'ordine. Resta al sole e riposati.

Stette a guardarlo mentre scendeva dall'auto facendo attenzione di non urtare il gomito.

— Se vuoi rinfrescarti, l'acqua del ruscello è freddissima — gli disse. Lui sorrise. — È vero — aggiunse la ragazza — dimenticavo che conosci il luogo.

Entrò nel villino e cominciò ad aprire le finestre. Nel frattempo, Harley si dirigeva verso il ruscello del quale udiva il mormorio. Quando ebbe bevuto, si guardò in giro. «Com'è bello!» pensò.

Bighellonò un po', poi scovò un piccolo monticello d'aghi di pino, a fianco di un masso, si sdraiò e chiuse gli occhi.

Tic tac, tic tac, tic tac, tic tac...

Harley riaprì gli occhi. Un'espressione di noia si dipinse sul suo viso. Voleva «ascoltare» il silenzio, ed ecco che...

Tic tac, tic tac, tic tac, tic tac...

Non era certo il suo orologio. Il *tic tac* sembrava provenire di sotto terra, proprio vicino al suo orecchio.

Si rialzò a sedere, si spostò di un metro o due, tolse la giacca e ne fece un guanciaie. Non percepiva più il *tic tac*. Si coricò di nuovo, cercò di rilassarsi, aspirando profondamente il profumo degli abeti che lo circondavano.

Si risvegliò sussultando, aprì gli occhi, scorse un paio di gambe abbronzate e l'orlo di una gonna.

Seduta sul masso a fianco, Adele Blane gli sorrideva.

— Allora, ti sei riposato un po'?

— Eccome! Santo cielo, che ore sono?

— Quasi le quattro.

— Oh! devo aver dormito circa due ore.

— No, no. Un'ora soltanto. Ti sei addormentato subito?

— Sì, lo confesso. Ero così stanco che anche un soffio d'aria m'avrebbe gettato a terra.

Lei si mise a ridere.

— E adesso ti senti meglio?

— Mi sento benissimo. Possiamo partire.

— Andiamo, allora.

Harley si alzò, prese la giacca, la scosse:

— Dimmi, Adele, a che serve quel meccanismo d'orologeria?

— Quale meccanismo d'orologeria?

— Non so. Certo un meccanismo per azionare qualcosa. Lo si ode distintamente a un metro di qui.

Adele inarcò le sopracciglia, lo guardò stupita, poi scoppiò a ridere.

— Credi che io vaneggi? — chiese il giovane un po' seccato. — Ascolta tu stessa. Sdraiati sul monticello e posa l'orecchio a terra.

La ragazza obbedì, senza convinzione. Di colpo il suo viso esprime un

profondo stupore.

— Vedi? — disse Harley. — Non ho sognato.

— Harley! — esclamò lei — Harley... si direbbe una sveglia. È una sveglia. Deve trovarsi lì...

Scostò gli aghi di pino, raspò un poco la terra e liberò una scatola di metallo verniciata di cui sollevò il coperchio.

Muti di sorpresa, scorsero, sostenuta nell'interno della scatola mediante pezzi di legno, una piccola sveglia il cui tic tac riempì l'aria. Harley si chinò per esaminarla. La marca era delle migliori, e la sveglia non pareva diversa dalle altre migliaia che si trovavano nei negozi americani. C'erano due forellini nella scatola di metallo.

Harley guardò il proprio orologio.

— Ritarda esattamente di venticinque minuti. Mi stupisce, perché è di buona qualità. L'avevano coperta solo con qualche manciata di terra e di aghi di pino.

— Che assurdità! — esclamò Adele. — Mi chiedo chi abbia avuto l'idea di sotterrare una sveglia.

— Un vero principio di romanzo giallo — scherzò Harley. — È...

Il rumore d'un'automobile che si avvicinava lo interruppe.

Harley stette in ascolto qualche istante.

— Pare che venga qua. Rimetti in fretta la sveglia nella scatola e sotterrala. Forse la persona che arriva ci spiegherà...

Lei ubbidì con premura. L'operazione non richiese che qualche secondo. Poi i due giovani si alzarono e, trascinando Adele per un braccio, Harley si diresse verso il villino. Scorgevano ora la sagoma dell'auto sfrecciare tra gli alberi. Il veicolo sbucò tutt'a un tratto sulla sommità del pianoro.

Era una trasformabile blu e celeste.

Nascosti dietro un cespuglio, Adele e Harley la videro fermarsi davanti al villino. Un uomo ne scese.

— La macchina di Jack Hardisty — mormorò Adele.

Harley voleva lasciare il nascondiglio, ma Adele lo trattenne con fermezza.

— No — mormorò lei, con voce appena percettibile — non muoverti.

Intanto, Hardisty si era chinato verso l'interno della macchina e ne aveva tratto una vanga. Diede un'occhiata in giro, poi, apparentemente rassicurato, si diresse verso di loro. Di colpo si fermò. Aveva scorto le figure muoversi dietro il cespuglio. Adele indovinò che li aveva scoperti.

— Fingiamo di tornare da una passeggiata — disse sottovoce.

Veloce come un fulmine, Hardisty aveva gettato la vanga nella vettura.

— To', una macchina! — esclamò Adele nel tono più naturale possibile.

— È quella di Jack — soggiunse, alzando la voce.

Con un sorriso forzato, Hardisty andò loro incontro.

Era stretto di spalle e sembrava angustiato. Quello che colpiva in lui era il naso, lungo, enorme, sul quale posavano gli occhiali senza montatura. L'abito che indossava era molto elegante.

— Guarda, guarda! — esclamò. — L'eroe di ritorno dalla guerra! Come va, Harley? Salve, Adele.

Il suo entusiasmo mancava di naturalezza. Harley ne fu così stupito da perdere quasi l'uso della parola. Adele salvò la situazione rispondendo, in tono freddo:

— Buon giorno, Jack!

— Vi chiederete senza dubbio che cosa venga a fare qui — continuò con artificiosa giovialità. — Be', forse non mi crederete, ma ho perso il mio coltello da caccia nei paraggi, una settimana fa. E, poiché ci tenevo molto, son venuto a cercarlo.

— Da una settimana? — fece Adele con meraviglia. — Credevo che nessuno avesse messo piede nel villino da secoli. C'era tanto odore di chiuso, quando ho aperto le finestre...

— Oh, ci sono rimasto un paio d'ore appena, il tempo di riposarmi un po'. Si sta così bene ed è così tranquillo, qui! Si direbbe quasi che questo posto vi aiuti a prendere una decisione importante...

— Fa lo stesso effetto anche a noi, ma stavamo andando via — disse Adele, asciutta. — Papà verrà a passare la notte qui, domani, e io sono venuta a vedere se c'è tutto quel che occorre. Sei pronto, Harley?

Questi annuì silenziosamente.

— Spero che ritroverete il vostro coltello — disse ad Hardisty.

— Lo spero anch'io — esclamò quest'ultimo con un sorriso soddisfatto. — E il vostro braccio, come va? Siate prudente, soprattutto! Evitate gli sforzi... A presto!

I due giovani risalirono in macchina. Solo qualche minuto dopo, Adele aprì bocca:

— Come detesto quell'uomo!

— È evidente che mancava di naturalezza — convenne Harley. — Ce la voleva dare a intendere, o che?

— Oh! — fece Adele — non alludevo a questo. Non posso soffrirlo per quello che ha fatto a papà.

Harley aveva voglia di farle una domanda, ma decise di aspettare.

— Deve diecimila dollari alla banca — proseguì Adele. — E tu sai che se ha potuto avere un impiego, lo deve a papà.

— No, non lo sapevo — si scusò Harley. — Ti dimentichi che sono stato via parecchio tempo.

— È vero... Ebbene, papà ha aperto una banca a Roxbury, e, poiché Jack è il marito di Milicent, gli ha affidato un posto importante, con seimila dollari di stipendio annuo.

Harley non disse niente.

— Jack — continuò la ragazza — deve aver letto qualche manuale sul modo di guadagnar denaro in fretta, e si è cacciato in non so quali speculazioni, col risultato di piantare un chiodo di diecimila dollari.

— E la cosa si è risaputa? — domandò Harley.

— Lo sanno solo i direttori della banca e la società che ha subito il grosso della perdita. Papà aveva garantito a quest'ultima che le operazioni di Jack erano regolari, così dovrà rimborsare la somma... Non avrei dovuto raccontarti queste cose, Harley. Non si lavano i propri panni sporchi in pubblico. Dimenticalo.

— Già fatto — rispose il giovane sorridendo.

— Per questo — soggiunse lei — papà ha bisogno di qualcuno che meriti veramente la sua fiducia.

Lo sbirciò, per scoprire le sue reazioni.

— Perché Jack ha sotterrato quella sveglia laggiù? — chiese Harley all'improvviso.

— Pensi che sia stato lui?

— Sembrava dirigersi verso il posto dal quale venivamo noi, e aveva una vanga in mano.

— È vero — ammise Adele. — C'è sotto qualcosa... To', ma è l'auto di Milicent, quella che ci viene incontro!

Rallentò, e alzò il braccio per attirare l'attenzione della sorella. L'altra vettura, anch'essa trasformabile, rallentò a sua volta. Qualche istante dopo, i due veicoli si fermavano l'uno a fianco dell'altro. Era molto tempo che Harley non aveva visto Milicent Hardisty. La trovò cambiata: non che fosse invecchiata, ma sembrava più seria, più pensierosa. Per qualche tempo, lei aveva frequentato dei corsi per diplomarsi infermiera. Il matrimonio le aveva fatto rinunciare al suo progetto.

— Buon giorno a voi! — disse Milicent senza alzare la voce. — To', ma è Harley. — Si aggiustò gli occhiali. — Non vi riconoscevo più. Come va?

Harley era sceso e si era avvicinato a Milicent per stringerle la mano,

— Sono contenta di vedervi, Harley — dichiarò la giovane. — Non siete poi troppo malconco. A sentire gli amici, non restava più gran che di voi, ma vedo con piacere che non è affatto vero. State bene, ora?

— Sì. Anch'io, Milicent, sono contento di rivedervi.

Milicent si rivolse ad Adele che si avvicinava.

— Sei stata al villino con Harley? — le chiese.

Adele rispose con un cenno del capo.

— E voi avete... Voglio dire... Lui...?

— Sì — l'interruppe Adele. — Arrivava nel momento in cui noi stavamo andando via.

I lineamenti di Milicent si contrassero.

— Sono stata contenta di vedervi, Harley — disse mollando il freno. — A presto, spero. Ci si rivedrà certo fra poco.

Mentre parlava, aveva messo in moto, e la macchina balzò in avanti.

Adele restò in piedi sulla strada, finché l'auto di Milicent non fu scomparsa dietro una curva.

— Quel farabutto! — mormorò. — Se penso che ha fatto cadere la sua scelta proprio su Milicent!...

Tornarono verso la macchina.

— Milicent è al corrente? — s'informò Harley.

— Non credo. Spero di no... Ma anche senza quella storia di denaro, le fa condurre una vita d'inferno.

— Ma se è così, perché ci ha lasciato a precipizio per andare a raggiungerlo?

— Perché ha delle spiegazioni da chiedergli riguardo a un'altra cosa... Una faccenda personale... Sì, i suoi guai sono quotidiani. Povera Milicent...

Avviò l'auto.

— Harley — chiese — dove sei alloggiato?

— All'albergo.

Spinse l'acceleratore, e la macchina sfrecciò via.

— Non aver paura — disse ad Harley. — Conosco la strada. Ma bisogna che mi sbrighi. Mi sono ricordata di avere un appuntamento, e non vorrei perderlo. La tua compagnia mi ha fatto perdere la nozione del tempo...

Harley Raymand fece una doccia fredda, indossò il pigiama e si sdraiò sul letto. Qualche secondo dopo, dormiva.

Una suoneria stridente lo risvegliò con un sussulto. Restò lì qualche istante senza rendersi conto di dove si trovava, poi si scosse, accese la luce e sollevò il ricevitore.

La telefonista gli annunciò che il signor Vincent P. Blane l'aspettava nel vestibolo.

— Blane! — ripeté Harley, sorpreso. — Ditegli... ditegli che mi vesto. Mi ci vorrà una decina di minuti... Se ha premura, che salga...

Riagganciò, saltò dal letto, si tolse il pigiama, infilò camicia e pantaloni. Annodava le stringhe delle scarpe quando sentì bussare alla porta.

Era appena un anno che non vedeva il padre di Adele, e fu stupito dei danni che le preoccupazioni avevano apportato ai lineamenti di Blane. Aveva conservato i suoi modi da uomo di mondo, però adesso aveva profonde occhiaie e i suoi capelli erano più bianchi.

Blane gli strinse la mano e s'informò delle sue condizioni di salute, ma mentre parlava, Harley poteva scorgere che ben altre idee gli frullavano in capo.

— Vi ho svegliato, Harley: mi rincresce.

— Oh! non ha importanza — disse vivacemente Harley. — Mi ero un po' assopito. Fa caldo, oggi... Posso fare qualcosa per voi, signor Blane?

Una luce di simpatia passò nello sguardo del vecchio.

— Sempre lo stesso caro Harley. Sempre pronto a prodigarsi... Avete indovinato... Sono preoccupato per Adele.

— Per Adele? Non capisco.

— Eravate con lei questo pomeriggio?

— Sì, siamo andati al villino.

— A che ora siete rientrati?

Harley guardò l'orologio.

— È un'ora e mezzo buona che sono qua, forse anche due ore.

— Non è tornata a casa. Io l'aspettavo...

— Mi ha detto che aveva un appuntamento... Ha anche guidato a precipizio per rientrare più presto in città... Non volete sedervi, signor Blane?

— Mi scuso ancora di avervi disturbato...

Harley si mise a ridere.

— Ma non mi disturbate affatto. Stavo assimilando l'aria fresca che ho immagazzinato lassù questo pomeriggio. La mia prima giornata di vero riposo, da molto tempo.

Blane assentì macchinalmente, la mente altrove. Di punto in bianco, chiese:

— Vi andrebbe di passare cinque o sei giorni al villino?

— Ma... non vi disturberebbe?

— Affatto.

— Adele mi ha detto che dovevate tenervi una riunione.

— Tutto sommato, preferisco tenerla in casa. E sarei molto felice, Harley, se voi accettaste il mio invito di passare qualche giorno lassù. Naturalmente dovrete cucinare, ma...

Harley sorrise vedendo l'aria impacciata del vecchio.

— Se non si tratta che di questo — rispose — accetto volentieri.

— C'era qualcun altro al villino, poco fa? — si informò Blane con finta noncuranza.

— Sì, Jack Hardisty è arrivato nel momento in cui noi stavamo per andar via.

— Avete notato qualcosa di strano, nel suo atteggiamento?

— No, niente di particolare. Io l'ho sempre conosciuto così.

— Sì, lo so. Harley, vi pregherò di un favore. Sarete generosamente ricompensato e può anche darsi che riesca ad assicurarvi un impiego stabile. Volete andarci questa sera stessa? Aprire gli occhi e sorvegliare tutto quello che può succedere?

Harley ebbe un momento di esitazione; Blane se ne accorse.

— Se si tratta di denaro... — cominciò.

— No — dichiarò il giovanotto. — Ditemi piuttosto quello che vi aspettate da me.

— Vi rivelerò un segreto, Harley. Né Adele, né Milicent ne sono ancora al corrente... Jack Hardisty ha piantato un chiodo in banca: diecimila dollari. Questo, Adele ve lo avrà probabilmente raccontato. Ma c'è dell'altro. Jack si aspettava che io rimborsassi i creditori, e questo non mi piaceva. Gliel'ho detto... Il disgraziato! Non lo considero neppure come un membro della famiglia... Milicent si è fatta abbindolare da quel poco di buono. Non usciva gran che, prima del matrimonio, ignorava per così dire tutto della vita, ignorava che ci fossero a questo mondo i cacciatori di dote. Si è infatuata di Jack, e lui si è finto innamorato pazzo. E l'ha avuta...

Harley fece per dire qualcosa, ma Blane lo fermò.

— Per farla breve, ho dichiarato ad Hardisty che non avrei rimborsato un soldo e che non m'importava niente che lui finisse in prigione. Sapete cosa ha combinato quel fior di mascalzone? Harley scrollò il capo. Come po-

teva saperlo?

— Avrei fatto meglio a denunciarlo. Quel vigliacco ha arraffato tutto il denaro che c'era in banca: circa novantamila dollari in contanti. Poi mi ha telefonato per informarmi minacciando di tenersi l'intera somma, se io non avessi rimborsato il suo debito. Prigione per prigione, ha detto, meglio andarci per una grossa somma che per una piccola. Così, almeno, avrà del denaro, una volta rimesso in libertà... Se l'avete visto lassù, al villino, è perché andava senza dubbio a nascondere il gruzzolo. Se l'ha sotterrato vicino al villino, potremo ritrovarlo. Allora, accettate di partire questa sera stessa?

Harley aprì l'armadio, prese la giacca, la infilò.

— Sono pronto, signor Blane — disse.

— Ma non avete ancora mangiato — osservò questi. — Scendete al ristorante e cenate. Verrò a prendervi fra un'ora e mezzo, e vi accompagnerò lassù. E, inutile ripeterlo, la mia riconoscenza vi sarà tangibilmente dimostrata.

3

Lasciato Harley al villino, Vincent Blane tornò in città. Harley restò un buon quarto d'ora sulla veranda, a contemplare il cielo punteggiato di stelle. Tutt'a un tratto, rabbrividì. Il freddo era subentrato alla calura della giornata, e si ricordò di essere in montagna, dove anche le notti d'estate sono fresche.

Entrò nel soggiorno e accese il fuoco, poi cominciò a prepararsi il letto su un divano. Quando ebbe finito, la fiamma crepitava allegramente nella stufa. Il caldo si manterrà fino al mattino, pensò. Si dirigeva verso il divano quando ebbe l'impressione di sentire scricchiolare un'asse della veranda, dal lato della cucina. Tese l'orecchio. Sì, qualcuno camminava di fuori. Harley sgusciò pian piano in cucina, chiuse la porta di comunicazione e, avvicinandosi alla finestra, premette il viso contro i vetri. Un'ombra procedeva con cautela. Una figura maschile che non poteva riconoscere. Chiuse gli occhi, per assuefarli all'oscurità, poi li riaprì. L'uomo aveva raggiunto la parte della veranda dal lato della stanza di soggiorno e cercava di vedere se c'era qualcuno nel villino, ma le tende tirate gl'impedivano di scorgere se c'era luce. Nel momento in cui Harley si preparava a uscire a sua volta sulla veranda e a chiedere all'intruso che cosa cercasse, lo udì gridare:

— Ehi! C'è qualcuno in casa?

Harley tornò nel soggiorno, si avvicinò alla porta e, senza aprirla, chiese:

— Chi è?

— C'è stato un incidente.

— Dove?

— Sulla strada, un po' più in basso.

— Siete ferito?

— No, ma ho bisogno d'aiuto.

Harley aprì.

L'uomo che gli stava davanti poteva avere ventisette o ventotto anni. Un sorriso sardonico aleggiava sulle sue labbra, però la serietà dello sguardo correggeva questa prima impressione sfavorevole. Non era alto: poco più di un metro e sessanta, ma dal suo portamento s'indovinava, sotto l'aspetto piuttosto gracile, una forza non comune. Aveva in testa un vecchio feltro usato, a larghe tese.

— Mi stavo chiedendo se questo villino fosse abitato — dichiarò il visitatore in tono di scusa.

— Come mai ne conoscete l'esistenza?

L'altro si mise a ridere.

— Sono un vostro vicino, per così dire. Il mio villino è più in basso a sette od ottocento metri, all'interno rispetto alla strada.

Harley porse la mano e si presentò.

— Mi chiamo Burton Strague — fece l'uomo. — Passo per scrittore. Mia sorella e io abbiamo in affitto il villino dei Brigham. Ci riscaldiamo con i manoscritti che gli editori mi rifiutano.

— Credo di aver capito qual è. Volete entrare?

— Grazie, ma non ho molto tempo. Cerco qualcuno che possa aiutarmi. Una macchina è precipitata nel burrone. Andavo da Rod Beaton, per chiedergli di venire con me sul luogo dell'incidente quando, passando davanti a casa vostra, mi è sembrato di veder della luce. La cosa mi ha stupito, perché credevo che il villino non fosse abitato da mesi. Ho comunque deciso di accertarmene. Appartiene a un certo Vincent Blane, mi pare.

— Sì... Chi è quel signore di cui avete fatto il nome?

— Rod? Oh! è Rodney Beaton, il naturalista. Avrete certo sentito parlare di lui. È anche un artista e un celebre fotografo di animali. Per suo consiglio, mia sorella e io siamo venuti ad abitare nella regione. Ci siamo conosciuti per corrispondenza. Lui ha comprato un villino nei dintorni, non molto tempo fa... Dite, volete accompagnarmi? Bisognerebbe vedere se ci sono dei feriti, e se si può far qualcosa per loro.

— È lontano? — chiese Harley. E aggiunse a mo' di spiegazione: — Sono in convalescenza.

Strague lo guardò con rispetto.

— Ferito di guerra?

— Sì.

— Io volevo arruolarmi, ma mi hanno scartato. Ho i polmoni scassati. Non si direbbe, eh?... L'incidente è avvenuto a circa quattrocento metri da qui. Vi avverto che fa piuttosto fresco, e se credete che sia pericoloso per la vostra salute...

— Quattrocento metri? — ripeté Harley. — Ma allora, è nel luogo in cui...

— Sì, è dove la strada che porta qui raggiunge la statale. L'autista doveva andare troppo in fretta e certo ha perso il controllo della bagnarola. È una trasformabile blu e celeste. Non credo ci siano morti o feriti: forse il conducente ha avuto il tempo di saltar fuori, ma non si sa mai.

— Vengo — dichiarò Harley, che, dalla descrizione, aveva riconosciuto la macchina di Jack Hardisty. — Credete proprio che il guidatore abbia avuto il tempo di saltare fuori e che non si trovi schiacciato sotto l'auto?

— Sì. Se no si vedrebbe del sangue, credo. Mia sorella è rimasta sul luogo dell'incidente, in ogni modo. Se volete aiutarci, io andrò ad avvertire Beaton, e vi raggiungeremo là fra poco.

— D'accordo. Mi metterò in cammino appena avrò dato un'occhiata al fuoco. Non vorrei che il villino bruciasse durante la mia assenza.

Strague se ne andò. Harley verificò la stufa, poi indossò il cappotto, spense la lampada a petrolio e, infilata una torcia elettrica in tasca, uscì nella notte.

Quantunque fosse ben coperto, il freddo lo assalì. Ebbe un brivido, alzò il bavero del cappotto e accese la torcia, per farsi luce. Percorse i quattrocento metri in pochi minuti e arrivò alla biforcazione senza provare la minima stanchezza.

Cercò le tracce delle gomme, e le scoprì senza difficoltà. Si meravigliò di non averle notate mentre Blane lo aveva portato al villino. Ma forse l'incidente era avvenuto dopo.

Una voce di donna, che sembrava provenisse dall'oscurità sotto il livello della strada, lanciò un richiamo.

— Salve! — gridò Harley. — Siete voi, signorina Strague?

— Sì, sono io.

Girando il raggio della torcia, scorse la ragazza sul dirupo, appoggiata a

un pino. Lei strizzò gli occhi alla luce.

— Non scendete di lì — gridò. — Vi rompereste l'osso del collo. Venti o trenta metri, sulla vostra sinistra, c'è una specie di sentiero! Passate di là, ma fate attenzione. Ci sono delle grosse pietre. Avete visto mio fratello?

— Sì. È andato a cercare Rodney Beaton, e non possono tardare. Io abito nel villino Blane... L'auto sinistrata è lontana da dove vi trovate voi?

— Proprio sotto di me, a una decina di metri. Ma credo che non ci siano vittime.

Harley si diresse verso il sentiero che lei gli aveva indicato, e poiché era assai poco praticabile, gli ci vollero cinque minuti buoni per raggiungere la ragazza.

Si presentò. Lei era alta e magra e non poteva vederla in viso, perché non osava gettarle la luce della torcia negli occhi. Parlava da persona bene educata e la sua voce aveva la sicurezza della gente che sa il fatto suo.

Harley diresse il fascio della torcia in basso. Riconobbe subito la macchina. Era proprio quella di Jack Hardisty, e giaceva capovolta fra due mazzuoli.

— Non ho sentito nulla, né grida né gemiti — dichiarò Lola Strague. — Se c'è qualcuno sotto, è certo morto. Ma non credo... Scusate, siete quell'Harley Raymand di cui hanno parlato i giornali? Quello che è stato gravemente ferito, e...

Avrebbe continuato se il rumore di un'auto proveniente dalla strada non l'avesse interrotta. Poi il motore si fermò, e una portiera sbatté. Pochi istanti dopo, qualche pietra cadde per il dirupo, come se Strague tentasse di scenderlo.

— Fa' attenzione! — gridò Lola. — Hai portato una scure?

— Sì — rispose suo fratello. — Una scure, una torcia elettrica e un pezzo di corda. Ma non ho trovato Rod. C'è un cartello sulla porta: dice che passa la serata in città. Il signor Raymand ti ha raggiunta?

— Sono qua! — gridò Harley.

— Credo che in tre ce la faremo. Attaccherò la corda a un albero, e mi lascerò poi scivolare. Aspettatemi. Vengo... Un momento. Mi pare che arrivi una macchina.

Rimasero in ascolto. Il ronzio di un motore si avvicinava. Qualche secondo dopo, scorsero la luce dei fari tra gli alberi. Poi tutta la strada parve illuminata. Si udì un cigolio di freni.

Harley e Lola udirono la voce di Burton Strague che diceva:

— Potreste darci una mano? Una macchina è caduta nel burrone e...

Una risata gli troncò la parola. Una portiera sbatacchiò e qualcuno disse con voce di basso:

— Certo, vi daremo una mano!

— È Rod Beaton — disse Lola. — Torna dalla città.

Poi una voce di donna, sulla strada.

— Salve, Burt!

— Buona sera, Myrna — rispose Strague.

— Questa — soggiunse Lola abbassando la voce — è Myrna Payson... detta la «maliarda». Fa girare la testa a tutti gli uomini della regione.

Dalla strada pervenne loro il mormorio di una conversazione della quale non afferrarono le parole, talvolta interrotte dal riso di Rodney Beaton e da quello, cristallino, di Myrna Payson. La conversazione si protrasse per due o tre minuti, poi la sagoma massiccia, gigantesca, di Rodney Beaton si profilò sul ciglio della strada, alla luce dei fari.

— Che cos'è successo?

— Una macchina è precipitata nel burrone — disse, asciutta, Lola Strague. — Ci sono forse dei morti...

Beaton si rese conto che la situazione era forse più grave di quello che lui aveva pensato, e si rivolse a Strague.

— Burt, giacché avete una corda, ce ne serviremo per scendere fino all'auto sinistrata. Quanto a voi, Myrna, restate qua, sulla strada.

Qualche minuto dopo, Beaton e Strague avevano raggiunto Lola e Harley, mentre Myrna Payson, in piedi sul ciglio della strada, cercava di scrutare le tenebre.

Si procedette alle presentazioni. Harley notò che Beaton aveva circa dieci anni più di Strague. Era molto alto, di struttura possente, bene in carne, ma non grasso. Aveva la mascella quadrata e un sorriso bonario. Portava un cappello a larghe tese.

Alla luce della potente torcia di Rod Beaton, Harley poté anche esaminare Lola Strague, una ragazza bionda, che aveva appena oltrepassato la ventina; era in giacca e pantaloni, e calzava stivali. Aveva lineamenti energici e occhi dal riflesso metallico.

Beaton diresse il fascio della sua torcia sull'auto capovolta.

— Credo che si potrebbe ancora scendere per sei o sette metri — osservò. — C'è laggiù un masso, sul quale possiamo stare tutti. Poi mi calerò fino alla vettura. Ci serviremo di un tronco d'albero come leva e cercheremo di sollevarla, per vedere se c'è qualcuno sotto. D'accordo?

La discesa si effettuò senza il minimo incidente. Arrivati sul masso,

Beaton consegnò la torcia a Strague, poi, avvicinatosi a un giovane albero, lo abbatté con cinque o sei colpi di scure. Ciò fatto, tagliò i rami.

Calatosi a fianco dell'auto, infilò una delle estremità della leva improvvisata sotto la carrozzeria.

— Raymand — ordinò — voi andate a sedervi sull'altra estremità del tronco. Voi, Burt, e voi, Lola, prendete posto sul tronco a una certa distanza da Raymand, e vi sposterete lentamente verso di lui. Soprattutto, non fate troppo in fretta, se no si rischierà di gettare l'auto in fondo al burrone.

Eseguirono. Dopo qualche istante, la vettura cigolò e si sollevò un poco. Beaton la bloccò con qualche grossa pietra poi, carponi, tentò di vedere nell'interno.

— Ancora un po' — disse.

Lola e il fratello si spostarono lentamente lungo il tronco. L'auto si sollevò ancora.

— Alt, così va bene. Non muovetevi più.

Diresse il fascio della torcia sotto l'auto.

— Niente — gridò. — Non c'è nessuno dentro. A meno che l'autista, proiettato fuori, non sia caduto più in basso ancora.

Rischiare il burrone.

— Non vedo niente — aggiunse.

— Beaton — disse Harley — vedete se c'è una vanga nell'auto?

Il silenzio che seguì gli fece comprendere quanto strampalata apparisse la sua domanda, e sentì il bisogno di spiegarsi.

— Credo che quest'auto appartenga a una persona che conosco — dichiarò — e se è proprio quella, dovrebbe esserci dentro una vanga.

— Vedrò — replicò Beaton. — No, non c'è. Ma se credete che sia l'auto di un amico, conoscerete di certo il numero della targa.

— No.

— Be' — decise Lola Strague — credo che non ci sia più niente da fare, qui. Abbiamo agito da buoni samaritani, e sarà tempo di tornare...

Quando tutti si ritrovarono sulla strada, Harley fu presentato a Myrna Payson. La giovane era senza dubbio una bella donna; forme voluttuose, labbra sensuali, occhi brillanti, carnagione magnifica. Vedendola, Harley comprese perché Lola Strague l'avesse chiamata maliarda. Comprese pure che la ragazza doveva essere gelosa di Myrna, perché si mordeva le labbra ogni volta che Beaton rivolgeva la parola a quest'ultima. Durante la breve conversazione che seguì, apprese che, avendo Myrna manifestato l'intenzione di andare quella sera in città, Beaton aveva proposto di accompa-

gnarla. Mentre la ragazza parlava, Harley sbirciò di sottocchi Lola. Indovinò che era sul punto di scoppiare e l'idea lo infastidì.

— Sono desolato — disse — ma mi sento sfinito. Permettetemi di salutarvi.

— Vi porteremo al villino — disse Burt Strague.

— Oh, non ne vale la pena. Sono pochi minuti di strada.

— Non è il caso di lasciarvi andare a piedi — dichiarò Lola. — Vi porteremo in auto.

Salì nella macchina del fratello, e si accomodò al centro del sedile anteriore. Harley si sedette a destra, e Burton Strague a sinistra. In piedi sulla strada, Beaton parve per un attimo indeciso, e Harley pensò che avesse sperato di scambiare qualche parola a quattr'occhi con Lola prima della partenza. Myrna Payson non diede il tempo di modificare le cose.

— Venite, Rod! Dovete spostare la macchina, per lasciarli passare.

Beaton indugiava ancora.

— Il telefono più vicino è a cinque chilometri — gli disse Strague. — A tre o quattro minuti dalla biforcazione, sulla statale. Mentre riporterò Raymond a casa sua, voi, Rod, potreste telefonare allo sceriffo.

Passarono cinque secondi buoni prima che Beaton rispondesse:

— D'accordo. Buona notte a tutti!

Strague mise in moto dopo che Beaton ebbe liberato la strada, e si diresse verso il villino di Blane. Nessuno parlava, e Harley ringraziò mentalmente la Provvidenza.

Gli Strague lo lasciarono presso la porta del villino, e Burton gli augurò la buona notte. Lola gli strinse la mano ed esprime la speranza di rivederlo.

Erano le sette passate, quando Harley si svegliò, l'indomani mattina. Si stiracchiò, gettò le coperte, andò a tirare le tende, aprì la finestra, aspirò profondamente una boccata d'aria. Rassestò il letto mentre il caffè si scaldava in cucina, e fece colazione. Quando ebbe finito, gli venne in mente, all'improvviso, la sveglia sotterrata.

Uscì sulla veranda e si diresse verso il masso accanto al quale aveva scovato la misteriosa sveglia. Ritrovò il punto senza difficoltà, dissotterrò la sveglia, la portò all'orecchio.

Tic tac, tic tac, tic tac, tic tac...

Come il giorno prima, la sveglia era in ritardo di venticinque minuti. Harley la contemplò con aria pensierosa, poi la rimise nella scatola che na-

scese di nuovo sotto gli aghi di pino. Chi diavolo, pensò, aveva avuto la stramba idea di sotterrare quella sveglia, e a quale scopo?

Tornò lentamente al villino, mise un po' d'ordine nella stanza di soggiorno dove aveva dormito, poi decise di riordinare la cucina. Mise l'acqua a bollire e si pose alla ricerca di asciugatoi. In cucina non ce n'erano. Si ricordò subito che tutta la biancheria si trovava nella camera da letto in fondo.

Ci andò. Proprio nel momento in cui si avvicinava al cassettone, con grande stupore vide che il letto era occupato. Dopo il suo arrivo al villino, Harley non era entrato nella stanza. Ma come aveva fatto l'intruso a entrare? Forse mentre lui, Harley, era fuori con gli altri, la sera prima?

Il dormiente era coricato sul fianco, la testa voltata verso la finestra. Non si vedeva che la parte posteriore del capo e tutto il resto del corpo spariva sotto le coperte.

Harley pensò dapprima a un vagabondo, poi si disse che era impossibile, perché chiunque avrebbe visto che il villino era abitato. Voleva vederci chiaro e andò verso il letto.

— Buon giorno! — esclamò.

Il dormiente non fiatò.

— Non che io sia curioso — proseguì Harley alzando la voce — ma vorrei almeno sapere chi siete.

Quantunque si trovasse quasi sopra lo sconosciuto, costui non reagì.

Allora, irritato, Harley posò una mano sulla spalla dell'intruso e lo voltò, nel medesimo istante che scostava le coperte.

Fece un passo indietro, allibito. L'uomo era Jack Hardisty e non ci voleva molto a capire che era morto, da ore...

4

Mentre percorreva senza affrettarsi il corridoio che portava al suo ufficio, Perry Mason canticchiava un'arietta. La giornata era bella, e lui si sentiva di ottimo umore. Trasse una chiave di tasca, aprì la porta che dava nel suo studio e trovò Della Street, la sua segretaria, in procinto di fare lo spoglio della corrispondenza.

— Salve, Della — disse sorridendo. — Che c'è di nuovo? Come vanno gli affari?

— Gli affari vanno benissimo, capo. Abbiamo un nuovo cliente, o meglio ne avremo uno se accetterete di occuparvi di lui.

— Dov'è questo cliente? L'avete sistemato nella sala d'attesa davanti a una pila di giornali?

— No, capo, dall'apparenza non è il tipo d'uomo che perda tempo nei salotti d'attesa. — Guardò il taccuino. — È un certo Vincent P. Blane, banchiere e direttore di un grande emporio di Kenvale. Ha telefonato tre volte. Le prime due, non voleva parlare a nessuno, se non a Perry Mason. La terza, si è degnato di confidarsi con me.

Mason mise il cappello nell'armadio, andò a sedere al suo tavolo da lavoro, accese una sigaretta e disse:

— Non mi piacciono i tipi di quel genere.

— Perché?

— Si credono chissà chi. Che cosa vuole da noi?

— Suo genero è stato ucciso in montagna, ieri sera.

Mason aspirò una boccata di fumo.

— E chi sospettano?

— Nessuno, per il momento.

— Ma allora, perché Blane ha bisogno dei *miei* servigi? Io sono un avvocato, non un investigatore!

Della sorrise.

— Stando alle apparenze, ci deve essere sotto qualche cosa, capo. Benché non abbia voluto dilungarsi al telefono, ho capito che Blane voleva chiedervi consiglio circa l'atteggiamento da adottare. Il genero è stato assassinato in un villino che appartiene a lui, Blane. Ora lui stesso, e anche le sue due figlie, vi si sono trovati ieri, in momenti diversi del giorno. Ho l'impressione che quell'uomo abbia del denaro...

— Ancora quello che io chiamo un assassinio in famiglia — disse. — Quel che c'è di più comune. Non so se me ne occuperò.

— Non ho finito, capo. È forse meno comune di quanto credete. C'è un elemento che potrebbe interessarvi.

— Santo cielo, che cosa?

— Una sveglia sotterrata.

— Una... che?...

— Una sveglia sotterrata nei pressi del villino. E ritarda di venticinque minuti. L'hanno messa in una scatoletta di metallo verniciato, e poi sepolta. Che ne pensate, adesso?

— Mah! — fece Mason alzandosi e dirigendosi all'armadio.

— Allora vi occuperete della faccenda?

— Potete esserne certa! — rispose l'avvocato impadronendosi del cap-

pello. — Andiamo, Della... Una sveglia sotterrata... Mai sentite cose simili!

5

Giunto a Kenvale, Mason apprese che il vicesceriffo, un sostituto del magistrato inquirente, Vincent Blane e Harley Raymand erano appena partiti per il villino. Se non aveva paura di andare veloce, poteva raggiungerli strada facendo.

L'avvocato, guidando con disinvoltura, fece quasi i cento l'ora, ma quando raggiunse il villino gli altri esaminavano già la camera dov'era stato trovato il cadavere di Jack Hardisty.

Mason conosceva Jameson, il vicesceriffo, e questi gli permise di rimanere nella stanza.

— Dev'essere stato ucciso mentre dormiva — dichiarò Jameson esaminando il corpo. — È senz'altro un delitto. Chiuderò la porta a chiave e aspetterò quei signori di Los Angeles. Questa faccenda sembra oltrepassare le nostre possibilità. Intanto andiamo a dare un'occhiata a quella misteriosa sveglia, benché, per essere sincero, io non veda come possa entrarci.

Lasciarono il villino, e si diressero verso le rocce.

— La sveglia è sotterrata qui — disse Harley, indicando il punto.

— Dissotterratela — ordinò il vicesceriffo.

Harley si mise carponi, scostò gli aghi di pino, poi avvicinò l'orecchio a terra.

— È strano — disse — non la sento più. Che si sia fermata?

— Siete sicuro che fosse lì? — chiese Jameson.

— Certo.

— Tuttavia, non pare che la terra sia stata smossa — proseguì Jameson.

Harley raspò la terra.

— È inconcepibile! — esclamò.

Jameson diede un'occhiata significativa al sostituto del magistrato inquirente.

— Siete certo d'aver visto e udito quella sveglia? — chiese ad Harley.

— L'ho tenuta in mano, dopo averla tirata fuori dalla scatola. Adele Blane può confermarlo.

Jameson si grattò la testa, con aria dubbiosa.

— Ed era ancora lì stamattina?

— Sì.

— Dopo che avete trovato il corpo?

— No, subito prima.

— Ma, in quel momento, Jack Hardisty era già morto?

— Senza dubbio.

— In questo caso — dichiarò Jameson — non è certo stato il morto a dissotterrarla e a portarla via. Secondo me la sveglia non ha nulla a che vedere col delitto. Parliamo un po' di quella macchina, invece. Non avete alcuna idea del come sia precipitata nel burrone?

— Nessuna.

— Bene. Vi farò un'altra domanda; pensateci bene, prima di rispondere. Siete sicuro di non essere stato voi a gettare quella macchina nel burrone?

Un vivo rossore apparve sul viso di Harley.

— Certo! — esclamò.

— Perché Blane vi ha chiesto di venire ad abitare nel villino?

— Voleva che sorvegliassi il luogo.

— A che scopo? — chiese Jameson a Blane.

Senza lasciargli il tempo di rispondere, Harley rispose:

— Credo che fosse un pretesto. In realtà, il signor Blane pensava che qualche giorno in montagna mi avrebbe fatto bene. E me l'ha proposto in modo da darmi l'impressione che sarei stato io a fare un favore a lui.

Blane aprì la bocca, come per aggiungere qualcosa, poi cambiò parere. Si inumidì le labbra e, con un sorriso impacciato, disse:

— Se non vi dispiace, mentre Harley vi darà altri particolari sulla faccenda, vorrei dire due parole all'avvocato Mason.

Fece un cenno all'avvocato e questi, seguito da Della Street, gli tenne dietro. Blane si fermò presso un boschetto di pini, a una dozzina di metri dal punto dov'erano rimasti gli altri.

— Avvocato Mason — disse — non posso dirvi quanto io sia contento che siate venuto. Vi ringrazio di cuore.

— Quella sveglia sotterrata ha influito sulla mia decisione — spiegò Mason. — Che sapete voi al riguardo?

— Harley Raymand me ne ha parlato stamani per la prima volta, e Adele ha confermato le sue parole. La sveglia era proprio qui.

— Sotterrata nel luogo dove ha cercato di ritrovarla?

— Non lo so. Harley potrebbe sbagliarsi.

— Benone; chiariremo questo particolare dopo. Spiegatevi intanto quello che volete che io faccia e per quale motivo. Siate breve, perché Jameson e il suo collega si sbrigheranno alla svelta con Raymand, e verranno a in-

terrogarvi.

— Jack Hardisty — cominciò Blane — era mio genero. Aveva sposato mia figlia Milicent. Non ha neppure aspettato la fine della luna di miele per tradirla. Poco tempo fa, se l'intendeva con una modella. Ho avuto la disgrazia di affidargli un posto importante in banca, e ne ha approfittato per appropriarsi di diecimila dollari. Si aspettava senza dubbio che io rimborsassi i creditori. Gli ho detto che non doveva farci affidamento. Allora, ha arraffato altri novantamila dollari e mi ha fatto sapere che se non avessi tacitato i creditori, se li sarebbe tenuti.

— E voi, che avete fatto?

— Che cosa potevo fare? Ho cercato il mezzo di recuperare il denaro. L'altra mia figlia, Adele, è venuta al villino ieri, con Harley Raymand. Nel momento in cui stavano per andar via, hanno visto arrivare Jack. Raymand afferma che mio genero aveva con sé una vanga... Strada facendo, hanno incontrato Milicent, che si recava al villino in macchina. Lì per lì Adele non ci ha capito niente, poi, dopo averci ripensato, ha avuto paura. La sorella le aveva chiesto se il marito era là, e Adele ha subito pensato a una tragedia. Col pretesto che aveva un appuntamento urgente, ha piantato Harley dopo averlo lasciato all'albergo e ha ripreso la via del villino.

— Per impedire eventualmente a Milicent...?

Blane annuì in silenzio.

— E ha ritrovato la sorella?

— Sì.

— Nel villino?

— No, per la strada.

— Che cosa faceva?

— Stava per avere una crisi.

— E il marito?

— Nessuno ne sa niente. Milicent non era arrivata fino al villino. Aveva fermato l'auto per la strada, e proseguito a piedi.

— Perché?

— Non voleva che il marito la sentisse arrivare.

— Perché tanto segreto?

— Non l'ha detto.

— Dunque, riassumendo, non era andata al villino?

— No. Non ne ha avuto il coraggio. Aveva una rivoltella nella borsetta. L'ha buttata nel burrone.

— Perché?

— Aveva paura di perdere le staffe.

— Volete dire che temeva di uccidere il marito o se stessa?

— Non so.

— E Adele non gliel'ha chiesto?

— Credo di no.

— Una pistola a tamburo o un'automatica?

— Una pistola a tamburo.

— Ed era la sua?

— Sì. Gliel'avevo regalata io. Era nervosissima e siccome suo marito usciva spesso, lei restava sola in casa, di sera. Temeva i ladri.

— Dunque, si è sbarazzata della pistola gettandola nel burrone. E poi?

— Adele le ha fatto promettere di tornare a Kenvale con lei, e di non lasciarla.

— Lo ha fatto?

— No.

— Perché? Cos'è accaduto?

— Non ne sappiamo niente. Adele ha accompagnato Milicent fino alla sua macchina, poi le due ragazze si sono dirette a Kenvale, ciascuna nella propria auto. Milicent dietro. Arrivando in città, Adele si è accorta che Milicent non la seguiva più.

— E Milicent è tornata a casa?

— Appunto, no. Da allora, nessuno l'ha più vista.

— A chi ha raccontato tutto ciò, Adele?

— Solo a me.

— Sbrigatevi a dirmi il resto. Credo che non ne abbiamo più per molto. Qualcun altro sa che Milicent è scomparsa?

— No.

— Quando credete che la polizia ne verrà a conoscenza?

— Potrà passare ancora qualche ora. Adele dirà, se la interrogano, che ha somministrato ieri sera un sonnifero alla sorella e che Milicent dorme ancora. Non oseranno certo disturbarla. Questo ci darà un po' di tempo per cercare di ritrovarla.

— Non sono sicuro che sia il miglior modo di agire.

— Perché? Se la polizia scopre che lei è scomparsa...

— Non abbiamo tempo di discutere... Stanno arrivando gli altri. Dite a Jameson che volete parlargli a quattr'occhi, e informatelo di quel che vostro genero ha fatto. Raccontategli la storia di quelle appropriazioni.

— Ma è proprio una delle cose di cui vi volevo incaricare. Soffocare tut-

to, consigliarmi sul modo...

— Non si può occultare una cosa di tanta importanza. La polizia farà presto a scoprire la verità, e vi trovereste nei guai.

— Ma io non voglio...

— Ascoltatemi — proruppe Mason, spazientito — per il momento, si tratta di pensare soprattutto a Milicent. *Fate* come vi ho detto! Dite al vicesceriffo che avete qualcosa di molto confidenziale da riferirgli.

— Uhm... Va bene, se lo dite voi.

— E Adele dov'è?

— A casa.

— Sa che mi avete incaricato della faccenda?

— Sì.

— Dov'è il telefono più vicino?

— A cinque chilometri, lungo la strada c'è una locanda...

— Benone. Occupatevi di Jameson. Eccoli. Ci rivedremo al Kenvale Hotel appena possibile. Cercate di esserci fra un quarto d'ora, venti minuti...

Jameson arrivava con l'aria dell'uomo che ha preso una decisione.

— Oh, Jameson! — gli gridò Blane. — Ho qualcosa da dirvi, ma solo a voi.

— Venite — disse Mason a Della.

L'avvocato finse di avviarsi al villino. Appena fu scomparso dietro i cespugli affrettò il passo verso la macchina.

Non occorsero più di quattro o cinque minuti per raggiungere la locanda. Mason andò al telefono e chiese casa Blane, a Kenvale.

Qualche istante dopo, Adele gli rispondeva.

— Parla Perry Mason. Avete sentito parlare di me?

— Sì... ma...

— Benissimo... Sapete che vostro padre m'ha fatto chiamare?

— Sì.

— Sapete anche il perché?

— Sì.

— Vostro padre mi ha parlato della persona che a quanto pare voi ospitate. Mi capite?

— Sì.

— Questo non mi va.

— Perché?

— Perché è pericoloso... La situazione è ancora troppo imbrogliata. Voi

dovrete fare una cosa.

— Che cosa?

— Andare da qualche parte dove non vi si possa interrogare, e presto. Insomma, sparite.

— Per molto tempo?

— Finché non vi dirò io di ritornare.

— Come farete a trovarmi?

— La mia segretaria, Della Street, prenderà una camera al Kenvale Hotel. Telefonatele nel pomeriggio, verso le cinque. Non fate nomi. Se crederemo che possiate tornare, ve lo dirà. Se non dirà nulla, vorrà dire che è ancora troppo presto. Capito?

— Sì, avvocato.

— Benone. Partite immediatamente, e non dite ad anima viva dove andate. Fate in modo che non si possano ritrovare le vostre tracce. E soprattutto, non dimenticate di chiamare la signorina Street.

— Siamo d'accordo, avvocato. Arrivederci.

Mason riappese. Aspettò qualche secondo, poi chiamò il proprio ufficio a Los Angeles. Come ebbe la comunicazione, la centralinista gli disse di mettere nell'apparecchio tre monete da venticinque cents.

Mason si frugò nelle tasche, poi aprì la porta della cabina e chiamò il proprietario della locanda.

— Devo pagare una comunicazione con Los Angeles, e non ho moneta. Potreste cambiarmi un dollaro, per favore?

L'uomo armeggiò nella cassa, poi arrivò trotterellando presso l'avvocato, prese il biglietto e gli diede gli spiccioli.

Mason lo ringraziò, infilò tre monete nella fenditura del telefono, e udì la voce di Gertie, la sua centralinista.

— Santo Dio, signor Mason — disse lei, stupita — perché non avete chiamato facendoci addebitare l'importo della telefonata? Vi sareste risparmiato la seccatura di procurarvi gli spiccioli.

L'avvocato ridacchiò.

— Perché, nel corso dell'inchiesta che avrà luogo, la polizia vorrà certo sapere come mai ho bruscamente abbandonato il luogo dov'ero, per recarmi a telefonare. Interrogheranno probabilmente l'uomo che gestisce questa locanda, e lui dirà che ho chiamato il mio ufficio a Los Angeles.

Gertie indugiò un attimo, poi disse:

— Ho capito... Questa è la vostra *seconda* telefonata.

— Avete indovinato, Gertie. Ma loro non ci penseranno di certo. In

gamba, Gertie!

— Come sempre, avvocato.

— A presto, piccola.

6

Arrivati davanti all'albergo, a Kenvale, Mason disse a Della:

— Poco prima della diramazione dove si lascia la strada nazionale per andare al villino, ho visto un cartello dell'Automobil Club che dice: «Contea di Kern». Sbrogliatevela per sapere dalle competenti Autorità i seguenti particolari: dove passa esattamente il confine della contea, e sul territorio di quale contea si trova il villino. Vi aspetterò in albergo.

— Bene, capo — rispose Della mettendosi al volante.

Mason entrò nell'albergo e sedette in una delle poltrone del vestibolo. Dopo mezz'ora di attesa, cominciò a dare occhiate impazienti verso la porta. Blane tardava ad arrivare; l'avvocato si alzò, andò a chiudersi in una cabina telefonica e chiese l'Agenzia di investigazioni Drake, a Los Angeles.

— Paul — disse — ho lavoro per te.

— Son tutt'orecchi, Perry!

— Mi trovo a Kenvale. Un tizio di nome Blane possiede un villino montano, a una quarantina di chilometri da qui. Jack Hardisty, il genero di Blane, si è fatto uccidere in quel villino la notte scorsa. Jameson, il vicesceriffo che si occupa della cosa, è un brav'uomo, ma si attendono rinforzi da Los Angeles e credo che, dopo, non avremo intorno che bocche cucite. Datti da fare per avere le informazioni di cui ho bisogno prima che sia troppo tardi.

— Che informazioni ti occorrono?

— L'ora presunta della morte, come l'uomo è stato ucciso, i possibili moventi, i sospetti, gli alibi. Inoltre rintraccia Milicent Hardisty, la vedova della vittima.

Drake rifletté per qualche secondo.

— A proposito di quest'ultima — chiese — è lavoro normale?

— No.

— In altre parole, potrebbero sorgere difficoltà?

— Sì.

— In altre parole ancora, *non* è il caso di cercare nei posti normali?

— Appunto.

- Benissimo, Perry. Dove potrò trovarti?
- Al Kenvale Hotel. Se non ci sono, riferisci a Della.
- Chi è il tuo cliente?
- Vincent P. Blane.
- Può averlo commesso lui, il delitto?
- La polizia non si è ancora pronunciata.
- Così non rispondi alla mia domanda!
- Mi dispiace. Non posso darti altra risposta, per il momento, Paul.

Con queste parole, Mason riagganciò e tornò alla sua poltrona. Attese ancora cinque minuti, poi tornò al telefono e chiamò casa Blane.

— Sono Perry Mason, l'avvocato — disse alla donna che gli rispose. — C'è la signorina Adele?

- No, avvocato.
- Voi siete la governante, non è vero?
- Sì, avvocato, Martha Stevens.
- Signora Stevens — disse Mason — il signor Blane e io abbiamo appuntamento nell'albergo dal quale vi telefono. Fino a questo momento non è venuto. Non avete avuto sue notizie?
- No, signore.
- La signora Hardisty è in casa?
- Sì, signore, ma ho l'ordine di non disturbarla. Ha avuto una crisi nervosa, ieri sera, e ora dorme, dopo aver preso un calmante.
- Va bene. Non disturbatela... Altre persone hanno telefonato, chiedendo di parlare alla signora Hardisty?

- Sì, avvocato.
- Quante?
- Oh, una mezza dozzina.
- Amici?
- No, signore, gente di cui io non conoscevo la voce, e che non hanno voluto lasciare il nome.
- Uomini o donne?
- Entrambi.
- Bene. Se sentite parlare del signor Blane, telefonatemi al Kenvale Hotel.

Lasciava la cabina del telefono quando la porta dell'albergo si aprì e un gruppo entrò nell'atrio, Blane e Jameson in testa. Quando vide l'avvocato, Blane tirò un sospiro di sollievo. Mason notò che il vicesceriffo non smetteva di tener d'occhio il suo cliente.

— Avete portato degli amici? — chiese a Blane, indicando con lo sguardo gli altri del gruppo.

— Sono testimoni — affermò vivacemente Blane. C'era della disperazione nella sua voce. — La signorina Strague, suo fratello e il signor Beaton. Abitano villini vicini al mio.

— Dovete essere tutti stanchi — disse Mason. — E fa terribilmente caldo, qui. Non preferireste salire nella mia camera a bere qualcosa di fresco?

— Il momento mi sembra scelto male, avvocato — intervenne Jameson. — Il signor Blane ha adottato un atteggiamento singolare.

— Che cosa volete dire?

— La signorina Strague — spiegò il vicesceriffo — ha trovato l'arma con la quale il delitto è stato commesso. E il signor Beaton era con lei al momento della scoperta.

Mason s'inclinò a Lola Strague.

— Rallegramenti — disse. — Posso chiedervi dove l'avete trovata?

— Fra gli aghi di pino, dall'altra parte del masso presso il quale, secondo il signor Raymand, sarebbe stata sotterrata la sveglia — rispose la ragazza.

— Sì, sì — disse Jameson, irritato. — La cosa interessante è che esistono le prove che quella pistola appartiene alla moglie di Jack Hardisty.

— Quali prove?

Blane fece un cenno col capo a Beaton.

— Ben inteso, signori — dichiarò con vivacità quest'ultimo — non potrei giurare che sia proprio l'arma che lei teneva in mano quando l'ho vista io... Debbo dirvi che passavo appunto di là, ieri pomeriggio. Ho visto la signora Hardisty. Era sul ciglio della strada e aveva qualcosa in mano. Dapprima ho creduto che si trattasse di una leva e, pensando a un guasto, sono andato a offrirle il mio aiuto. Ma nel momento in cui arrivavo alla sua altezza, lei ha gettato la pistola, se era davvero una pistola, nel burrone. Il suo viso era contratto. Mi ha guardato come se non mi riconoscesse. In verità, mi chiedo addirittura se mi ha visto, benché io l'abbia salutata.

— A che ora? — chiese Mason.

— Le diciotto e un quarto passate, ma non si era ancor fatto buio. Bisogna dire che noi, che viviamo in montagna, non ci curiamo gran che dell'ora. Io ho un orologio di poco valore che qualche volta mi dimentico di caricare. Lo regolo, di solito, secondo il sole e va sempre avanti di circa mezz'ora.

— Non potreste comunque essere più preciso? — chiese l'avvocato.

— Sentite — sbottò Beaton — la signora Payson era con me. Andavamo

a Kenvale dove abbiamo cenato e siamo stati al cinema. Lei potrebbe forse esservi precisa circa l'ora. Per contro, *lei* non ha visto la signora Hardisty buttare la pistola nel burrone.

— Ma siete certo che fosse dopo le diciotto? — insistette Mason.

— So che era dopo le diciotto e un quarto perché la signora Payson ascoltava una trasmissione radiofonica che ha inizio alle diciotto e dura un quarto d'ora. Mi ha fatto anche aspettare che la trasmissione fosse finita... È la sola cosa precisa che io possa affermarvi.

— Questi non sono che particolari — dichiarò Jameson. — Voglio parlare con la signora Hardisty. Da come si comporta Blane, si direbbe che creda nella colpevolezza della figlia.

— Sbagliate di grosso! — esclamò Blane con voce irata. — Io cerco solo di evitarle una crisi di nervi.

— Ciò non toglie che vi siate precipitato al telefono per chiamare Perry Mason! — osservò il vicesceriffo. — Non sono nato ieri. Capisco *quello* che ciò significa.

— Ma via, signori, non prendetevela. Neanch'io son nato ieri, eppure non sono sicuro di capire la situazione.

— La situazione è semplicissima! — bofonchiò Jameson. — Blane cerca di...

— Di...? — chiese freddamente l'avvocato.

— Non farò accuse — continuò Jameson in tono circospetto. — Non voglio noie. Che altri assumano le loro responsabilità. Los Angeles manderà rinforzi... D'altronde, eccoli...

Due uomini si dirigevano verso il gruppo con aria decisa.

— Vorrete certo spiegare la situazione ai vostri amici — disse l'avvocato a Jameson. — Io ne approfitterò per conferire col mio cliente.

Prese Blane per un braccio e lo trascinò da una parte.

— Aspetto chiarimenti — gli disse a bassa voce.

— È proprio la sua pistola, Mason — affermò Blane, le labbra tremanti.

— Che cosa avete detto?

— Che volevo consigliarmi con voi, prima di comunicare il luogo dove si trova mia figlia... È terribile, Mason. Adesso scopriranno che Milicent è scomparsa. Non c'è più modo di nascondere.

— Non avete idea di dove possa essere?

— No, purtroppo.

— E allora non avete scelta. Vi sarà difficile non farli entrare in casa vostra. Ma io resterò con voi, e farò del mio meglio. Quando scopriranno che

Milicent non è nella sua camera, e che il suo letto non è sfatto, vi subisseranno di domande. In quel momento, interverrò io.

— D'accordo... Purché non si mettano a interrogare Adele.

— Non preoccupatevi. Non lo faranno.

— Che cosa ve lo fa pensare?

Mason fece un risolino.

— Mi avete affidato un incarico, e bisogna bene che io giustifichi gli onorari che vi chiederò! Ve lo ripeto, Blane: non preoccupatevi... Eccoli che vengono.

Fu molto se gli uomini di Los Angeles si mostrarono cortesi.

— Vogliamo vedere la signora Hardisty — disse quello che sembrava il capo. — Che cos'è questa curiosa idea d'impedirci di parlarle?

— Nessuno vi impedisce nulla — fece Mason.

— E — continuò l'uomo rivolgendosi sempre a Blane — il vostro atteggiamento è sospetto. Perché non avete voluto che le Autorità interrogassero vostra figlia prima che vi consigliaste con l'avvocato Mason?

— Credo che ci sia un malinteso — intervenne Mason. — Il signor Blane sapeva che sua figlia aveva subito uno choc nervoso per una faccenda estranea a quella di cui ci occupiamo, e...

— Per conto nostro non crediamo che si trattasse di una faccenda estranea.

— Ho loro spiegato in breve di che si tratta — intervenne vivacemente Jameson. — Faremo del nostro meglio perché la cosa non arrivi alla stampa.

— Per conto mio — disse Mason — cercavo di spiegare a questi signori che...

— In ogni modo — l'interruppe il poliziotto di Los Angeles — quello che più conta, per il momento, è la signora Hardisty. *Sapete* dov'è?

Blane esitò.

— Via, Blane — lo esortò Mason — dateglielo.

— È a casa mia — disse Blane. — Dorme.

L'uomo di Los Angeles si rivolse a Jameson.

— Sapete l'indirizzo?

— Sì — rispose il vicesceriffo.

— Allora andiamoci

— Avete la macchina? — chiese Mason a Blane, dopo che gli altri si furono allontanati.

— Sì.

— Andiamo anche noi. Tenteremo di arrivare prima di loro.

Durante il tragitto non parlarono. Solo quando furono davanti alla casa di Blane, l'avvocato disse:

— Non dimenticate di mostrarvi sorpreso, quando non troveranno nessuno nella camera da letto.

Jameson e i due poliziotti giunsero a loro volta, e tutti entrarono nella casa.

— Vado ad avvertire mia figlia che... — cominciò Blane.

— Nient'affatto! — esclamò l'uomo di Los Angeles. — Parleremo alla signora Hardisty prima di chiunque altro. Non vogliamo che le suggeriate le risposte. State buono e...

— Insisto! — esclamò Blane, deciso. — Sarò presente al colloquio che avrete con mia figlia.

L'altro esitò.

— E anch'io — intervenne Mason — nella mia qualità di avvocato della signora Hardisty, intendo esser presente.

— Bene, bene — disse il poliziotto. — Dopo tutto, non la mangerò... Ma vi avverto che sarò *io* a parlare, e gli *altri* taceranno. Se risponde alle mie domande francamente, bene, ma se qualcuno di voi le suggerisce le risposte, io ne farò cenno nei miei rapporti alla Procura distrettuale.

Mason incoraggiò il suo cliente con un'occhiata, e questi precedette il gruppo su per la scala, poi lungo un corridoio, fino a una porta chiusa.

— È qui? — chiese Jameson.

— È la camera per gli ospiti — rispose Blane.

Jameson posò la mano sulla maniglia.

— Un momento! — disse Blane. — Esigo un minimo di cortesia verso mia figlia.

Bussò, senza ricevere risposta.

Jameson bussò a sua volta, più forte.

Mason aveva infilato una mano in tasca per prendere il portasigarette, quando una chiave girò nella serratura, e il battente si aprì. Una donna in vestaglia, i capelli in disordine, apparve sulla soglia.

— Che c'è?

— Siete la signora Hardisty? — domandò Jameson.

— Sì... Che c'è, papà?

— M'incarico io del resto — disse l'uomo di Los Angeles.

La signora Hardisty lo guardò con aria costernata.

— Che? Come? — chiese. — Che succede?

— Dov'è vostro marito, signora Hardisty?

— Io... Via... Non è a Roxbury, in banca?

— Sapete benissimo che non c'è.

Lei non rispose.

— Sapevate che si era appropriato d'una somma di proprietà della banca? — Blane volle rispondere al posto della figlia, ma il poliziotto di Los Angeles lo scostò col braccio.

— Allora, signora Hardisty — continuò — volete o no risponderci?

Lei diede un'occhiata al padre.

— Rispondete alla mia domanda! — incalzò il poliziotto.

— Io... sì...

— Così va bene. Quando l'avete visto per l'ultima volta?

— Ieri... ieri verso l'una o l'una e mezzo.

— Credo che non sia vero... Signora Hardisty, conoscete il villino che vostro padre possiede in montagna?

— Sì.

— Ci siete andata ieri, nel tardo pomeriggio?

— Sì.

— A che scopo?

— Io... io credevo che Jack... che vi avrei trovato Jack.

— Dunque, siete andata lassù per vedere vostro marito?

— Sì.

— A che ora?

— Non lo so di preciso.

— E l'avete visto, vero?

— No.

Un vivo stupore si dipinse sul viso dell'uomo. Rifletté qualche istante, poi, con un sorriso sardonico, continuò:

— Signora Hardisty, le vostre risposte possono rivelarsi importanti... molto importanti per voi. Voglio che mi diciate la verità. Avete visto vostro marito, lassù?

— No. Non sono stata nel villino. Avevo intenzione di andarci, ma ho avuto una crisi di nervi strada facendo, e... sono scesa dalla macchina; volevo continuare a piedi. Speravo che camminare mi facesse bene. Poi ho incontrato Adele...

— Chi è, Adele?

— Mia sorella.

— Perché quella crisi nervosa? Perché quel malessere? Che cosa avevate

intenzione di dire o di fare a vostro marito?

— Mi pare che basti così — intervenne Mason.

— Che cosa avete detto? — bofonchiò il poliziotto.

— Ho detto: *basta così* — dichiarò l'avvocato.

— Voi non avete nulla da dire, avvocato! — tuonò l'altro. — Vi ho avvertiti tutti, prima di salire, che avrei parlato io solo.

— Finché voi la interrogate sui fatti, non ci vedo alcun inconveniente — replicò Mason. — La mia cliente può rispondervi. Ma se la interrogate sulle sue intenzioni...

— Chi è questo signore? — domandò Milicent fissando Mason. — E perché dice «la mia cliente», parlando di me?

— Tacete tutti! — abbaiò il poliziotto. — Sono io che interrogo questa donna. Se voi continuate a interloquire — disse a Mason in tono minaccioso — *imbarcherò* la vostra cliente, e l'interrogatorio continuerà nell'ufficio del Procuratore distrettuale.

— Nulla vi autorizza a comportarvi così — ritorse l'avvocato. — Non avete niente da rimproverare alla signora Hardisty, e non potete costringerla a lasciare questa casa contro la sua volontà.

— Ah! Credete? E quella pistola?

— Ebbene?

Il poliziotto serrò i pugni e si rivolse di nuovo a Milicent.

— Giacché si parla di quella pistola... Perché l'avevate portata con voi? Lei rabbrivì.

— Io... la pistola... volete dire che...

— Voglio solo dire che avevate portato con voi una pistola calibro 38 regalatavi tempo fa da vostro padre. Potreste spiegarmi a quale scopo?

— Sì — intervenne Mason. — Si tratta della pistola che vostro padre vi aveva dato perché vi *proteggeste*, signora Hardisty.

— L'avevo portata perché... Perché avevo paura di Jack — disse lei.

Il poliziotto fulminò Mason con lo sguardo.

— E credete che vi lasci continuare? — ruggì. — Vi sbagliate! Avevate promesso di star zitto, e ora suggerite a questa donna le risposte che deve darvi! La pistola che le era stata data per *proteggere*... Ah! benone, poiché siete tutti in malafede, imbarco questa donna, la porto a Los Angeles, e proseguirò il mio interrogatorio laggiù!

— L'arrestereste? — chiese l'avvocato.

— Se mi ci costringete, sì!

— Bene — dichiarò Mason. — Vi ci costringo.

— Magnifico! — disse il poliziotto. — Signora Hardisty, siete in arresto. Vi avverto che tutto quel che direte d'ora innanzi potrà essere utilizzato contro di voi.

— In arresto per quale motivo? — chiese Mason. — Non potete arrestarla senza un'accusa formale.

L'altro esitò.

— Suvvia! — scattò Mason. — Se avete intenzione di arrestarla, formulate un'accusa contro di lei. Altrimenti non lascerà questa casa.

Il poliziotto esitò ancora qualche secondo.

— Giusto — disse — giacché è così... Signora Hardisty, nella mia qualità di rappresentante della legge, vi arresto per aver ucciso vostro marito. Le informazioni che ho mi consentono di credere che siate colpevole. A partire da questo momento non vi sarà permesso di comunicare con nessuno. Vestitevi. Vi porterò a Los Angeles.

— E io — ribatté Mason — nella mia qualità di avvocato della signora, le consiglio di non rispondere ad alcuna domanda, a meno che non sia in mia presenza.

— Avrei dovuto immaginarlo — osservò il poliziotto indispettito. — Non dovevo lasciarvi salire. Ma, la prossima volta...

— Perché parlare di prossima volta? — disse l'avvocato, ironico. — Per il momento, occupatevi di questo caso. Credo che il divertimento non sia ancora finito.

7

Rientrato in albergo, Mason trovò Della Street nell'atrio.

— Be' — le domandò — avete quelle informazioni?

— Sì. Ho consultato le mappe, al Catasto.

— Dov'è, precisamente, il villino?

— Nella contea di Los Angeles, ma vicinissimo a quella di Kern. Il confine passa a meno di cinquecento metri di là.

— Ma la strada che ci va si trova in parte nella contea di Kern?

— Sì. Un tronco di essa costituisce il limite delle due contee.

— Per una grande lunghezza?

— No. Per una sessantina di metri circa.

Mason ridacchiò.

— Perché tanto buon umore? — si informò Della Street.

— Perché — spiegò Mason — se Jack Hardisty è stato ucciso nel luogo

dove la vettura è precipitata, e se il corpo è stato trasportato nel villino, gli avvenimenti si sono svolti nel territorio della contea di Kern. Se invece si trovava nel villino, il delitto è avvenuto nel territorio della contea di Los Angeles. Per il momento, la polizia deve ignorare queste sottigliezze topografiche.

— Non esiste una legge che prevede un caso simile?

— Sì. L'articolo 782 del nostro Codice Penale. E *questo*, ci permetterà di mostrare la nostra erudizione.

— L'articolo 782? Non me ne ricordo. Che cosa dice?

— Stabilisce che, se un assassinio è commesso in un luogo distante meno di cinquecento metri dai confini di due o più contee, l'Autorità di ciascuna di esse è competente.

— Ma allora... Non capisco. Gli avversari raddoppiano.

— Vedete... Se tutto va come io spero...

— Che cosa è successo a casa Blane?

— Be', ci abbiamo trovato Milicent Hardisty.

— Milicent Hardisty? Ma... credevo che non ci fosse!

— Anch'io.

— Pensate che Blane vi abbia mentito?

— Non so. A priori non lo credo. Quando l'ho vista, ho provato l'impressione di ricevere un pugno in faccia. Ma mi sono subito adattato alla situazione e ho costretto i poliziotti a scoprire il loro gioco. Vi ha telefonato, Adele Blane?

— No.

— Appena chiamerà, ditele che voglio vederla. Fra parentesi, può tornare a casa. Ma è importante che prima veda me.

— Si direbbe che l'abbiate fatta scomparire voi... Che hanno fatto della signora Hardisty?

— L'hanno arrestata, e cercheranno di «seppellirla».

— «Seppellirla»?

— Di solito, Della, le persone accusate di assassinio vengono rinchiusse nella prigione centrale della contea, ma se le autorità ritengono opportuno tenerle prigioniere in un altro carcere, lo fanno. Nel caso di Milicent Hardisty, ho tutti i motivi di credere che la rinchiuderanno in una delle tante piccole prigioni della contea dove mi sarà più difficile rintracciarla. E mentre io perderò tempo a cercarla, la interrogheranno. E di solito gli arrestati cantano prima d'aver potuto conferire col loro avvocato. Questo, nel gergo della polizia, si chiama «incastrare un detenuto».

— È un procedimento indegno! Mason rise.

— Mettetevi un po' al posto della polizia. Si tratta di *scoprire la verità*. Dunque, tutti i mezzi sono buoni... ma abbiamo parlato abbastanza dell'etica poliziesca. Farei meglio a chiedere un decreto di *habeas corpus*. Questo mi occuperà due o tre ore. Voi restate qui.

— Che cosa dovrei fare, capo?

— Occupatevi di Harley Raymand, intanto. Ditegli di tornare al villino e di fare qualche ricerca.

— Ancora?

— Alcune cose mi sembrano strane.

— Che cosa, per esempio?

— Ho motivo di credere che Jack Hardisty portasse gli occhiali. Ho visto il segno sul suo naso.

— E allora?

— Non li aveva, quando lo hanno trovato.

— Non era in parte svestito?

— Sì.

— La gente non dorme con gli occhiali, capo.

— Non li ho visti, nella stanza.

— Li aveva forse messi in tasca, al momento di spogliarsi, e voi non avete frugato i suoi abiti.

— È possibile, ma penso che non si sia spogliato da solo.

— Ah? Che cosa ve lo fa credere, capo?

— Le sue scarpe.

— Che cosa avevano di speciale?

— Parevano uscite dalle mani di un lustrascarpe.

— Che c'è di strano?

— Se Raymand e Adele Blane dicono la verità, Hardisty, dopo essere sceso dalla macchina, si è diretto in un luogo coperto d'aghi di pino. Avrebbe dovuto esserci della polvere sulle sue scarpe. Ma c'è anche un'altra cosa.

— Cioè?

— Ho notato che erano in terra con le punte verso il letto.

— E che c'è di straordinario?

— Nove persone su dieci, quando si spogliano sedute su un letto, mettono le proprie scarpe col tallone voltato verso di loro. Ma se qualcun altro posa le scarpe vicino a un letto, potete essere sicura, Della, che avranno la punta rivolta al mobile. Della pensò qualche istante, poi annuì.

— Inoltre — continuò Mason — ho scorto in fondo ai pantaloni del morto delle tracce di mota: una specie di argilla rossiccia. Non ce n'era molta, ma l'ho vista bene. Non ha piovuto nella regione da oltre un mese, e Hardisty non ha certamente passeggiato per un mese con macchie di fango secco sui pantaloni. Dite ad Harley Raymand di esplorare i dintorni del villino. Deve esserci un punto dove un ruscello scorre in un terreno argilloso.

— Ma se Hardisty ha camminato in un terreno simile, perché non ci sono tracce d'argilla sulle sue scarpe?

— È appunto quello che vorrei sapere. Ci sono due risposte plausibili: o si è tolto scarpe e calze e ha camminato a piedi nudi, o ha pulito le scarpe dopo il fatto.

— Che strana storia... Perché si sarebbe dato tanta pena?

Mason ridacchiò.

— Per una posta di novantamila dollari, Hardisty avrebbe ben potuto prendersi quel piccolo disturbo.

— Debbo farne cenno al signor Raymand?

— No, assolutamente.

— Qualcos'altro, capo?

— Sì. Dite a Raymand che cerchi di ritrovare la sveglia sotterrata. Appena l'avrà, me la porti.

— Ho capito. Mi occuperò di Raymand.

— E non basta, Della. Telefonate a Paul Drake e incaricatelo di una missione molto delicata.

— Quale?

— Poiché in questa faccenda sono competenti le Autorità di due contee, Paul Drake deve, per mezzo d'un giornalista, render nota la cosa al Procuratore della contea di Kern. Il giornalista dovrà insistere sull'importanza del processo, sul chiasso che farà, sull'occasione di distinguersi che può offrire al rappresentante dell'accusa... Infine, mi capite, Della.

— Volete che il processo si svolga alle Assise della contea di Kern?

— No, ma voglio fare in modo che ciascuna delle due polizie creda che l'altra tenti di portarle via un caso importante.

— Benissimo, telefonerò a Paul. Altro ancora, capo?

— No, Della, per il momento basta così.

Harley Raymand tornò al villino quando il sole cominciava a tramonta-

re. Si era intrattenuto con Della Street, poi con Vincent Blane. Quest'ultimo gli aveva chiesto se non gli rincresceva di soggiornare sul luogo di un delitto, ma a lui non importava.

Si mise subito alla ricerca della misteriosa sveglia, ma i suoi sforzi furono vani. Per un momento si chiese addirittura se l'avesse vista davvero... Eppure, pensò, l'aveva mostrata ad Adele...

Mentre si guardava per la ventesima o la trentesima volta intorno, vide improvvisamente qualcosa brillare ai piedi d'un macigno. Si avvicinò, aspettandosi di trovare un pezzo di vetro o di metallo, ma non c'era niente. Ritornò nel punto dal quale aveva scorto il riflesso, ma non lo vide più. Rifecce più volte il percorso e finì col trovare il punto buono. Allora tornò verso il masso senza distogliere gli occhi fissi dall'oggetto che rifletteva i raggi del sole. Ma un attimo prima di giungervi, percepì una presenza estranea dietro di sé e si voltò. Lola Strague era a pochi metri da lui.

— Salve — disse lei con un risolino. — Vi hanno prescritto una passeggiata a zig-zag?

Harley inarcò le sopracciglia.

— E voi? — chiese lievemente irritato — perché vi nascondete?

— Mi nascondo?

— Non facevate rumore.

— Siete sicuro che mi nascondessi? Non può darsi che foste troppo assorto in non so cosa per sentire i miei passi?

Harley tossicchiò per darsi un contegno.

— Mi cercavate?

— Non proprio.

— Allora, posso chiedervi *che cosa* fate qui?

— Mi accusate d'essermi introdotta furtivamente in questa proprietà? Mi permetto di farvi notare, in primo luogo, che i terreni, qui, non sono cintati. Inoltre, siccome ho trovato una pistola in questi paraggi, stamattina, credo d'aver il diritto di ritornarci.

— Che siate o meno penetrata furtivamente in questa proprietà non mi interessa — dichiarò Harley, sempre di cattivo umore. — Fra l'altro, non è mia. Ma ho l'impressione che cerchiate qualcosa, e che non vogliate farlo sapere.

— Interessantissimo — commentò la giovane, ironica. — Sareste un ottimo investigatore.

— Ho anche l'impressione — proseguì lui — che sareste felice di non rispondere alle mie domande.

— Avete indovinato, cercavo qualcosa e, per mostrarvi la mia buona fede, vi dirò che si tratta della sveglia.

— Perché v'interessa?

— M'interessa tutto quello che è misterioso, caro signore. E adesso, spero che voi risponderete a me: che cosa cercate?

— Aria fresca, riposo e salute.

La ragazza strinse le palpebre: — E?...

— E la sveglia — confessò lui.

— E voi che interesse avete per quella sveglia?

— Secondo me, la polizia crede che io abbia mentito.

— Però avete un testimonio?

— Sì, Adele Blane.

Passarono alcuni secondi prima che Lola riaprisse bocca, e quando parlò il suo tono parve ad Harley anche troppo indifferente.

— Dov'è, lei, adesso?

Harley aggrottò le sopracciglia.

— Immagino che cerchi di ritrovare sua sorella, la signora Hardisty.

— Non è venuta qua, ieri sera?

— Ci siamo stati, insieme, per un po', nel pomeriggio.

— Non chiedo questo. È tornata, ieri sera?

— Non lo so. Mi ha lasciato all'albergo, e io sono andato a dormire.

La ragazza sedette sopra un masso e tirò giù la gonna. Poi domandò, fissando Harley negli occhi:

— Fate conto di stabilirvi qui, o solo di passarci qualche giorno di vacanza?

— Che cosa intendete dire? — chiese a sua volta lui sedendosi ai piedi del macigno dove gli era parso di vedere qualcosa brillare, e sistemandosi in modo da impedirne la vista alla ragazza.

— Avete deciso di scegliere Kenvale come residenza, oppure ci lascerete presto? — continuò lei precisando.

— Non so ancora... Per ora cerco di riabituarmi alla vita borghese! Non ho ancora fatto progetti per l'avvenire.

Tacquero un momento. Poi, di punto in bianco, la ragazza domandò:

— Che ne pensate, del signor Blane?

— Lo rispetto moltissimo — dichiarò Harley. — È un uomo che si è fatto da solo. I suoi genitori sono morti quando lui era bambino. Ha cominciato a lavorare per dodici dollari la settimana. Oggi possiede due banche, una a Kenvale, l'altra a Roxbury. Ha un grande emporio. Dà da vivere a

molta gente.

— E credete che sia felice?

— Non lo so.

Lola raccolse un ramo e si mise a tracciar segni sul terreno.

— Lavorate per lui? — domandò a bruciapelo.

— Non lo so ancora.

— Lavorate per lui adesso?

— Non vedo...

— Volete dire che ciò non mi riguarda?

— Non ho mai preteso una cosa simile.

Seguì un nuovo silenzio.

— Cosa facevate nel momento che vi ho visto? — riprese lei.

— Ve l'ho già detto: cercavo la sveglia.

— E anche qualcos'altro.

— Credete?

— Ne sono quasi certa. Un oggetto che avete scorto ai piedi del masso.

E vi siete seduto lì come se voleste nascondermelo.

Raymand sorrise, imbarazzato.

— E adesso — aggiunse lei — ne sono del tutto certa.

— Perché?

— Perché se mi fossi sbagliata, sareste saltato in piedi per cercare di vedere voi stesso di che oggetto si trattasse.

— Decisamente, siete molto acuta.

— Allora, che cos'è?

— Ve lo dirò — rispose lui alzandosi. — Qualcosa che brillava al sole.

Guardate, eccola, credo...

Si chinò e raccolse un pezzo di vetro.

— Parrebbe un frammento di lente da occhiali senza montatura. Che ne farete?

— Non so — rispose lui, intascando il pezzetto di vetro.

— Siete uno strano tipo — dichiarò Lola.

— Credete? Adesso v'interrogo io. Perché eravate scontenta, ieri sera, nell'apprendere che Rod Beaton era andato in città con Myrna Payson?

Lei arrossì violentemente.

— È una domanda indiscreta. Non insinuereste che...

— Che...?

— Non avete il diritto di farmi domande di questo genere.

— Voi non mi avete interrogato sulle mie intenzioni future? Anche que-

ste sono cose personali.

— Non è lo stesso.

— Permettetemi di pensarla diversamente. Allora, non volete rispondere?

Il viso della ragazza si incupì.

— Sì — disse, secca. — Per dimostrarvi che sto al gioco, vi risponderò. Se avete creduto che fossi gelosa, vi siete sbagliato. Ero solo un po' irritata.

— Che differenza c'è?

— Enorme. Non era questione di amore, ma di amor proprio. Rod aveva mancato a un impegno con me. Dovevamo andare insieme alla caccia fotografica.

— Caccia fotografica? — ripeté lui. — Cos'è?

— Rod — spiegò Lola — raccoglie attualmente una serie di foto d'animali che vanno in giro solo di notte. Ha appostato tre o quattro macchine fotografiche munite di flash in quelli che lui chiama punti strategici. Gli scatti sono comandati da cordicelle che attacca agli alberi o a qualche altra cosa. Ogni volta che un animale passa davanti all'obiettivo, tira la cordicella e fa scattare la macchina. Tutte le sere Rod fa una passeggiata per la foresta e toglie le lastre impressionate per sostituirle con altre nuove, nonché per cambiare la lampadina del flash.

— E voi avete l'abitudine di accompagnarlo in quelle gite?

— Qualche volta.

— E ieri sera vi aveva invitata?

— Non proprio. Mi aveva chiesto se ero libera, e siccome gli avevo risposto di sì, mi aveva detto: «In questo caso, si potrebbe fare una passeggiatina nella foresta». Capite? Non si trattava di un appuntamento vero e proprio, così deve essersene dimenticato. Se mi avesse detto: «Usciamo noi due, questa sera» se ne sarebbe ricordato, se no avrei supposto che non ne volesse più sapere di me. Ma di una cosa sono certa: la signora Payson lo sapeva, e ha fatto in modo che lui se ne dimenticasse. Sorridete? Ebbene, vi sbagliate, signor Raymand. Io non ho mire su Rodney Beaton.

— Avete pensato che vi credessi innamorata di lui?

Si morse le labbra. — Sì.

Harley rise.

— Parliamo d'altro — fece. — Che sapete della signora Payson?

— Poco. È una vedova che ha avuto un'eredità di cui ignoro l'importanza. Si occupa di allevamenti.

— Ha un *ranch* nei dintorni?

— Ne ha uno piccolo non lontano di qui, e altri due, più grandi, in un'altra parte dello Stato. Frequenta assiduamente Rodney, accompagnandolo talvolta nelle sue cacce fotografiche.

— Mi pare che Beaton sia il gallo della Checca del luogo.

— È interessante. E poi, quella caccia appassiona.

— Davvero?

— Sì. Siccome gli animali non sono tutti della medesima taglia, bisogna tendere più cordicelle a fianco di ciascuna macchina fotografica, ad altezze diverse. Ed è molto interessante vedere poi le foto. Le puzzole sono i soggetti più fotogenici. Le volpi anche. Ma i daini, che hanno reazioni più rapide, non appaiono mai naturali nelle foto. I puma, poi, sembrano più feroci che al naturale... Rod è molto paziente. Dedica molte ore alla installazione di una macchina, alla ricerca di un appostamento più interessante. Non vuole sfondo di alberi.

— Perché?

— A causa della luce. Bisogna che l'animale sia preso su sfondo nero. Risalta di più. Dovreste, un giorno, chiedere a Rod di mostrarvi la sua collezione. È notevole.

— E il signor Beaton sviluppa le pellicole nel suo villino?

— Sì, ha allestito una camera oscura nella cantina del villino. Appena di ritorno dalla passeggiata, sviluppiamo i negativi. E questo lavoro mi entusiasma tanto che, talvolta, ci dedicherei volentieri la nottata.

— Avete mai fotografato delle persone con quel sistema?

La ragazza si mise a ridere.

— No, certo. Non è mai capitato.

— Tuttavia, un uomo che passasse davanti a una di quelle macchine, potrebbe azionare lo scatto strappando una cordicella?

— Senza dubbio, ma io non conosco molte persone che passeggino nella foresta di notte. È pericoloso.

— E anche Myrna Payson s'interessa della caccia fotografica?

— Sì — fece laconicamente Lola Strague.

— Insomma, c'è una certa rivalità fra voi due?

— No.

— Però non siete *del tutto* buone amiche?

Un baleno corruciato passò nello sguardo della ragazza.

— Potrei rispondervi, signor Raymand, che la cosa non vi riguarda, ma non lo farò... Vi sbagliate. Myrna e io siamo in ottimi rapporti. Ora, un consiglio. Non fatemi domande troppo indiscrete, se non volete risposte

troppo franche.

— Starò più attento. Vorrei però sapere una cosa: perché Myrna Payson resta in un posto... uhm... così selvaggio? A vederla, si direbbe che non detesti i cosiddetti piaceri mondani.

— È giunta qualche settimana fa, per due giorni. Voleva ispezionare il suo *ranch*. Poi non è ripartita.

— Aveva nel frattempo incontrato Rodney Beaton?

— Sì. Spero che la vostra curiosità sia soddisfatta e, se permettete, me ne vado.

Raymand stava per rispondere quando il ronzio d'un motore d'automobile giunse fino a loro. Qualche minuto dopo una macchina si fermava davanti al villino.

— È Perry Mason, l'avvocato — disse Harley.

Mason li scorse, fece un amichevole cenno con la mano, e si avvicinò.

— Salve! Ma che aria seria avete tutti e due! Un complotto?

— Quasi — disse Lola Strague.

— Avvocato — chiese Harley — che ne hanno fatto della signora Hardisty?

— Ho ottenuto l'*habeas corpus* a suo favore, e non appena saprò dov'è detenuta, costringerò la Pubblica Accusa a formulare un'imputazione a suo carico o a rimetterla in libertà... Cercavate qualcosa, qui, signor Raymand?

— Sì, quella maledetta sveglia — rispose il giovane. — Voglio dimostrare alla polizia che non ho sognato.

— E l'avete trovata?

— No, quantunque abbia cercato bene, trascinandomi carponi, posando l'orecchio sul suolo molte volte.

— La prima volta, ne avete udito il *tic tac* distintamente?

— Come se avessi avuto la sveglia nelle mani.

Lola Strague diede un'occhiata canzonatoria a Raymand.

— Ma avete trovato un'altra cosa — disse. — A meno che non la consideriate un segreto.

— Ah! È vero. Mentre cercavo la sveglia, ho trovato un pezzo di lente. Sembrerebbe provenire da un paio d'occhiali.

Si frugò in tasca e consegnò il frammento all'avvocato.

Mason lo prese e lo esaminò con aria pensosa.

— Dove l'avete trovato?

Harley gli indicò il punto.

Mason si chinò e scrutò il terreno.

— Dovremmo poter ritrovare l'altro pezzo — disse. — Questa è la metà esatta di una lente.

Si misero a cercare. Mason scoprì un'altra scheggia di vetro. La studiarono con curiosità.

— Sembrerebbe provenire dalla medesima lente — dichiarò. — Guardiamo un po' se si trova qualcos'altro.

Ripresero le ricerche, questa volta senza trovar nulla.

— Che cosa mi consigliate di fare di questo pezzo di vetro? — chiese Harley pulendosi le ginocchia. — Devo segnalare la mia scoperta alla polizia?

— Sarebbe un'ottima idea.

— All'ufficio dello sceriffo?

— Sì. Non avete che da informarne Jameson. È il più simpatico dei vicesceriffi. Ditegli della vostra scoperta, *io* gliene parlerò per mio conto.

— Solo io non ho nulla da segnalare — fece Lola Strague in tono un po' deluso. — Sarei felice di restare con voi, ma ho da fare in casa. Arrivederci.

Dopo che la ragazza si fu allontanata, l'avvocato disse:

— Vorrei dare un'occhiatina in giro prima di notte... Dite, dove si lasciano le auto, qua?

— Dappertutto, credo. Non c'è un posteggio prestabilito. Quelli che vengono, lasciano le macchine dove c'è ombra.

— Quando sono arrivato qui, stamattina, ho notato l'auto dello sceriffo sotto quell'albero. È rimasta sempre là?

— Sì. D'altra parte, quando quei tipi di Los Angeles sono arrivati, hanno lasciato la loro davanti alla veranda... laggiù.

I due uomini tornarono verso il villino, e Mason ne fece il giro.

— E queste? — chiese indicando delle tracce di pneumatici dietro il padiglione. — Pare che una macchina abbia fatto marcia indietro.

— Perbacco, sì — riconobbe Harley. — Le tracce delle gomme posteriori sono chiaramente più marcate delle altre.

— Voi non avete notato auto, qua, da ieri in poi?

— No... Non dimenticate che quando io sono arrivato, ieri sera, faceva già buio... Aspettate che ci pensi... Ieri pomeriggio, ho fatto un giretto, mentre la signorina Blane andava a vedere l'interno del villino, e non ho scorto quelle tracce... Sì, ne sono certo!

— Bah! La polizia le avrà certo viste... E adesso me ne vado. Se ci sarà qualcosa, Raymand, mi troverete all'albergo...

Il *ranch* di Myrna Payson si trovava a circa quattro chilometri dal bivio dal quale partiva la strada che portava al villino di Blane. Situato in un pianoro, era fiancheggiato da un lato dalla catena di monti, mentre, dall'altro, il pianoro scendeva in dolce declivio verso la pianura. La casa, apparentemente costruita alla fine dell'Ottocento, era di legno bianco, che però il tempo aveva reso grigio sporco.

Mason fermò la macchina, salì i tre gradini della veranda e bussò. Un istante dopo, la porta si aprì, e lui si trovò davanti una donna sulla trentina che gli diede un'occhiata interrogativa...

— Signorina Payson?

— *Signora* Payson — rettificò lei. — Sono vedova. Entrate.

Mason la seguì nella stanza di soggiorno, dove lei gli indicò una poltrona.

L'avvocato si sedette e domandò:

— Non avete paura?

— Paura di che? — domandò lei a sua volta, accomodandosi su un divano.

— Degli sconosciuti, per esempio. Degli sconosciuti che potrebbero farvi del male.

Lei rise. — Non ho mai avuto paura in vita mia. Di nessuno.

— Neanche di vivere sola?

— Vi sbagliate. Io non vivo sola... Nella mia fattoria, che dovete aver visto passando, ho tre cowboys che si farebbero uccidere per me. E qui, ho un cane... là... sotto il tavolo.

Mason si chinò e vide due occhi luccicanti che seguivano con attenzione tutti i suoi gesti.

— Spooks non ha apparenza — proseguì Myrna Payson — ma è il guardiano più fedele che io abbia mai avuto. Non ringhia e non abbaia mai, però non ho che da fargli un cenno... Cosa posso fare per voi, avvocato Mason?

— Mi conoscete?

— Sì, ho visto le vostre foto sui giornali, e qualche volta vi ho visto in locali notturni... Presumo di dovere il piacere della vostra visita all'affare Blane. Volete senza dubbio chiedermi quello che ho visto ieri pomeriggio, mentre Rod e io andavamo in città.

Mason annuì, lei sorrise.

— Credo di non potervi dire gran che.

— Perché mai?

— Per prima cosa, perché anche se la credessi colpevole, non lo direi a nessuno. Quella donna ha tutta la mia simpatia. D'altra parte, più di quello che ho visto nelle sue mani, mi ha interessato l'espressione del suo viso.

— L'*espressione* del suo viso? — domandò Mason stupito.

— So che, come avvocato, vi interessano solo i fatti, perché un tribunale non fonda mai i suoi verdeti su un'espressione.

— Però — obiettò Mason — non siamo davanti a un tribunale e sarei lieto se mi confidaste quello che avete potuto osservare sul suo viso. Ho l'impressione che potreste dirmi di più parlando delle vostre osservazioni psicologiche che non di semplici fatti.

— Be'... — cominciò lei. Si fermò di botto. — Oh, sono imperdonabile! Ho dimenticato di chiedervi se avete sete!

— Grazie, signora Payson. Non ho sete.

— Una sigaretta?

— Grazie, ho le mie.

— Se è così, passerò alle confessioni... Vediamo, come potrei spiegarvi? È raro vedere una simile espressione sul viso di una donna. Era il viso di qualcuno che ha trovato la via giusta, che ha preso una decisione, che ha rinunciato a qualcosa.

— Temo, signora Payson, che le vostre parole siano un po' astratte. D'altra parte, nel limite in cui le ho capite, sembrano contraddire quello che ho sentito da altri, cioè che la signora Hardisty era sull'orlo di una crisi di nervi.

— Assolutamente no — asserì lei con vigore.

— Ne siete certa?

— Signor Mason, quando si tratta di leggere su di un volto, ciascuno ha le sue idee personali. Ma la cosa mi interessa da tanto tempo e ho la presunzione di ritenermi esperta in materia. So quello che ho letto sul viso della signora Hardisty, e non lo ripeterei davanti a un tribunale.

— E a me lo direste?

— Difendete la signora Hardisty?

— Sì.

La donna rifletté un momento.

— Perché volete che ve lo dica?

— Perché la polizia ha arrestato la signora Hardisty, e io ignoro dove sia

detenuta. L'ho vista qualche minuto appena, e non so niente di lei. Se me ne parlate, mi aiutate a capirla.

— Avvocato, mi ridereste in faccia, se vi raccontassi quello che ho osservato.

— Perché?

— Perché non credereste che si possa leggere tanto delle intenzioni e del carattere di una persona, con una semplice occhiata.

— Vi prometto di non ridere. Sorriderò forse, dubiterò, vi farò qualche domanda, ma vi assicuro che non riderò.

— Allora va bene, sarò sincera. Il suo volto, ripeto, era quello di una donna che ha preso una grave decisione: finirla col passato e ricominciare da capo. Lo so, perché... perché io stessa ho conosciuto quello stato d'animo.

— Continuate — la esortò lui vedendola esitare.

— Signor Mason, posso affermarvi questo: Milicent Hardisty era uscita di casa con l'intenzione di uccidere il marito. È stata a un passo dall'omicidio. È anche possibile che abbia sparato su di lui e che l'abbia mancato. Poi, improvvisamente si è resa conto... il velo le si è squarciato davanti agli occhi, e la pistola non è stata più, per lei, uno strumento di liberazione, ma un nemico pericoloso. Si è vista in prigione per un uomo che non meritava nemmeno quello. E ha gettato l'arma lontano da sé, per non lasciarsi vincere dalla tentazione, dall'impulso. Aveva deciso di vivere la propria vita col marito, anche a costo di uscirne pazzo. Ecco quello che ho visto sul suo viso, avvocato Mason. E con ciò, vi ho detto tutto.

— È molto interessante. Ora vi chiederò qualche altra cosa. Che potete dirmi della signorina Strague?

— Che cosa volete che vi dica?

— Quello che deducete dall'espressione del suo viso.

Myrna Payson scoppiò a ridere.

— Questo vi aiuterà a discolpare Milicent Hardisty?

— È possibile.

— Lola Strague è una ragazza un po' troppo capricciosa, secondo me. Deve essere stata guastata nell'infanzia. Si occupa del fratello come lo farebbe una madre, e lui la idolatra. Lola mi giudica un'avventuriera, e siccome è innamorata di Rodney Beaton, crede che io abbia l'intenzione di mettere le unghie su di lui. È evidentemente gelosa di me, ma non lo confesserebbe a nessuno, neanche a se stessa. Finge di continuo e, in quei momenti, io sarei capace di strozzarla. Nonostante ciò, è carina, benché

non appartenga al tipo di donna che potrebbe fare la felicità di Rodney Beaton.

— Quali sono i vostri sentimenti verso di lui?

— Suvvia, avvocato!

— Scusatemi — disse Mason trattenendosi dal sorridere. — Vediamo, che cosa potrei chiedervi ancora?

— Come, non avete finito?

— Signora Payson, bisogna che io sappia il più possibile. Un particolare, per quanto insignificante, può essere capitale. Ditemi: sareste pronta ad affermare sotto il vincolo del giuramento che la signora Hardisty ha gettato la pistola nel burrone?

— Non potrei affermare nulla di simile, avvocato. Credo di aver visto il suo braccio muoversi, ma non lo giurerei. E non so che cosa avesse in mano. Le guardavo il volto.

— Benone. Parliamo ora di Burton Strague.

— Burt? Non so gran che di lui.

— Che ne pensate?

La donna esitò un attimo, poi scosse il capo.

— Non volete rispondere?

— Forse sì e forse no... C'è qualcosa che non capisco in lui, e ciò mi impedisce di averne un'idea abbastanza chiara. Ha quel che si dice il «complesso della sorella». Da un lato è un uomo leale, dall'altro è un emotivo instabile. Ha un carattere contraddittorio. È ad un tempo quel che dice di essere e quel che, per contro, tiene celato.

— In altre parole, avete rilevato in lui molte reticenze?

— Press'a poco... Mi è difficile farvelo capire. Si direbbe che tema qualcosa. E anche Lola paventa quel qualcosa. Talvolta, ho l'impressione che lottino contro una specie di capitolo oscuro della loro vita.

— Che cosa ve lo fa pensare?

— Burt è sempre sulla difensiva. Spesso l'ho visto fermarsi nel bel mezzo di una frase insignificante, come se avesse paura di tradirsi, come se temesse di rivelare qualche terribile segreto... Ecco, credo di avervene parlato più di quanto ne avessi intenzione, e voi immaginerete certo il perché.

— Spieгатemelo, signora Payson.

— Perché desidero aiutare la signora Hardisty. Perché credo che abbia diritto alla felicità come tutti. È ancora giovane, e può cominciare una nuova vita. Ecco la ragione della mia franchezza. Fatene buon uso.

All'albergo Kenvale, Mason trovò Della Street che lo aspettava, immersa nella lettura di un giornale.

— Finalmente! — esclamò scorgendolo. — Muoio di fame! Qual è il resto del programma?

— Andremo a cena.

— Buonissima idea. Paul Drake è qui.

— Dove?

— In camera. Gli hanno dato una stanza vicina alla vostra, comunicante... Ho sentito dire che il ristorante dell'albergo è uno dei migliori della città.

— Ceneremo — dichiarò Mason — ma a una condizione.

— Quale?

— Che Jack Hardisty sia stato ucciso ieri sera prima delle sette.

— Ma è proprio l'ora in cui Milicent si trovava nei dintorni del villino — obiettò Della. — Se fosse così, i sospetti che gravano su di lei sarebbero rafforzati.

— Questo è un particolare. Nel frattempo, Della, dovrete procurarmi un'altra informazione. Ritengo che la persona in cui Milicent pone ogni fiducia, la persona alla quale si rivolgerebbe nel caso di una circostanza disperata, sia il medico di famiglia.

— Che? — fece Della Street sorpresa. E soggiunse dopo aver riflettuto: — Caspita, non è impossibile.

— Dunque — proseguì l'avvocato — andate a telefonare a Vincent Blane. Parlategli in tono evasivo, neutro, e chiedetegli quale medico di Roxbury potrebbe rilasciarci una dichiarazione che Milicent soffre di nervi a causa dei suoi guai familiari.

— E dopo?

— Dopo, prenderete nota del nome del medico, e salirete da Paul Drake, dove vi aspetterò... È già uscito il giornale della sera?

— Sì.

— Vi si parla di Milicent?

— Non una parola. La polizia ha la lingua di piombo, e la stampa ignora che la signora Hardisty sia stata arrestata.

— Ma si parla del delitto?

— Sì. Ma non c'è nulla che non si sappia già.

— Benone, andate a telefonare, Della. Io salgo da Paul.

— Chiamo Blane dalla camera o dalla cabina?

— Dalla cabina. La telefonista potrebbe ascoltare la vostra conversazione.

Della si diresse alla cabina. Mason, invece, andò a prendere l'ascensore. Entrò nella propria camera, poi in quella di Paul Drake, che stava radendosi.

— Salve, Perry — disse l'investigatore fermando il rasoio elettrico. — Che novità ci sono?

— È quello che sono venuto a chiedere a te, Paul.

Drake rimise la camicia e annodò la cravatta.

— Dunque? — insistette Mason.

— Mi hai giocato un brutto tiro, Perry.

— Come?

— A proposito di quella Milicent.

— Non capisco.

— Mi hai detto che sarebbe stato difficile rintracciarla, e ho messo in moto non so quanti uomini. Intanto, lei era a casa di suo padre.

— Lo so. La mia sorpresa è stata pari alla tua quando l'ho vista uscire dalla camera degli ospiti. Ma che vuoi, Paul, non si può far centro a ogni tiro. Cosa hai fatto d'altro?

— Ecco! Per mezzo di un amico, ho lasciato capire al Procuratore distrettuale della contea di Kern che la faccenda potrà rivelarsi importante.

— Bravo! E come ha reagito?

— Per il momento, rumina le idee, ma ho l'impressione che appena i giornali più importanti s'impadroniranno della cosa, partirà a spada tratta contro le Autorità della contea di Los Angeles.

— Magnifico! Hai saputo a che ora è stato commesso il delitto?

— Ancora no, ma uno dei miei uomini segue la cosa da vicino.

Mason corrugò le sopracciglia.

— Come? — osservò. — Il medico legale dovrebbe aver già redatto il rapporto preliminare.

— È proprio qui, il *busillis*. Non c'è stato rapporto preliminare. Qualcosa zoppica, in questa storia.

L'avvocato assentì.

— Hai l'aspetto piuttosto lugubre, Perry — osservò Paul.

— Non mi piacciono le storie che zoppicano.

— C'è un'altra cosa — proseguì Drake. — Credo che il giochetto della sveglia sotterrata non interessi gran che i servizi del Procuratore distrettua-

le. È molto se ci credono. E i giornali, per il momento, non hanno l'aria d'interessarsene. Per essere precisi, negli articoli che ho letto, non c'era la minima allusione. Non so come potrei convincerli che si tratta di un particolare importante.

— Potrei esporre loro una quasi teoria, Paul.

— Il «quasi» è di troppo, Perry. Dammi una storia che regga, e m'incarico del resto.

— Hai mai sentito parlare dell'ora siderale, Paul?

— No. Cos'è?

— È l'ora calcolata secondo il movimento delle stelle.

— Scherzi?

— No.

— Che differenza c'è fra l'ora siderale e l'ora solare?

— Un'enorme differenza. Le stelle progrediscono di un giorno per anno rispetto al sole.

— Non capisco.

— Te lo spiegherò. La terra gira intorno al sole in un anno, ma le stelle si alzano due ore prima ogni mese, cosa che dà loro un vantaggio di ventiquattr'ore ogni dodici mesi. Regolando gli orologi in modo che anticipino di quattro minuti al giorno, gli astronomi conoscono sempre l'ora siderale.

— Oh!... Povera la mia testa! — gemette Paul Drake. — Perché si divertono a servirsi di questi orologi siderali?

— Semplicissimo. Ciò permette loro di conoscere la posizione esatta di ogni stella, in qualsiasi momento.

— Come?

— Ecco. Danno a ciascuna stella una certa posizione «tempo» nel firmamento. Credo che ciò si chiami «ascensione retta». Conoscendo quest'ultima e guardando un orologio regolato secondo l'ora siderale, possono in qualsiasi momento determinare la precisa posizione della stella. Non credi che ci sia, in questo, tanto da interessare i giornali, Paul?

— Uhm! — fece Drake con aria di dubbio. — Forse... Ma bisognerebbe che tu fossi sicuro di quello che stai tirando fuori. Cos'è che ti fa pensare che quella famosa sveglia fosse regolata secondo l'ora siderale?

— Un semplice calcolo, Paul. Due volte l'anno, l'ora siderale e l'ora solare coincidono; in altre parole, ogni volta che le stelle hanno avvantaggiato di dodici ore. Uno di quei momenti è l'equinozio, il 23 settembre.

— E a partire da quel momento, l'ora siderale anticipa di quattro minuti al giorno?

— Sì.

— Ma la nostra sveglia *ritardava* di venticinque minuti.

— Neanche per sogno! Anticipava di trentacinque.

— Dovrei tornare a scuola. Non ci capisco niente.

— Non dimenticare, Paul, che l'ora legale è in anticipo di sessanta minuti sull'ora solare. Dunque, se la sveglia ritarda di venticinque minuti rispetto alla nostra ora legale, anticipa di trentacinque sull'ora solare. Non credi che ci sia materia di riflessione?

— Per conto mio — confessò Drake — potrei rifletterci per il resto dei miei giorni, e non ci capirei niente. Ma quello che dici è interessante. Se riusciamo a dare a quest'assassinio un'atmosfera astrologica o astronomica, mi sentirei di farti venire qui i giornalisti dai quattro canti del paese. E allora, il Procuratore della contea di Kern ci si butterebbe sopra.

— Ah! vedi?

— Quando potrei annunciarlo ai miei amici della stampa?

— Fra pochissimo tempo.

Qualcuno bussò alla porta dicendo: — Siete presentabili?

— È Della — spiegò Mason. — Entrate, Della.

La ragazza entrò.

— Avete l'informazione? — chiese l'avvocato.

Lei gli consegnò un pezzo di carta sul quale aveva scritto: *Dott. Jefferson Macon, Roxbury*.

— Corre voce — disse Drake — che Hardisty abbia generosamente pescato nella cassa della banca. È vero? Io...

Il telefono squillò. Drake prese il ricevitore.

— Pronto? — Ascoltò per tre o quattro minuti. — Siete sicuro? — chiese infine. — Bene. Restate dove siete. Vi richiamerò fra poco.

Riagganciò, poi disse rivolto a Mason:

— Secondo il perito settore, Jack Hardisty sarebbe stato ucciso verso le nove di sera, o più esattamente fra le diciannove e le ventidue e trenta.

— Hanno trovato il proiettile nel corpo? — chiese l'avvocato.

Drake non riuscì a nascondere lo stupore.

— Perry, che cosa ti ha dato quest'idea? — esclamò.

— Sì o no? — insistette Mason.

— No. Il medico legale non ci capisce niente. Per questo non aveva fatto il rapporto preliminare. Prima ha voluto accertarsi. Hardisty è stato indiscutibilmente ucciso da un proiettile calibro 38, però questo non ha attraversato il corpo. Ciononostante, *non è stato trovato*!

Mason annuì.

— Non sembri meravigliato — osservò l'investigatore.

— Che cosa vuoi che faccia?

— Suvvia, Perry, sii sincero. Confessa che ti aspettavi una cosa del genere.

— Che cosa te lo fa credere?

— La tua domanda.

— Non era che una domanda.

— Può darsi, ma è anche la prima volta che me la rivolgi in un caso di assassinio.

Mason non reagì.

— Comunque — continuò Drake — questo sembrerebbe scagionare Millicent.

— Che cosa?

— Eh! ecco; il delitto è stato commesso dopo che lei ha lasciato il villino.

— No, Paul. Questo non la scagiona. Al contrario, rafforza i sospetti. Mi dispiace, amici miei, ma non cenerò. Andate pure voi due. Metterete il conto nella nota delle spese.

— Ottima idea! — dichiarò Drake.

— Dove potrei raggiungervi, in caso di bisogno, capo? — s'informò Della Street.

— Sapete dove — rispose Mason.

— Ma io, no! — esclamò Drake.

— Se dovrò ricorrere a te, Paul, saprò dove trovarti.

L'investigatore fece una smorfia.

— Non prendetevela, Paul — lo consolò Della posandogli una mano sul braccio. — Andiamo a cena a spese della ditta...! I cocktails sono compresi nel prezzo del pasto?

— Sempre, quando non pago io — rispose Drake. — Ma evito, in generale, di attirare l'attenzione su questo piccolo particolare.

Mason sorrise, poi si frugò in tasca e ne trasse qualcosa che consegnò all'investigatore.

— Un pezzo di vetro, proveniente dalla lente di un paio d'occhiali, Paul — spiegò.

— E che cosa ne devo fare?

— Dovresti saperlo, Paul... Non sei nato ieri — dichiarò l'avvocato dirigendosi verso la porta.

Era notte quando Mason arrivò davanti alla casa del dottor Jefferson Macon, a Roxbury, e stentò a trovare la targa di ottone fissata a un palo all'entrata del giardino. Non c'erano lampioni nelle vicinanze, e l'avvocato percorse con prudenza il viottolo lastricato che conduceva alla porta d'ingresso.

Suonò, e la porta gli fu aperta da una donna di una certa età, assai robusta e nient'affatto invitante.

— Di sera — disse — il dottore riceve solo dalle nove alle dieci.

— Io desidero vederlo per un affare personale, urgentissimo e importante — rispose l'avvocato.

— Avete un biglietto da visita?

— Ditegli che Perry Mason, l'avvocato, desidera vederlo.

— Aspettate — concluse lei, asciutta; si diresse a una porta del corridoio e bussò rivolgendo a Mason un'ultima occhiata di disapprovazione.

L'oltrepassò richiudendola dietro di sé. Trascorse un minuto circa prima che ricomparisse.

— Il dottore vi riceverà — dichiarò con voce rabbiosa.

Mason la seguì. La stanza era piccola, i muri coperti da scaffali di libri. Il dottor Jefferson Macon era semisdraiato in una poltrona, al centro del suo studio.

— Buona sera — disse. — Sedetevi, prego. Scusate se non mi alzo per ricevervi. Le esigenze della mia professione sono tali che mi rovino la salute, a forza di curare gli altri. Se uno dei miei pazienti facesse la vita che faccio io, gli direi che commette un suicidio. Così ho preso l'abitudine di distendermi per una mezz'ora dopo il pasto.... Ditemi che cosa vi porta qui, ma siate breve.

— Capisco — assentì Mason accomodandosi. — Sarò brevissimo. Potreste dirmi se Milicent Hardisty ha passato qui tutta la notte scorsa, o parte di essa?

Il dottor Macon si eresse di scatto sulla poltrona.

— Che? — fece. — *Che cosa dite?*

Solo allora Mason poté vederlo bene. Era un uomo di una cinquantina d'anni, dai lineamenti regolari e gli occhi intelligenti, ma la stanchezza che traspariva dal suo viso confermava le sue parole di prima.

— Vorrei sapere — ripeté Mason — se Milicent Hardisty ha passato in

questa casa tutta o parte della notte scorsa!

— La vostra domanda è scandalosa! Come osate?...

— Potete rispondere? Sì o no?

— Sicuro che posso.

— Allora, rispondete!

— Ma non vedo alcuna ragione di farlo.

— La signora Hardisty è stata arrestata — dichiarò l'avvocato scandendo con lentezza le parole.

— Milicent arrestata? Volete dire che la polizia la sospetta di... Ma è abominevole!

— Non lo sapevate?

— Certo che no. Non credevo che la polizia fosse stupida fino a questo punto.

— C'è un certo numero di prove che la compromettono.

— Ma è ridicolo!

— Tutti — spiegò Mason — hanno creduto che il delitto fosse stato commesso nelle prime ore della sera. Ora, il rapporto del perito settore, del quale ho appreso poco fa il contenuto, fissa il momento del decesso fra le diciannove e le ventidue e trenta. Il medico legale pensa che sia avvenuto alle ventuno circa.

— Alle ventuno?

— Sì.

— Ma questa è la prova migliore dell'innocenza di Milicent!

— Perché?

— Perché era... Non era a casa, in quel momento?

— Che ne sapete, voi?

— Niente — rispose il medico, cercando di riprendersi. — Facevo solo una domanda.

— A che ora ci siete andato?

— Dove?

— Al villino Blane.

— Come? Affermate che sono andato *lassù*?

Mason assentì.

— Avvocato Mason, temo che siate in errore. Vi conosco di fama, so che siete uno dei più brillanti penalisti del paese, e sarei felice di conoscer-vi in circostanze meno spiacevoli. Vi ripeto che sbagliate.

— Può darsi. Dipende dalle gomme della vostra macchina.

— Non capisco.

— Ho rilevato tracce di pneumatici dietro il villino Blane, dottore. Non credo che la polizia se ne sia ancora accorta. Gli inquirenti di Los Angeles non hanno ancora proceduto a verifiche.

— Ma in che cosa quei pneumatici...

— Le tracce, dottore, sono state lasciate da pneumatici nuovi.

— E allora?

L'avvocato ridacchiò.

— Dato che siete medico non fatterete molto a ricordare che siamo in guerra, e le gomme sono razionate.

— Che volete dire?

— Suvvia, dottore, a che scopo fare il furbo? Voi avete acquistato di recente delle gomme *nuove* per le ruote posteriori della vostra macchina. Quando ho rilevato le tracce, ho pensato, dapprima, che fossero state lasciate da un'auto della polizia, ma sbagliavo. Nessuna vettura ufficiale è stata in quel posto. Perciò, chi in quest'epoca può permettersi di avere *due pneumatici nuovi* alla sua auto?

— E il risultato delle vostre deduzioni vi ha condotto a me?

L'avvocato annuì.

— Penso che vi rendiate conto della gravità dell'accusa, avvocato Mason — disse seccamente il medico.

— Non ho proferito accuse, dottore. Ma temo di non dover trascurare questa eventualità.

— Vi spingete troppo in là, avvocato Mason!

— È anche il mio parere, ma non ho scelta. Ho un cliente da difendere.

— E chi è questo cliente?

— Milicent Hardisty.

— Vi ha incaricato lei della sua difesa?

— No. Suo padre.

— E lei è... Dite che l'hanno accusata...

— Di omicidio, dottore.

— Non posso crederci.

Mason guardò l'orologio.

— Voi inizierete le visite alle ventuno. Non ci resta molto tempo. Io ho preso una scorciatoia per giungere alle mie deduzioni. La polizia si rivelerà più metodica, più lenta, ma sono persuaso che ci arriverà. Non avrà che da verificare presso i servizi competenti, poi presso il garagista che vi ha venduto le gomme. Allora, potrete aspettarvi più d'una visita extraprofessionale. Io tento di guadagnar tempo, nell'interesse della signora Hardisty.

— Immagino — disse esitando il dottore — che il nostro colloquio sia riservato.

— Dipende.

— Volete dire che non esitereste a rivelare a qualcuno dei fatti che potrei farvi conoscere?

— Se necessario, sì.

— Ma credevo che voi rappresentaste Milicent Hardisty!

— Appunto.

— Io...

— Io rappresento la signora Hardisty. Lei sola. Tutto quello che *lei* mi confida è segreto. Tutto quello che *voi* potreste confidarmi non lo è. Intendo servirmene nell'interesse della mia cliente.

— E se avesse un alibi... Vediamo, dalle diciannove alla mezzanotte, ciò la scagionerebbe, vero?

— Probabilmente.

— Io...

— Decidetevi, dottore.

— Vorrei raccontarvi una certa storiella.

— Preferirei che rispondeste a una certa domanda... — ritorse Mason.

Il dottore scrollò la testa, spazientito.

— Bisognerebbe che voi foste al corrente di... del come le cose sono andate prima che... che arrivassimo alla... situazione attuale.

— Perché non parlarvi addirittura di questa situazione?

— No, avvocato Mason, è impossibile... Insisto per spiegarvi.

Di nuovo, l'avvocato guardò l'orologio.

— Sarò breve — promise il medico. — Lo psicologo moderno, per poter efficacemente curare i propri clienti, deve conoscere non solo le loro condizioni di salute, ma anche l'atmosfera emotiva che li circonda, i loro problemi, il loro stato d'animo...

— Lo so. Parlatemi della signora Hardisty.

— Fin dal giorno in cui venne a consultarmi per la prima volta, mi resi conto che aveva dei guai, che mancava di quello che noi medici chiamiamo «armonia mentale». E sospettai che il suo non fosse un matrimonio felice.

— E le avete fatto delle domande?

— Non subito. Prima ho dovuto guadagnarmi la sua fiducia.

— E in seguito?

— In seguito l'ho interrogata.

— E che avete scoperto?

— Questo è segreto professionale. Vi dirò solo che si è confidata con me per farvi capire che la conosco meglio di qualsiasi altro.

Mason accese una sigaretta e accavallò le gambe.

— Insomma — continuò — avete studiato anche le sue condizioni mentali, mentre facevate una diagnosi del suo stato fisico. È così?

— Sì.

— Ebbene! Consentitemi di dirvi, dottore, che un avvocato legge nel cervello di un cliente come un medico in quello di un paziente. Io direi che il primo ha un vantaggio sul secondo, perché lo stato fisico non lo riguarda. Senza dubbio pensate che io esageri. Libero di farlo. Intanto posso dirvi una cosa; raccontandomi tutto ciò, voi non perseguite che uno scopo: prender tempo. Intanto pensate a quello che mi rivelerete e a quello che mi terrete nascosto.

Il dottor Macon sorrise con aria di compatimento.

— Persisto a credere — disse — che un medico conosce il suo paziente meglio di chiunque altro... Dunque Milicent Hardisty è mia paziente. Si è confidata e mi ha rivelato i suoi segreti più intimi. Credo che ciò le abbia giovato, e vi dirò quello che posso, senza tradire la sua fiducia. Prima di sposarsi era una ragazza molto indipendente. Non usciva molto, disprezzava un po' gli uomini. Quando conobbe Jack Hardisty, mutò radicalmente. Era il primo uomo che le faceva la corte, e Milicent si sentiva attratta verso di lui. Fu abbastanza felice all'inizio del matrimonio. Poi vennero le delusioni.

Mason continuava a fumare senza dir nulla.

— E — continuò il medico — quelle delusioni non fecero che aumentare. Vincent Blane aveva affidato a suo genero un posto di responsabilità, e lui lo contraccambiò sottraendo del denaro.

Mason annuì con un cenno del capo.

Il dottor Macon parve sorpreso che le sue parole avessero fatto così poco effetto.

— Dimenticavo — disse — che vi ha assunto il signor Blane. E certo ve ne ha parlato.

— Continuate.

— Seppi allora che Milicent Hardisty stava attraversando una crisi emotiva intensa, e la circondai di attenzioni. Ieri, aveva fissato un appuntamento qui, per seguire la cura. Non è venuta. Mi sono informato a destra e a sinistra, e ho saputo che suo marito era andato a Kenvale e di là al villino.

Fui anche informato che la signora Hardisty l'aveva seguito. Dato il suo stato, giudicai che fosse dannoso lasciarla sola col marito, e sono andato a cercarla.

— A che ora siete partito?

— Preferirei raccontare a modo mio, avvocato Mason. In seguito potrete farmi delle domande.

— Avanti. Se vi interrompo, lo faccio con la speranza di guadagnare tempo. Quanto a voi, se preferite «aggiustare» la vostra storia, libero di farlo.

— Non ho intenzione di «aggiustare» nulla, avvocato. Se talvolta vi do l'impressione di esitare, è perché mi chiedo se posso dirvi certe cose, senza tradire il segreto professionale.

— Bene, bene: tutto ciò non ha importanza. Ditemi quel che volete, si vedrà dopo.

— In poche parole, sono andato al villino, a cercare la signora Hardisty.

— E l'avete trovata?

— Sì... ma non al villino. In realtà, era tornata in quel momento a Kenvale, dove aveva seguito la sorella. Le due donne erano ciascuna nella propria macchina... Ecco... Notai che la signora Hardisty era in uno stato di estrema prostrazione e la tenni con me fino alle dieci di sera, circa, prodigandole le mie cure. Poi, la riportai a Kenvale, le feci un'iniezione prima di lasciarla, e le consigliai di mettersi a letto e di dormire il più a lungo possibile.

— È tutto?

— Non basta? So che è stata con me fino alle dieci di sera, e le ho fatto un'iniezione che avrebbe dovuto farla dormire dodici ore filate. Che cosa volete di più?

— Avete finito?

— Ho finito.

— Benissimo. E adesso, se permettete, vi farò qualche domanda.

— A vostra disposizione, avvocato.

— Avete trovato la signora Hardisty proprio a Kenvale?

— Sì.

— A che ora?

— Vediamo... lasciatemi pensare... Non ho l'abitudine di guardare l'orologio ogni momento.

— Ditemi l'ora approssimativa.

— Erano circa le sei... Diciamo anche le sei e mezzo.

— Direste anche le sette?

— Non credo, ma non è impossibile.

— E non prima delle sei?

— Appunto.

— E lasciando casa vostra, sapevate che la signora Hardisty s'era recata al villino?

— Sì.

— M'avete detto d'esservi informato a destra e a sinistra. Potreste darmi qualche precisazione?

— Impossibile.

— Perché?

— Sarebbe tradire la fiducia di qualcuno.

— La fiducia di chi?

— La domanda non ha niente a che fare con quanto c'interessa.

— Si tratterebbe di un paziente?

Il medico pensò bene prima di rispondere.

— Sì, l'informazione proveniva da un cliente.

— E voi giudicavate dannoso che la signora Hardisty si trovasse a tu per tu col marito?

— Ci tengo a precisare che per «dannoso», non intendo un pericolo fisico.

— Dunque, voi giudicavate che fosse dannoso per la salute della vostra paziente, e nulla più?

— Sì.

— Allora com'è che, avendola trovata a Kenvale, invece di portarla il più lontano possibile dal villino dove si trovava suo marito, l'avete, al contrario, portata proprio là?

Il dottor Macon impallidì.

— Non ho mai detto questo.

— No — fece l'avvocato — ma lo dico *io*.

— E io non vedo come possiate affermarlo!

— Le tracce che i vostri pneumatici hanno lasciato lassù.

— Non sapete se sono le mie. Non avete neanche visto la mia auto.

— Decisamente non arriviamo a capirci, dottore. So che siete stato lassù, con la signora Hardisty, ma vorrei che me lo confermaste.

— Rifiuto di rispondere.

— Sarete costretto a farlo, quando la polizia v'interrogherà.

— Ci sono molte probabilità che la polizia non arrivi mai fino a me.

— Sì... All'incirca una probabilità su di un milione.

— Non sono d'accordo con voi.

— Che lo siate o no, non ha la minima importanza. Quello che conta, è che la polizia vi farà certamente questa domanda e allora sarete obbligato a rispondere. Ma dal vostro silenzio, deduco che avete paura.

— Non ho paura. Rifiuto di rispondere e basta.

— Perché la vostra risposta potrebbe compromettervi?

— Non ho bisogno di spiegarvene i motivi.

— In questo caso, permettetemi di trarre le mie conclusioni dal vostro rifiuto.

Il dottor Macon si accarezzò il mento con gesto nervoso.

— Ho portato Milicent al villino per motivi... concernenti solo la sua salute. Questo faceva parte della cura. Come vi ho detto, era un caso mentale e fisico. E spero che conveniate, avvocato, che se lo dichiarassi alla polizia, nessuna autorità al mondo potrebbe farmi divulgare ciò che io considero un segreto professionale.

— Non credo che la polizia abbia vedute così larghe, dottore. Ma ammettiamo per un istante che sia così. Che la polizia l'accetti o no dipende da un fattore: dovrebbe essere convinta che proprio in qualità di medico abbiate portato la signora Hardisty al villino.

— È stato appunto in tale qualità.

— Da quanto tempo siete l'amante della signora Hardisty? — domandò Mason a bruciapelo.

Il medico sussultò istintivamente, ma riuscì lo stesso a conservare un po' di dignità.

— Ecco che m'insultate, ora!

— Siete o non siete l'amante della signora Hardisty?

— La vostra domanda è del tutto estranea alla faccenda.

— Non credo. Quando la polizia vi interrogherà, dovrete dimostrare che avete agito *solo* in qualità di medico. E se mai si scoprisse che siete l'amante della signora Hardisty, la vostra immunità professionale cadrebbe all'istante.

— Suggerisco di lasciare alla polizia la cura di risolvere questo problema.

— Se lo volete voi... Avete anche affermato che le avete fatto un'iniezione. Dove l'avete fatta?

— Nel... nell'auto, subito prima che lei salisse in casa.

— Quell'iniezione era destinata a farla dormire?

— Sì.

— E i suoi effetti dovevano essere rapidi?

— Doveva agire entro qualche minuto.

— In quanto esattamente? Dieci minuti?

— I primi effetti si sarebbero manifestati dopo una dozzina di minuti.

— Si sarebbe addormentata in mezz'ora?

— Senza alcun dubbio.

— Non potrebbe dire che si è coricata, e invece essersi alzata, aver preso una tazza di caffè forte e...

— Assolutamente no.

— E le avete fatto quell'iniezione subito prima che rincasasse?

— Sì.

— Nella vostra qualità di medico?

— Naturale.

— E non quale amante?

— Signor Mason, vi sarei grato se...

— Se non volete rispondere alla mia domanda, non rispondete! Soprattutto non interpretate male le mie intenzioni.

— È una domanda offensiva, e per questa sola ragione mi rifiuto di rispondere.

— Bene. Dunque, le avete fatto l'iniezione mentre si trovava con voi nell'auto, subito prima che rientrasse in casa?

— Sì.

— Da quanto tempo esercitate, dottore?

— Da più di vent'anni.

— E durante la vostra carriera, vi è mai capitato di fare a qualcuno una iniezione in circostanze simili?

— Che volete dire?

— Se aveste agito in qualità di medico, e unicamente come medico, sareste salito con la signora in casa sua. Le avreste prescritto di mettersi a letto, e solo dopo le avreste fatto l'iniezione. Poi avreste atteso qualche minuto, per vederne gli effetti. Inoltre, prima di andar via, avreste pregato un'altra persona della casa di sorvegliare un po' la malata. Il dottor Macon distolse lo sguardo.

— Non credo che la polizia comprenderà le ragioni che vi hanno spinto a fare un'iniezione nell'auto, dottore. Comprenderà anche meno perché, abbandonando la vostra malata, siate andato subito via.

— La polizia non ha il diritto di chiedermi le ragioni che mi hanno spin-

to ad agire così. Ho agito nell'esclusivo interesse della signora Hardisty, e la polizia non può sindacare il mio operato.

— Il fatto che non siate entrato nella casa non si spiega che in un modo: voi non siete, là dentro, «persona gradita»...

— Dio mio!... effettivamente, credo, il signor Blane non approvava che la figlia mi avesse scelto come medico.

— Perché metteva in dubbio le vostre capacità professionali?

— No di certo.

— Allora? Forse per motivi personali? O forse perché sospettava che i vostri rapporti con sua figlia non fossero precisamente ortodossi?

— Preferisco non discuterne.

— Capisco... E ora, dottore, che ne pensate della vostra storia?

— Non mi credete?

— Neanche a una parola... Mi dispiace, ma il vostro racconto non regge. Brulica di contraddizioni e d'inverosimiglianze. Non potete nemmeno dire perché abbiate portato la signora Hardisty al villino, né perché le abbiate fatto quell'iniezione in auto.

— Non vedo perché dovrei spiegarvelo.

— Forse. Però, se volete davvero proteggere la signora Hardisty, dovrete inventare *qualche altra cosa*... Qualcosa che abbia l'apparenza della verità.

— Che cosa vi fa credere che io cerchi di proteggerla?

— Perché si può immaginare la situazione così: avete trovato la signora Hardisty. L'avete accompagnata al villino, sapendo che c'era anche Hardisty. Volevate probabilmente fargli qualche proposta. Hardisty è stato ucciso con un proiettile sparato dalla rivoltella di Milicent. Il colpo è stato esploso da lei o da voi, e voi avete estratto la pallottola dalla ferita, perché non si potesse riconoscere l'arma del delitto.

— È assurdo!

— Allora, ecco un'altra versione: Milicent Hardisty è andata al villino. Ci ha trovato il marito, e hanno litigato. L'ha minacciato con la pistola, e lui ha voluto disarmarla. Nel trambusto Jack Hardisty è stato colpito mortalmente, ma lì per lì non è morto. In preda al panico, Milicent si è data alla fuga. Lungo la strada ha gettato la rivoltella nel burrone, e in quel mentre è arrivata la sorella. Milicent le ha raccontato cos'era accaduto. Sono tornate tutt'e due al villino, hanno spogliato e messo il ferito a letto, poi vi hanno telefonato. Voi avete preso la macchina, e siete andato lassù. Hardisty nel frattempo era morto. Allora, per proteggere Milicent, avete imbrogliato le tracce. Avete cominciato col far precipitare la vettura di Har-

disty nel burrone, poi avete estratto la pallottola dalla ferita, e l'avete gettata da qualche parte ove non sarà possibile trovarla. Non so se Adele abbia presenziato a tutto ciò. Propenderei piuttosto per il sì. Avevate intenzione di negare tutto in blocco, dottore. Che ne dite, ora?

Il medico si agitò sulla poltrona, senza rispondere.

Bussarono alla porta. La donna che aveva aperto a Mason fece capolino.

— Scusate se vi disturbo, dottore. I signori Jameson e McNair desiderano vedervi subito.

— Be'! — osservò Mason — la polizia è stata più veloce di quel che credevo. Jameson è il vicesceriffo, delegato dal distretto di Kenvale, e Thomas L. McNair rappresenta il Procuratore distrettuale. Prima che li facciate entrare, vi faccio un'ultima esortazione. Se Milicent Hardisty ha sparato, per legittima difesa o per altre ragioni, ditemelo, e io farò del mio meglio per salvarla. Ma se preferite fare il furbo con la legge, ricordatevi che la mandate diritta alla camera a gas. Parlate, dottore!

— Avvocato Mason — dichiarò il medico — non temo la legge. E non ho nulla da aggiungere a quello che vi ho detto... — Poi, rivolgendosi alla donna che aspettava: — Dite a quei signori d'entrare, Mabel.

— Un momento! — esclamò l'avvocato. — *Un momento!* Venite dentro, Mabel, e chiudete la porta.

La donna esitò un istante, ma la voce di Mason era così convincente che obbedì.

— Se quei due mi trovassero qui — disse l'avvocato — sarebbe la fine di tutto. Il solo fatto che io sia venuto a trovarvi condannerà Milicent, ai loro occhi, e voi sarete automaticamente considerato complice. C'è un'uscita dalla quale andarmene senza esser visto?

— No. Per lo meno da questa stanza. Dove aspettano, quei due, Mabel?

— In anticamera. E sembrano impazienti.

— Andate a dir loro che il dottore è con un malato, e che li riceverà non appena avrà finito — le ordinò Mason. E volgendosi al medico soggiunse: — Quanto a voi, dottore, mi faserete la testa lasciandomi scoperto solo un occhio. Mettetemi un braccio al collo e cospargetemi di un disinfettante dall'odore forte.

Il dottor Macon fece un cenno a Mabel che li lasciò, lanciando a Mason un'occhiata indignata. Poi fece quello che l'avvocato gli aveva chiesto.

Cinque minuti dopo, Mason era irriconoscibile sotto le fasciature.

— Pronto? — chiese con voce attutita. E poiché il medico annuiva: — Per l'ultima volta, dottore, parlate! Abbiate fiducia in me, e io salverò la

signora Hardisty!

— Vi ringrazio, avvocato Mason. Quantunque io sia medico e non avvocato, so far fronte a tutte le contingenze.

Con queste parole, spalancò la porta e gli diede il passo. Poi disse, forte:

— Pregate quei signori d'entrare, Mabel.

Curvandosi leggermente, cappello in mano, Mason uscì nel corridoio. Jameson e McNair non lo degnarono di uno sguardo.

12

Paul Drake aspettava Mason nell'atrio dell'albergo a Kenvale.

— Abbiamo trovato Adele Blane, Perry — disse appena lo vide.

— Dove?

— Al San Venito Hotel, a Los Angeles... Per lo meno, *c'è* stata qualche tempo, perché dopo... l'abbiamo persa di nuovo.

— Come?

— Ritrovarla — spiegò l'investigatore — non è stato difficile. Abbiamo interrogato tutti i garagisti di Kenvale, senza concluder nulla. Poi abbiamo fatto lo stesso a Roxbury. Adele aveva affidato la sua macchina al garage Acme, vicino al capolinea degli autobus interurbani. Abbiamo consultato gli orari e scoperto che una donna rispondente ai connotati di Adele Blane aveva preso la corriera per Los Angeles. Ho telefonato ai miei uomini, laggiù, loro hanno passato tutti gli alberghi vicino alla stazione degli autobus. Adele si era fermata al San Venito, un locale di terz'ordine, e aveva dato il nome di Martha Stevens.

Mason corrugò la fronte.

— Questo nome non mi è nuovo — dichiarò. — È...

— La governante di Blane — completò la frase Paul Drake.

— Per l'appunto. Ma perché diamine ha scelto proprio quello?

— Non lo so. Ma ho saputo che Martha Stevens non è una semplice governante. La considerano di famiglia. Fra parentesi è lei che fa le iniezioni a Vincent Blane.

— Iniezioni di che?

— Insulina.

— Ha il diabete?

— Probabilmente, poiché Martha gli fa due iniezioni ogni giorno.

— È infermiera?

— No, ma Milicent, che ha studiato da infermiera, le ha senza dubbio

insegnato. E tu, Perry, cos'hai scoperto d'interessante?

— Qualcosa bolle in pentola.

— Spiegati.

— Sul pezzo di carta che Della mi ha dato in tua presenza c'era scritto: dottor Jefferson Macon, Roxbury.

— Il medico di Milicent?

— Sì.

Drake fece schioccare le dita.

— Avrei dovuto pensarci! Che cosa ti ha portato fin là, Perry?

— Tracce di pneumatici.

— Eh?

— Pneumatici nuovi!

— Oh! Oh!

Mason gli riassunse il suo colloquio col dottor Macon.

— Sono quasi sicuro che è andato nel villino in compagnia di Milicent — concluse — e quello che mi secca è che Milicent gli ha probabilmente lasciato due righe da qualche parte. È possibilissimo che nessuno abbia pensato di distruggere quelle due righe.

— Che cosa ti fa credere all'esistenza di quelle due righe?

— Il fattore tempo, Paul. Se Milicent gli avesse telefonato per annunciarli che si recava al villino, il medico sarebbe arrivato lassù poco dopo di lei. Ma dalle parole, e dai silenzi, del dottor Macon, ho dedotto che Milicent gli ha scritto quello che stava per fare. E il messaggio gli è stato portato da qualcuno; forse da Martha Stevens. Dov'è Della?

— Di sopra.

Mason andò in una cabina telefonica e chiamò la segretaria.

— Sono appena rientrato — disse — ed esco di nuovo. Nessuna notizia di Adele Blane?

— Nessuna.

— Non lasciate l'albergo. Se chiama, ditele di restare nascosta, finché io non mi metterò in contatto con lei. Ci sono alcune novità, e la situazione è cambiata.

— Avete visto il medico? — chiese la giovane, interessata.

— Sì.

— Va bene, capo, aspetterò qui.

Mason tornò giù nell'atrio, da Paul Drake.

— Come mai i tuoi uomini hanno perso Adele Blane?

— Un incidente — rispose l'investigatore desolato. — Aveva lasciato

l'albergo. Il mio uomo la seguiva mentre lei si dirigeva a un posteggio di tassì. Tutt'a un tratto ne arriva uno che gironzola in cerca di clienti, lei lo ferma e monta su. Erano a trecento metri dal posteggio. Il mio uomo è saltato sulla predella di una macchina privata e ha chiesto al conducente di seguire il tassì, ma il conducente non era di quel parere. Ha cominciato a discutere. Il tempo di spiegarsi e il tassì era scomparso. Continuiamo a sorvegliare l'albergo. Adele Blane non ha detto al portiere che se ne andava.

— Credo — disse con calma Mason — che dovremo parlare con Martha Stevens. Non c'è altro da fare. Andiamo, Paul.

13

Senza rumore, Mason fermò la macchina davanti alla residenza di Blane.

— Uhm — fece Drake. — La casa sembra deserta. È tutto buio.

— Possono aver tirato le tende — osservò l'avvocato. — Proviamo lo stesso.

Andarono fino al portone e Mason suonò. Il trillo del campanello si udì appena percettibile, dall'interno della casa. Attesero qualche minuto, poi Mason suonò un'altra volta. Sempre nulla.

— È forse il giorno di libertà della governante — arrischiò Drake.

— Lo chiederemo a Vincent Blane.

— E dove conti di trovarlo?

— Scommetto dieci cents contro un dollaro che c'è una seduta del consiglio di amministrazione della banca, a Roxbury, e che Blane lo presiede.

— Lo disturberesti in piena seduta?

— Perché no?

— Be', andiamo!

Risalirono in macchina e, senza affrettarsi, presero la strada di Roxbury.

— Mi chiedo sempre perché Adele Blane si sia iscritta all'albergo col nome di Martha Stevens — disse l'investigatore.

— Vedo due ragioni — rispose l'avvocato. — La prima è che Martha Stevens abbia promesso ad Adele Blane di aiutarla, nel caso di un colpo rude. Potrebbe, per esempio, sostenere di esser andata lei, a Los Angeles.

— Uhm! — fece Drake. — È un po' tirata per i capelli.

— La seconda — continuò Mason — è che Martha avesse appuntamento con qualcuno all'albergo San Venito. Adele lo sapeva e c'è andata in vece sua, d'accordo o no con lei. È anche possibile che avesse l'incarico di

trattenere la persona, in attesa dell'arrivo di Martha.

— Questo mi sembra più logico. Forse, a quest'ora, Martha Stevens è in viaggio verso l'albergo.

— A scarico di coscienza, Paul, ci fermeremo alle porte di Roxbury, e telefonerai in ufficio. Ordina ai tuoi uomini di aumentare la sorveglianza all'Hotel; da' loro i connotati di Martha Stevens, e di' che attendano sul posto gli avvenimenti.

— Allora, premi un po' l'acceleratore. Nel tempo che il complesso si mette in moto, l'uccellino rischia di prendere il volo...

Quando giunsero a Roxbury, Mason disse:

— Già che ci siamo, perché non dare un'occhiata alla casa di Hardisty? Sai l'indirizzo?

— Sì — rispose Drake, e trasse un taccuino di tasca. — Strada D, numero 453.

Impiegarono una decina di minuti per trovare la casa.

— Guarda, c'è luce alle finestre — osservò l'investigatore mentre Mason rallentava. E dopo che ebbero oltrepassato la villetta, aggiunse: — Ma non ho visto nessuno nell'interno, quantunque le persiane siano aperte. Che si fa? Non ti fermi?

— Faremo il giro dell'isolato e ci penseremo.

— Perché? Diffidi?

— Può essere una trappola, Paul.

— Non abbiamo che da suonare. Se qualcuno ci apre, tanto meglio. Se no, salperemo.

— D'altra parte — proseguì Mason — sarei curioso di sapere chi c'è nella casa. Non certo Adele Blane, né suo padre. E dubito che abbiano rilasciato Milicent. Per ultimo, secondo le nostre deduzioni, Martha Stevens sarebbe a Los Angeles.

— Perry! — esclamò Drake. — Non voglio grane. Promettimi che, se nessuno risponde, non cercherai di entrare.

— Vedremo...

Avevano fatto il giro dell'isolato, e Mason, davanti al 453, fermò l'auto.

— La porta d'ingresso non è chiusa — osservò. — Si vede luce dallo spiraglio.

— Già — fece Drake senza entusiasmo.

— C'è forse il vecchio Blane, Paul. Non è escluso che Milicent gli abbia dato la chiave.

— Non fidarti, Perry. Per me, è una trappola.

— Andiamo a vedere più da vicino.

— Ma non entreremo.

— Di cosa hai paura, Paul?

— Che la polizia ci accusi di volerci impadronire di prove.

Avevano ormai raggiunto il portone.

— È proprio aperto — disse Mason premendo sul pulsante del campanello, la cui suoneria si fece udire dall'interno.

Drake si avvicinò a una delle finestre del pianterreno e diede un'occhiata dentro.

— Perry! — esclamò. — Vieni a vedere.

Mason lo raggiunse. Dalla finestra, scorse un vecchio scrittoio a saracinesca la cui serratura era stata forzata. Parecchie carte giacevano, sparse, sul mobile e in terra.

— Ecco, è chiaro — disse Drake sottovoce. — Filiamo, fin che siamo in tempo.

Mason esitò.

— Hai ragione, Paul — ammise poi a malincuore. — È la cosa più ragionevole. Se avvertiamo la polizia, ci sospetteranno di aver asportato e nascosto tutto quello che ci interessava.

Drake si precipitò verso l'auto. Mason invece tornò alla porta e la spinse un po'.

— Perry! — mormorò l'investigatore in tono supplichevole.

— Aspetta — disse improvvisamente l'avvocato con voce grave. — C'è qualcosa che non va. Si direbbe che qualcuno resista dall'interno. Sì, Paul! Vedo dei piedi d'uomo.

Drake si avvicinò lentamente.

— Che cosa vuoi fare, Perry? Telefona alla polizia, se credi, ma non dare il tuo nome. Se la sbrighino loro.

L'avvocato spinse energicamente la porta ed entrò.

— Ecco! — ruggì Drake sforzandosi di non gridare. — Avanti, metti la testa nel cappio, lascia le tue impronte! Se è un cadavere, *tu* non rischi niente, ma io ho la licenza da rinnovare, fra poco.

— Quell'uomo forse non è morto, e noi dobbiamo soccorrerlo.

L'uomo che giaceva sul pavimento poteva avere una cinquantina d'anni. Aveva gli zigomi sporgenti, la bocca enorme e le membra più lunghe del normale. Mason ne udiva il respiro.

— Non è morto, Paul — disse sottovoce. — E non vedo ferite... Aspetta, c'è una pistola... — Si chinò senza toccare l'arma. — Calibro 38, a canna

corta... C'è odor di polvere, nell'aria.... Non vedo ferite...

— Per l'amor di Dio, Perry! — supplicò Drake. — Esci di lì prima che sia troppo tardi. Telefoneremo alla polizia. Noi...

Mason non l'ascoltava nemmeno.

— Quest'uomo — disse — ha una fondina alla cintura. È forse sua, la pistola. E se avesse sparato lui, prima che lo tramortissero? Sì, ha un segno sulla tempia... Paul, sembra che abbia ricevuto una bastonata...

Una sirena della polizia ululò, vicina, e, qualche secondo dopo, un faro rosso rischiarò Paul Drake sulla veranda.

— Ci siamo! — fece l'investigatore.

Una voce imperiosa giunse loro dalla vettura della polizia.

— Uscite di lì, voialtri. E zampe in alto.

Mason uscì e trovò Drake che si spiegava con due uomini in divisa.

— Che cosa succede? — domandò uno di essi scorgendo Mason.

— Sono Perry Mason, l'avvocato, e Milicent Hardisty è mia cliente. Mi sono fermato qua, per vedere se l'avevano rilasciata. Abbiamo visto delle finestre illuminate. Ho dato un'occhiata attraverso i vetri e mi sono reso conto che qualcosa non andava.

L'altro agente disse:

— È proprio Mason. Lo conosco di vista.

— Da quanto tempo siete qua? — chiese il primo agente.

— Da qualche secondo appena — rispose l'avvocato. — Ho dato un'occhiata ed eravamo in procinto di telefonare alla polizia.

— Davvero? Quel giovanotto... — indicò Drake — ...stava per lasciare la veranda, quando il nostro faro lo ha illuminato.

— E con ciò?

— Non c'è telefono, in questa baracca?

— Proprio così — disse Mason in tono ironico. — Se ce ne fossimo serviti, ci avreste accusati d'avere confuso le impronte digitali.

— In ogni modo che cosa è successo?

— Non lo so — rispose l'avvocato. — C'è un uomo, dentro. Pare che sia stato tramortito, e c'è una pistola in terra.

— La vostra?

— No certo.

— Avete sparato?

— No.

— Avete udito sparare?

— No. Non so nemmeno se qualcuno abbia sparato.

— Qualcuno ci ha telefonato per avvertirci che aveva sentito uno sparo, qua.

— Quanto tempo fa? — chiese Mason.

— Sette od otto minuti.

Mason rientrò nella casa.

— Non ho visto ferite — dichiarò mentre i due agenti spingevano dentro Drake — ma si vede un livido alla tempia.

— Dio buono! — esclamò uno degli agenti, riconoscendo l'individuo svenuto — ma è George Crane!

— Sarebbe bene tirarlo su e stenderlo sopra un divano — disse Mason. — Ha forse bisogno di cure. Chi è, George Crane?

— È un agente di polizia, ma è anche guardiano notturno. I regolamenti non si oppongono a che accetti lavoro per proprio conto.

— Stendiamolo là — propose Mason indicando un divano.

— D'ac... Aspettate! Chi è quest'uomo, con voi?

— È Paul Drake, titolare dell'Agenzia di Investigazioni Drake.

— Fate vedere i vostri documenti — ordinò un agente all'investigatore.

Questi eseguì. L'agente esaminò a lungo la licenza, poi disse:

— Va bene.

Aiutati da Mason e da Drake, i due uomini distesero Crane sul divano. Subito la respirazione divenne più ritmica e l'uomo mosse un braccio.

— Sembra che torni in sé — disse Mason. — Cerca il bagno, Paul, e portaci degli asciugamani umidi.

— Un momento, un momento! — intervenne l'agente. — Voi due non muovetevi. Frank, va' tu.

L'altro agente tornò di lì a poco, e premette l'asciugamano sulla fronte di George Crane. Questi aprì gli occhi, fece un brontolio e si alzò.

— Sta' quieto, George — disse Frank. — Sta' quieto! Come va?

L'uomo strizzò gli occhi, poi riconobbe il suo interlocutore:

— Dov'è, lei? — chiese.

— Chi?

— La donna che mi ha colpito.

— Una donna?

— Sì.

L'agente rivolse un'occhiata interrogativa a Mason che scosse la testa, poi, rivolgendosi a Crane, disse:

— Non c'erano donne, quando siamo arrivati. Cos'è successo?

Crane portò la mano al capo, tastò l'asciugamano umido e, spostandolo,

si fregò la tempia.

— I vicesceriffi mi avevano incaricato di sorvegliare la casa fino al loro ritorno. Erano andati a cercare una chiave per aprire un *secrétaire* o un mandato che permettesse loro di farne saltare la serratura.

— E chi ne ha la chiave? — s'informò Mason.

— La signora Hardisty, credo. Blane ha detto che l'altra sua figlia poteva averne il duplicato.

— Ma che cosa è successo dopo che i vice sono andati via, George? — insistette Frank.

— Ecco! — spiegò Crane. — Io non avevo acceso la luce da nessuna parte. L'oscurità, avevo pensato, avrebbe potuto attirare qualche curioso, che avrei potuto pescare con le mani nel sacco. Dapprima, non è successo niente. Mi ero insediato sulla veranda e guardavo le stelle quando, bruscamente, mi è parso di sentire un rumore in casa. Mi sono avvicinato alla finestra di questa stanza, e ho visto una donna davanti al *secrétaire*, torcia elettrica in mano, che frugava nei cassetti. Non era certo entrata dalla porta principale, perché io non avevo lasciato la veranda. Dunque, mi son detto, deve essersi infilata per l'uscio posteriore e, per non attirare l'attenzione dell'intrusa, anziché entrare dalla strada, ho fatto il giro della casa. Non mi ero sbagliato, la porta posteriore era aperta. In punta di piedi, mi dirigevo verso la camera dove si trovava la donna quando, a un tratto, a metà strada, lei mi si è parata davanti. Tenevo la pistola con la destra. Con la sinistra, ho cercato di afferrare la misteriosa visitatrice per un braccio. Mi ha dato una bastonata sulla mano che teneva la rivoltella, e così ha fatto partire un colpo... Non mi ricordo altro.

— L'hai ferita?

— Non lo so... Non credo... Il colpo è partito per caso.

— Perché non ti sei servito della torcia, per abbagliarla?

— Il raggio avrebbe potuto metterla sull'avviso. Come ti ho detto, volevo prenderla con le mani nel sacco.

— Certo — disse Frank. — Conosco la solfa... camminavi in punta di piedi! Tutta la casa doveva scricchiolare, mentre camminavi.

— Il fuscello e la trave! — fece Crane in tono offeso. — Parliamo un po' di te... per essere precisi, del giorno che hai lasciato scappare gli svaligia-tori dal negozio di chincaglieria!

— Su, non prendertela, George. Non volevo offenderti. Ci basta sapere che cosa è successo di preciso, e a che ora.

— Non so bene l'ora... Circa le nove, credo. Che ore sono, adesso?

— Le nove e venti.

— Allora erano le nove.

— Qualcuno ha telefonato, per avvertirci che aveva sentito uno sparo. Ma ha dimenticato di dare il suo nome. Non sai per caso chi è?

— Se vi ripeto che non ricordo niente — bofonchiò Crane.

— Vi abbiamo trovato nell'anticamera, contro la porta d'ingresso — disse Mason. — Credete che quella donna abbia potuto trascinarvi fin là?

Crane lo fissò diffidente. — Chi siete voi?

— Sono una delle persone che vi hanno trovato — rispose Mason.

— È l'avvocato di Milicent Hardisty — spiegò uno degli agenti.

Lo sguardo di Crane divenne ancor più diffidente.

— E che cosa venivate a fare, qui, voi?

— Volevamo vedere se la signora Hardisty era in casa.

Crane aprì la bocca come per parlare, poi la richiuse e diede un'occhiata d'intesa agli agenti.

— Basta così — dichiarò quello che sembrava dirigere le operazioni. — Se avremo bisogno di voi — aggiunse rivolto verso Mason e Drake — sapremo dove trovarvi. Siete liberi... E tu, George, potresti darmi i connotati di quella donna?

— Aspettate che se ne siano andati quei due — rispose Crane.

— Vieni, Perry — disse Drake che friggeva dalla voglia di sparire.

Uscirono e tornarono alla macchina di Mason.

— Ogni tanto — confessò Drake — mi chiedevo se non stessero per portarci al posto di polizia.

L'avvocato si mise a ridere.

— Niente paura, da quella parte... — Sedette al volante e avviò il motore. — Ma un'altra cosa mi dà a pensare. Sarei curioso di sapere se l'auto di Adele Blane è sempre al garage Acme.

— Possiamo accertarlo — disse Drake. — Prendi la prima strada a sinistra, poi la prima a destra.

In meno di tre minuti, Mason fermava la macchina davanti al garage. L'investigatore andò in esplorazione. Restò assente cinque minuti buoni. Quando tornò; sembrava preoccupato.

— Allora? — chiese Mason.

— Adele Blane — annunciò Drake — è venuta a riprendere la bagnarola esattamente tre quarti d'ora fa.

Mason fece un fischio e partì prima che l'investigatore avesse il tempo di richiudere la portiera.

— Piano, piano! — disse Drake. — Arriveremo sempre in tempo, anche all'inferno. Dove andiamo, adesso?

— Questa volta — affermò Mason in tono nervoso — *tenterò* d'interrogare qualcuno prima che lo faccia la polizia.

— Adele?

— Adele.

14

Sulla veranda del villino, Harley, che da un buon quarto d'ora stava ripensando agli avvenimenti nei quali era stato coinvolto, trasalì bruscamente. Gli era sembrato di vedere una luce accendersi e spegnersi fra gli alberi. Non credeva agli spiriti folletti, e si chiese chi vagasse così, nel cuore della notte, per la montagna. Di nuovo, un raggio luminoso brillò e si spense, non lontano dal luogo dove aveva trovato la sveglia.

Il giovane si rannicchiò contro il muro della casa.

Dopo tre o quattro minuti, vide due figure stagliarsi contro gli alberi. Gli parve anche di sentir bisbigliare. Allora, si alzò pian piano e, cautamente, si avvicinò al masso vicino al quale aveva, il giorno prima, udito per la prima volta il misterioso tic tac. Mentre avanzava, la torcia si accese di nuovo, ma la luce gli sembrò meno forte, come se qualcuno tenesse la mano davanti alla lampadina.

Quando non fu che a qualche passo dal macigno, sentì un bisbiglio: — Ecco il posto.

Aveva l'impressione di riconoscere la voce, una voce di donna.

Poi ci fu una sorta di raschiamento, come se qualcuno vangasse. La lampada si accese ancora una volta ed Harley riconobbe le mani dalle dita lunghe e affusolate.

— Adele! — esclamò.

La luce si spense, e un lieve grido di donna ruppe il silenzio.

— Harley! — disse Adele Blane. — Sei stato sul punto di farmi morire di paura. Sei solo?

— Sì. E tu, con chi sei?

— Con Myrna Payson... Harley, dov'è finita quella sveglia?

— Non so... Ho passato ore e ore a cercarla inutilmente. Ma tu cosa fai qui? Perché non sei venuta al villino?

— Perché non sapevo che ti ci avrei trovato... Harley, sono costretta a nascondermi, capisci? Ma se qualcuno mi offrisse una bevanda calda, cre-

do che gli butterei le braccia al collo.

— Tè, caffè o cioccolata, a scelta — disse Harley. — Ma perché diamine Myrna Payson non apre bocca?

La giovane vedova fece una risatina.

— Che cosa volete che dica? Se invitate anche me a prendere qualcosa di caldo, accetto. Sono intirizzita.

— Andiamo nel villino — disse Adele — ma ti prego di tirare le tende, Harley. Non voglio che mi si possa vedere attraverso la finestra.

— Perché?

— È una lunga storia, e un giorno te la racconterò. Per il momento, devo trovare il denaro che Jack ha rubato. Dev'essere nascosto qui vicino. Per questo, prima di venir qui, sono andata da Myrna, che mi ha prestato una vanga... E persisto a credere che la sveglia servisse da punto di riferimento, o qualcosa del genere.

— Povera Adele! La sveglia è la prima cosa sulla quale la polizia ha cercato di mettere le mani.

— Non l'hanno proprio trovata?

— Non so, ma c'è di peggio: credono che sia una storia.

— Non c'è nessuno, nel villino, Harley? — chiese Adele cambiando discorso. — Ne sei certo?

— Ne sono certo, Adele.

— Bisogna che nessuno, capisci, nessuno sappia che io sono qui.

Avevano raggiunto il villino e Harley osservava Myrna Payson, che ancora non aveva visto alla luce, con tanta curiosità che la giovane si mise a ridere.

— È vero — disse. — Di me non conoscete che la voce. Ebbene, che ne pensate del resto? — Si accomodò in una poltrona, allungò i piedi calzati di stivali, trasse di tasca un pacchetto di tabacco, le cartine, e arrotolò una sigaretta.

— Myrna si è rivelata un'amica leale — dichiarò Adele, seria.

— Taratata — fece la signora Payson. — Voi dite meno di quello che è. Non solo io sono vostra amica, ma anche vostra complice. — Si rivolse ad Harley. — Credo che Adele sia ricercata dalla polizia. Capite in che ginepraio rischiamo di finire?

— Non scherzate, Myrna — disse Adele. — La situazione è davvero gravissima.

— Non scherzo affatto. — Myrna umettò la sigaretta.

— Ho delle sigarette — intervenne Harley levandone un pacchetto di ta-

sca. — Non preferireste...

— Mai! Fumare sigarette già fatte in un villino di legno è un vero suicidio, mio caro. Se avete la disgrazia di dimenticarne una accesa su un mobile, o se cade senza che voi ve ne accorgiate, la casa brucia. Quelle che facciamo noi, invece, si spengono,

— Però io — disse Adele — accetterei volentieri una delle tue sigarette, Harley.

— E ora, che si fa? — domandò Myrna. — La sveglia, comunque, mi sembra perduta.

— Come siete giunte fin qui? — chiese Harley.

— Avevo lasciato la macchina in un'autorimessa, a Roxbury — spiegò Adele. — L'ho ripresa quando ha fatto buio e sono andata a casa di Myrna...

— Ero uscita per fare delle compere — disse la signora Payson. — E tornando ho trovato Adele accampata davanti alla mia porta. Vedendomi, mi ha detto che aveva bisogno d'aiuto, per mettersi alla ricerca della sveglia.

Adele rise nervosamente.

— Non solo d'aiuto, ma anche di un testimonio. Se no avrebbero potuto accusarmi d'aver manomesso la sveglia.

— Puah! — fece la signora Payson. — Avreste potuto farlo dieci volte, questa sera... Mentre io ero in città, per esempio.

— Myrna! Che volete dire? — protestò Adele.

— Non è un mio parere, questo, cara; la polizia potrebbe pensarla proprio così.

— Non mi va a genio, la polizia — disse Adele.

— Avete ragione. Anch'io non la posso soffrire. Soprattutto come istituzione. È vero che, presi indivi...

Tacque di botto, udendo il suono di un claxon all'esterno.

— Bisogna che non mi trovino qui, Harley! — esclamò Adele scattando in piedi.

— Perché?

— Non posso spiegartelo ora. La polizia non deve interrogarmi. Per questo mi nascondo. Tu e Myrna siete i soli nei quali abbia fiducia. Chiunque venga, non dite che sono qua.

— E la signora Payson? — osservò Harley.

— Non ci si può nascondere tutt'e due — rispose Adele. — D'altro canto, se la trovassero qui sola con te... Che ore sono?

— Circa le dieci e mezzo.

— Dio mio!

Myrna Payson aspirò una lunga boccata di fumo, poi disse tranquillamente:

— Non importa, Adele. Io non ho una reputazione da rischiare. Andate a nascondervi, presto! Vengono.

Dei passi scossero la veranda, poi la voce di Rodney Beaton risuonò all'esterno.

— Ehi, voi, là dentro! Siete già a dormire?

Adele sgusciò nella camera da letto.

Harley guardò impacciato Myrna.

— E adesso cosa raccontiamo?

— Non occorrono spiegazioni. Fatelo entrare, e siate il più naturale possibile.

Harley andò alla porta e l'aprì. — Entrate, Beaton, e...

S'interruppe, perché Rodney Beaton non era solo. Lola Strague era al suo fianco, sulla soglia.

— To', che piacevole sorpresa, signorina Strague — esclamò Harley riprendendosi. — Buona sera. Entrate, e siate i benvenuti. La signora Payson e io facevamo due chiacchiere... La signora Payson stava mettendomi al corrente dei cambiamenti sopravvenuti durante la mia assenza. — Volgendosi a Beaton, soggiunse: — Spero che non verrete ad annunciare qualche nuova catastrofe!

— No, rassicuratevi. È vero che forse ignorate la mia attività notturna. Lola e io siamo stati a disporre le macchine fotografiche.

— È andata bene, la caccia? — s'informò Harley.

Lola Strague si sedette; era piuttosto nervosa. Beaton si accomodò tirando un sospiro di sollievo. Quanto a Myrna Payson, non s'era mossa. Fumava disinvolta, e contemplava i nuovi venuti con aria lievemente ironica.

— Ho tre negative da sviluppare — annunciò Beaton.

— Sapete che animali avete fotografato? — chiese Harley.

— No. Una volta, mi divertivo a indovinarlo dalle orme, ma adesso aspetto d'aver sviluppato i negativi.

— Quante macchine adoperate?

— Cinque o sei.

— Ma non spaventate la selvaggina, durante i vostri giri di controllo?

— Adesso non più. Ho ideato un sistema che dà buon esito. Mi metto su un'altura dalla quale posso dominare tutto il territorio di caccia e guardo.

Appena vedo uno dei *flash* accendersi, so dove debbo andare. Di notte, la loro luce si vede da lontano. Poiché conosco l'ubicazione esatta di ogni macchina, non sbaglio mai. Dopo aver scorto il lampo, aspetto un po'. Poi mi reco sul posto, ritiro la pellicola impressionata, ne metto una nuova, cambio la lampada e rientro in casa per sviluppare i negativi.

— Ma le macchine ricaricate le lasciate poi intatte fino al mattino?

— Sì.

— Spiegatevi allora perché vi preoccupate di sorvegliare il vostro terreno di caccia la notte, mentre sarebbe molto più semplice andare a prendere i negativi dopo l'aurora.

— C'è un'ottima ragione, signor Raymand! I momenti migliori per prendere le foto di animali notturni sono le undici di sera e le quattro del mattino. Procedendo così, mi capita qualche volta di prendere due fotografie con la stessa macchina, nella stessa notte. Mentre tornavamo dalla nostra passeggiata, Lola ed io abbiamo pensato di farvi una visitina per vedere se non avevate bisogno di qualcosa.

— Proprio la mia stessa idea! — intervenne Myrna Payson. — Ho pensato che questo povero ragazzo doveva annoiarsi, tutto solo in un luogo dove era stato commesso un delitto, e sono venuta a prendere sue notizie. Mi stava dicendo, proprio prima che arrivaste voi, che non è tipo impressionabile.

— Comunque — scherzò Harley — se avessi paura, non ve lo direi...

— Credo che sia ora di tornare a casa — disse Lola. — Si fa tardi, e il signor Raymand deve aver sonno. Poi...

Fu interrotta da violenti colpi all'uscio.

— Sembra che tutti si siano dati convegno in questo villino — disse Myrna. — Chi diamine può essere?

Harley si diresse alla porta. La voce di Burton Strague echeggiò, imperiosa, fuori.

— Ehi! Raymand! C'è mia sorella con voi?

— Oh! Si fa pericoloso, il giovanotto! — scherzò Myrna Payson. — Deve essere armato, e se vi accusa d'aver disonorato sua sorella, Harley...

Harley aprì la porta.

— Ah! Eccoti! — esclamò Strague scorgendo Lola.

— Che c'è, Burt? — chiese la ragazza. — Sembri furioso.

— Ti stupisci che io sia furioso? Dove diavolo sei stata tutta la sera?

— Io? Ma ero fuori con Rodney!

— Certo, con Rodney — brontolò Burt.

Rodney Beaton si alzò e si eresse in tutta la sua statura.

— Vi secca? — chiese, in tono altezzoso.

Lola si mise tra lui e il fratello.

— Burt! Vuoi spiegarmi che cosa significa tutto ciò? Ti ho lasciato due righe, per dirti dove andavo.

— Di' piuttosto che avevi intenzione di lasciarle, e te ne sei scordata.

— Ma no, Burt. Le ho posate sopra il caminetto, come al solito.

— Be', non c'erano, quando son rientrato, e la cosa m'ha impensierito...

— Si rivolse a Beaton: — Scusate la mia asprezza, Rod.

— Burt, t'ho detto e ti ripeto che non devi preoccuparti per me — fece Lola. — Sono abbastanza grande per pensare a me stessa.

— Lo credi? Con un assassino che si nasconde nella regione... Sono ore che ti cerco dappertutto, sulla strada, nella foresta, Dio sa dove!... Fra parentesi, Rod, debbo farvi delle scuse. Durante le mie ricerche, ho fatto scattare, senza volerlo, una delle vostre macchine, proprio dove avete preso quella graziosa foto dello scoiattolo. Domattina potrete sviluppare un bel ritratto del sottoscritto. Nonostante la mia inquietudine, non ho potuto trattenermi dal ridere pensando alla faccia che avreste fatto trovando me al posto di un daino o d'una volpe.

Rod Beaton tirò fuori di tasca il taccuino e lo guardò.

— Ho visto il lampo della macchina di cui parlate alle nove e cinque. Volete dire che avete cercato vostra sorella, in piena foresta, per tanto tempo?

— Sono ore che percorro la foresta. Mi son anche spinto fino alla galleria della vecchia miniera.

— Che cosa sarei andata a fare in quella galleria? — esclamò Lola, indignata.

— Non me lo sono chiesto — ammise Burton. — Ero troppo inquieto, ma poiché non ti trovavo da nessuna parte, immaginavo le peggiori disgrazie. Ma ora che siamo tutti riuniti, sarei felice se tu mi togliessi una curiosità... Dov'eri, di preciso?

— Nel luogo dove Rodney ha dipinto il quadro del crepuscolo. È ideale per controllare i lampi.

— È il mio nuovo sistema — spiegò Beaton. — Mi evita di perder tempo a esaminare le macchine una per una. È un punto che sovrasta tutta la vallata.

— E pretendete di essere restati là tutta la sera? — Il tono di Strague era così diffidente che Beaton arrossì. — E non m'avete sentito fischiare? So-

no passato là vicino, e ho fischiato, come faccio sempre, per indicare a Lola dove mi trovo.

— Mi dispiace, ma non ho sentito niente — rispose Beaton, freddo.

— Tanto meno io — dichiarò Lola.

In quel momento un grido giunse dalla camera da letto dove Adele Blane aveva cercato rifugio.

— Dio, Raymand! — esclamò Beaton. — Viene dalla stanza dove è stato ucciso Jack Hardisty.

Myrna Payson si lanciò verso la camera da letto. Non aveva fatto tre passi che la porta si spalancò e Adele Blane apparve sulla soglia, gli occhi fuori delle orbite.

Dietro di lei, scorsero un'ombra, mentre un'altra si profilava nell'inquadratura della finestra, sullo sfondo luminoso di una torcia elettrica. Poi si udì come un rumore di lotta.

Myrna Payson prese Adele fra le braccia.

— Ehi, piccola! — fece con dolcezza. — Calmatevi! Calmatevi!

Adele si dibatté e fece per correre verso la porta d'ingresso.

— Che cosa c'è, Adele? — chiese Rodney Beaton.

Harley non disse niente. Si precipitò nella camera da letto. Rodney lo seguì.

Burton Strague si rivolse alla sorella.

— Dimmi, Lola, io...

Con un cenno della mano lei lo zittì.

Appena entrato nella camera da letto, Harley fu accecato dalla luce di una potente torcia elettrica.

— Che c'è? Cosa vuol dire ciò?

— Non abbiate timore, signor Raymand — disse calmo il vicesceriffo Jameson. — Abbiamo arrestato il dottor Jefferson Macon. E, già che ci siamo, ho l'intenzione di fermare la signorina Blane... come testimonia indispensabile.

Harley Raymand fece un passo indietro, stupefatto.

Nella camera da letto, il dottor Macon, ammanettato, era alle prese con un agente. Jameson passò in soggiorno.

— La prossima volta, signorina Blane — disse in tono ironico — ricordate che la polizia non è poi così stupida...

L'eccitazione era all'apice e nessuno vide che la porta d'ingresso si apriva. Perry Mason apparve, e guardò, un po' stupito, i presenti.

L'agente era riuscito ad aver ragione del dottor Macon, che non si dibatteva più. Jameson si spostò nel centro della stanza; teneva fra il pollice e l'indice un oggettino nero, e dichiarò esultante:

— Prego tutti di prender nota che questa è la pallottola che il dottor Macon tentava di togliere, da dove l'aveva nascosta. La segnerò per poterla facilmente riconoscere, ove occorra... Dottore, desiderate dire qualcosa?

Il dottor Macon scrollò il capo.

— E voi, signorina? Voi l'avete visto, credo, mentre cercava di entrare dalla finestra.

La ragazza annuì, pallida.

— Volete dirci quello che avete visto, e spiegarci perché eravate in quella stanza, al buio?

Perry Mason si fece avanti.

— Dubito molto — disse — che la signorina Adele Blane desideri fare una qualsiasi dichiarazione a quest'ora. Come potete osservare voi stesso, è in un completo stato di prostrazione e di paura, incapace di ragionare.

Il vicesceriffo sbirciò sorpreso l'avvocato, che non aveva visto prima.

— Ancora voi?

Mason si limitò a sorridere.

— Come siete riuscito a venire qui? — continuò Jameson. — Il luogo era sorvegliato.

— Il signor Drake e io siamo appena arrivati.

— Ah!

— E giacché sono qui — proseguì Mason — desidererei intrattenermi con la signorina Blane.

Jameson fece un sorriso canzonatorio.

— Temo che non sia possibile, avvocato. Abbiamo arrestato il dottor Macon, e la signorina Blane ci seguirà, come teste indispensabile. Mi rincresce dirvi che arrivate un po' tardi, per salvare la vostra cliente. — Si rivolse al poliziotto di scorta: — Portate via quei due — ordinò.

Drake stava entrando a sua volta, ed era vicino alla porta. Mason andò da lui e gli sussurrò, mentre il dottor Macon e Adele lasciavano il villino:

— Hai notato quella mota rossiccia sulle scarpe di Rodney Beaton?

Jameson si avvicinò a Beaton:

— Siete qui con l'auto? La nostra è più in giù, sulla strada. Volete portarci fin là, per favore?

— È un ordine? — chiese Beaton.

— Potremmo requisire la vostra auto — convenne Jameson — ma se preferite guidare voi stesso...

— Venite — tagliò corto Beaton.

Mason s'era avvicinato al caminetto e fumava.

Nel momento in cui Beaton stava uscendo, Lola Strague gli andò vicino.

— Se non vi dà fastidio, Rod, vorrei accompagnarvi.

Beaton guardò Jameson.

— È con voi? — chiese il vicesceriffo.

— Sì.

— Be'... può venire.

Burton Strague avrebbe voluto interpersi, ma non disse nulla.

— Che sera movimentata — commentò la signora Payson.

— Presumo — disse Mason — che la signorina Blane fosse venuta con voi.

— Preferisco non rispondere.

L'avvocato si volse a Raymand con aria interrogativa.

— Anch'io — disse questi.

— Come volete.

— Non mi va a genio — esclamò Burton Strague. — Ecco mia sorella immischiata in questo sudicio affare.

— Ah! — fece Mason.

— Lei pretende di aver trascorso la serata con Beaton, a installare le macchine — proseguì Strague — *però* io sono convinto che siano stati anche altrove.

— Ho visto delle tracce di fango rossiccio sulle scarpe di Beaton — affermò l'avvocato.

— E con questo? — chiese Strague, bellicoso.

— Mi chiedo di dove provenga quel fango.

Strague non rispose.

— C'erano le stesse macchie sui pantaloni che portava Jack Hardisty il giorno del suo assassinio — soggiunse l'avvocato.

— Volete dire che quella terra argillosa potrebbe costituire una pista? — s'informò Strague.

— Non è escluso.

— In questo caso tutto è diverso. Credevo che da parte vostra non fosse che semplice curiosità, o cercaste di coinvolgere mia sorella nell'assassinio di Hardisty. Mi sbagliavo... Vi dirò dove il terreno è argilloso.

— Dove, signor Strague?

— All'entrata del tunnel della miniera. A meno di millecinquecento metri da qui.

— Ed è nella miniera, quel fango?

— No. Solo all'entrata. Il sentiero che porta là passa attraverso un terreno argilloso a cinquanta o cento metri dall'imboccatura del tunnel. Il luogo è umido, perché c'è un rigagnolo vicinissimo.

— Non siete stato là anche voi? — chiese Raymand.

— No — rispose Strague. — Io ho preso l'altro sentiero, quello che passa un po' più in basso. Quando sfruttavano la miniera, c'erano due strade. Ora che è abbandonata, si sono trasformate in sentieri.

— Il sentiero superiore va dal villino al tunnel? — s'informò Mason.

— Sì.

— E il sentiero inferiore?

— Passa un po' di fianco... È quello che ho preso questa sera mentre cercavo mia sorella. Beaton ha messo due macchine in quel settore, e ne ho fatto scattare una senza volerlo.

— Vorrei vedere quella galleria e quei due sentieri — disse Mason. — È possibile, stasera?

Strague parve esitare.

— A Rodney non farebbe piacere... Rischieremmo di guastare le sue postazioni e di spaventare la selvaggina... Però, se lo giudicate importante...

— È importantissimo — disse Mason — ma possiamo aspettare il ritorno del signor Beaton, che non potrà tardare, e chiedergliene il permesso.

— Santo Dio! — esclamò Myrna Payson — non siate ridicoli! Che importa qualche foto mal riuscita, quando si tratta della vita o della libertà di un essere umano?... Salvo che — soggiunse rivolgendosi all'avvocato — voi non desideriate interrogare prima il signor Beaton.

Mason sorrise.

— Preferisco aspettare. Del resto, eccoli che tornano.

Il brusìo di un motore giunse, infatti, sino a loro, e due minuti dopo, Beaton e Lola rientravano nel villino.

— Che banda di porci! — disse Beaton. — Avevano nascosto bene le loro auto! Hanno certo visto arrivare Adele, ma non hanno voluto arrestarla seduta stante, con la speranza che sopravvenisse qualcun altro a ficcarsi nel vespaio... Suppongo, Myrna, che Adele sia venuta con voi, e che si sia nascosta quando ci ha sentito arrivare, Lola e io... Il dottor Macon deve essere giunto dopo.

— Povera Adele! — esclamò Lola Strague. — Immagino il suo terrore, quando ha visto uno sconosciuto entrare dalla finestra.

— In vostra assenza, Beaton, abbiamo parlato di qualcosa che vi riguarda — disse Mason.

— Che cosa?

— Quel fango rossiccio di cui si notano le tracce sulle vostre scarpe.

— Ah! sì... proviene dalla galleria.

— Mi dicevate poco fa che non ci siete stato — fece Strague con diffidenza.

Beaton gli diede un'occhiata beffarda.

— Non proprio nella galleria, giovanotto — dichiarò in tono condiscendente. — Abbiamo percorso il sentiero superiore. Siamo passati di là, per andare al sentiero sottostante, dove volevamo cambiare le pellicole. Fra parentesi, proprio là voi avete provocato lo scatto di una delle mie macchine.

— Perché allora non ci siamo incontrati? — insistette Strague.

— Perché ce ne siamo allontanati non appena è scattato il lampo — spiegò Lola. — E adesso, Burt, ti prego di cambiar discorso o di tornare a casa. Dopo tutto io sono maggiorenne e non mi occorre la governante. Detesto le scene in presenza di estranei!

— Quel che mi interessa — intervenne Mason con diplomazia — è quel fango rossiccio. Perché ce n'era anche sui pantaloni di Jack Hardisty. E ho tutti i motivi di credere che si sia tentato di toglierne le tracce dalle sue scarpe. Avevo chiesto al signor Raymand di cercare il posto, vicino a un ruscello, dove il suolo fosse argilloso, e...

— Peccato che non vi siate rivolto a me — l'interruppe Beaton. — Raymand non conosce bene queste parti. Io, invece, ne conosco ogni più recondito angolo.

— Possiamo andarci? — chiese l'avvocato.

— Perché no?... Ma non so che cosa Hardisty avrebbe potuto fare, là.

Poiché Mason non rispondeva, Beaton comprese tutt'a un tratto.

— Ah! — fece. — È dunque così? Chi di voi è stato da poco nella galleria?

Tutti scossero la testa.

— C'è forse una piccola probabilità che si trovi qualcosa, laggiù — continuò Beaton.

— Avremo abbastanza torce? — chiese Paul Drake che, da un buon quarto d'ora, si manteneva estraneo alla conversazione. — Io ne ho una so-

la...

— Io ne ho una potentissima — dichiarò Beaton. — Ho sempre con me una pila e una lampadina di scorta. Credo che basti. Non avremo che da restare in gruppo... Si va?

Harley Raymand fu l'unico a esitare, ma il suo indugio ebbe breve durata. Prese una lanterna a petrolio appesa al muro e disse:

— Andiamo...

16

— Ecco il luogo — disse Beaton a Mason.

L'avvocato esaminò accuratamente il suolo.

— Questa terra argillosa proviene dall'interno del tunnel — proseguì Beaton. — Deve essere nel terreno a una certa profondità, ed è affiorata quando si sfruttava la miniera. L'acqua che viene dalla galleria deve averla trascinata fin qui. D'altronde, questo spiega la natura umida del suolo.

— E quelle orme? — chiese Mason, indicandone qualcuna sul sentiero.

— Quelle — fece Beaton — sono della signorina Strague e mie. Le altre, quelle che scorgete là, le ha lasciate un daino. E quelle, a lato, sono di coyote. Poi, ce ne sono altre, molto più vecchie.

— Diamo un'occhiata nell'interno della galleria — propose l'avvocato.

Salirono una china assai scoscesa e arrivarono all'imboccatura del tunnel.

— È profondo? — s'informò Mason.

— Poco più di cento metri — rispose Beaton. — Hanno sfruttato il filone che avevano scoperto all'entrata, poi, rivelatesi inutili le ulteriori ricerche, la miniera è stata abbandonata.

L'aria, nell'interno della galleria, era appena respirabile.

— Brrr! — fece Myrna Payson — mi viene la pelle d'oca. Se non vi dispiace, io preferisco aspettar fuori.

— E io — dichiarò Lola — starò qui con voi.

Burt Strague esitò. Avrebbe preferito restare con la sorella. Lei s'accorse della sua perplessità e gli disse:

— Tu, Burt, farai meglio ad andare con gli uomini.

Beaton, Strague, Raymand, Drake e Mason s'ingolfarono nel tunnel di cui la torcia di Beaton rischiarò subito il fondo.

— Sembra che una persona abbia avuto intenzione di sotterrare qualcosa qui — osservò Beaton indicando uno scavo.

— Possono aver sotterrato, poi dissotterrato un oggetto — spiegò Mason.

L'avvocato fece scorrere il fascio della torcia lungo le pareti e sul suolo della galleria.

— Non vedo vanghe da nessuna parte — dichiarò.

— Sì, è proprio così — gli risposero tutti.

— L'interessante — proseguì Mason — è che questa buca non è stata scavata con una vanga comune, ma con una da giardiniere, il cui taglio misura una quindicina di centimetri di lunghezza. Se ne vede là l'impronta...

Beaton si chinò e disse: — È vero!

— Credo — aggiunse l'avvocato — che sarebbe meglio lasciare il posto nello stato in cui si trova. Non tocchiamo niente e ritiriamoci.

Lasciarono il tunnel in fila indiana.

— E ora — disse Mason — vorrei vedere il sentiero inferiore. Se ho ben capito, la topografia dei luoghi — aggiunse rivolgendosi a Beaton — passa vicinissimo al vostro villino. — L'altro annuì. — Quanto al tunnel, deve trovarsi nel territorio della contea di Kern.

— Precisamente — rispose Beaton.

— Lontano dal confine della contea?

— Circa un chilometro, forse più. Perché? È importante?

— Può darsi.

— Vi farò strada — disse Beaton. — Ho ricaricato la macchina che Burt Strague ha fatto scattare poco fa, e, siccome la notte è bella, ho ancora delle probabilità di scattare una buona fotografia. Faremo una piccola deviazione, se non vi disturba, per non spaventare troppo i miei probabili soggetti.

Si mise in cammino, seguito dagli altri.

Percorsero circa trecento metri, poi Beaton disse:

— È qua... Ecco la macchina fotografica.

Con la torcia elettrica, rischiarò l'apparecchio, collocato su un treppiede.

— E come fanno, gli animali, a provocare lo scatto? — domandò Mason, incuriosito.

— Uso fili di seta che tendo attraverso il sentiero.

— E, per inavvertenza — dichiarò Strague — io ho strappato stasera uno di quei fili.

— Infatti — disse Beaton. — Ecco, appunto, le vostre orme.

Indicò alcune impronte sul sentiero. Sembravano di una persona calzata di stivali da cowboy. Con un'occhiata, Mason si convinse che era proprio

stato il giovane. Le orme si susseguivano, regolari, e si perdevano nell'oscurità.

17

UN ASSASSINIO ASTROLOGICO? GLI ASTRICONTROLLAVANO IL DESTINO DI JACK HARDISTY?

Una questione di giurisdizione sollevata dalle Autorità della contea di Kern. Il delitto sarebbe stato commesso nella galleria di una miniera abbandonata.

Il caso dell'assassinio di Jack Hardisty è entrato, oggi, in una nuova fase.

Le dichiarazioni fatte ieri da Harley Raymond, concernenti la scoperta di una sveglia che, dice lui, sarebbe stata regolata secondo l'ora siderale, hanno gettato la confusione fra gli inquirenti. Pare, infatti, che l'assassino abbia scelto, per commettere il crimine, un momento che giudicava favorevole, dopo aver consultato gli astri.

Gli astronomi che abbiamo interpellato, ci hanno confermato che l'ora siderale anticipa di quattro minuti al giorno sull'ora legale.

Il nostro giornale, «The Bugle», ha incaricato uno degli astrologi più eminenti del paese, di redigere a favore dei suoi lettori un oroscopo della vittima, Jack Hardisty. Costui era nato un 3 di luglio, sotto il segno del «Cancro» e gli astrologi dichiarano che le persone nate sotto quel segno si dividono in due gruppi: i passivi e gli attivi. Sono ipersensibili, risentono vivamente le gioie e i dolori. La loro salute è sovente precaria, e le loro reazioni imprevedibili.

Veniamo a sapere, d'altra parte, che il caso si è complicato nelle ultime ventiquattr'ore. L'inchiesta non è riuscita a determinare se il delitto sia stato commesso entro i confini della contea di Los Angeles, o in quelli della contea di Kern. È una questione assai rara, e, quando si presenta, la legge sancisce che i procedimenti penali possono indifferentemente essere condotti dalle Autorità dell'una o dell'altra contea. L'inchiesta iniziale è stata intrapresa dalla polizia della contea di Los Angeles. La pubblica accusa della contea di Kern ha comunicato che non si disinteresserà del caso, e che procederà a un'inchiesta parallela per proprio conto.

Terremo i nostri lettori al corrente degli ulteriori sviluppi, ma fin d'ora si pensa che la lotta sarà accanita fra le due contee...

18

UN GUARDIANO NOTTURNO VIENE TRAMORTITO IN CASA HARDISTY

Una scheggia di vetro stabilisce la competenza della giurisdizione di Los Angeles. - Una misteriosa donna aggredisce il guardiano preposto dal vicesceriffo.

Apprendiamo poco prima di andare in macchina, tramite persona degna di fede, che nel momento in cui è stato ucciso, Jack Hardisty era in possesso di una ingentissima somma di denaro. Quel denaro sarebbe provenuto da un'appropriazione indebita commessa a danno della banca di Roxbury dove il morto era impiegato.

Una temeraria aggressione è stata, d'altro canto, commessa contro George Crane, agente di polizia e guardiano notturno, al quale le autorità avevano affidato la sorveglianza di casa Hardisty. Nel pomeriggio di ieri, le Autorità incaricate dell'inchiesta avevano trovato nel domicilio della famiglia Hardisty un secrétaire chiuso a chiave il cui contenuto, secondo loro, si sarebbe potuto rivelare interessante per il caso in corso. La polizia non è riuscita ad aprire quel secrétaire, e prima di forzarne la serratura, ha chiesto alla signora Hardisty che le consegnasse la chiave del mobile. Dopo lunghe trattative, la signora Hardisty, pur di malavoglia, ha aderito alla richiesta.

Ma, prima che la polizia si fosse recata, munita della chiave, a casa Hardisty, il posto di polizia di Roxbury apprendeva da una telefonata anonima che un colpo d'arma da fuoco era stato sparato in quella casa. Gli agenti Frank Marigold e Jim Spencer si sono portati subito sul luogo. Vi hanno trovato George Crane, inanimato per una bastonata sulla testa. Tornato in sé, Crane ha dichiarato che era stato colpito da una misteriosa donna, che non poteva identificare, contro la quale, in stato di legittima difesa, aveva sparato un colpo. Secondo certe informazioni, l'avvocato della signora Hardisty, e anche un investigatore privato che lavora per lui, si sarebbero trovati sul posto nel momento della scoperta della vittima dell'aggressione. Queste due persone hanno potuto lasciare casa Hardisty

senza prima esser perquisite. Il secrétaire era stato scassinato, e il suo contenuto sparpagliato in ogni angolo della stanza.

Da altra fonte, apprendiamo in questo momento che la polizia è riuscita a stabilire in modo definitivo il luogo del delitto. Essa ha, infatti, trovato dei frammenti di vetro provenienti dagli occhiali di Jack Hardisty vicino a un masso, entro i confini della proprietà del signor Vincent P. Blane, a circa 75 metri dal villino.

L'ottico di cui Jack Hardisty era cliente ha dichiarato, dopo un esame delle schegge di vetro, che provengono senza possibili dubbi da un paio d'occhiali che il defunto aveva acquistato da lui. Occorre ricordare in questa occasione che al momento della scoperta del corpo, la polizia non aveva trovato occhiali né vicino al morto, né nei suoi abiti, né in tutto il villino.

Informato di quest'ultima scoperta, il Procuratore distrettuale della contea di Kern ha riconosciuto che il caso non è di sua competenza. L'inchiesta sarà dunque proseguita dalle Autorità della contea di Los Angeles, e così non sussiste più alcun dubbio d'indole territoriale.

19

Perry Mason gettò il giornale in terra. Della Street lo guardò con simpatia.

— Siete stato lì lì per riuscire, capo!

— In questo gioco, quel che conta è riuscire.

— Il giornale dice che avete potuto lasciare casa Hardisty senza esser perquisito.

— Sì. È un modo come un altro per insinuare che Drake e io abbiamo rubato laggiù i novantamila dollari che Hardisty aveva sottratto, oppure dei documenti riguardanti il caso.

— Non potreste citare il giornale per danni?

— A che titolo? Non fa che riferire dei fatti. Non si può certamente rendere il giornalista responsabile delle deduzioni che i lettori possono trarre dai suoi articoli. Avremmo fatto meglio, Paul e io, a insistere perché ci perquisissero. Ma eravamo così contenti di andarcene che, parola, non ci ho pensato.

— In ogni caso — continuò Della — se l'assassino ha veramente consultato gli astri prima di commettere il delitto, si può dire che si intendesse di astrologia. Questa faccenda diventa un vero rompicapo.

— A chi lo dite!

— Avete visto la signora Hardisty, capo?

— Sì.

— Che cosa dice?

— Niente!

— Volete dire che ha dei segreti per voi, che siete il suo avvocato?

— Rifiuta di parlare, non solo alla polizia, ma anche a me.

— E Adele?

— Adele si nascondeva perché era al corrente di un biglietto che la sorella aveva scritto al dottor Macon, due righe che si potrebbero qualificare delicate.

— Giuridicamente parlando, o moralmente?

— L'uno e l'altro.

— L'ha rivelato alla polizia?

— Non lo so. Non credo che riusciranno a farla parlare. Tuttavia, mi è stato detto che le Autorità riterrebbero contraddittorie certe informazioni che lei ha consentito a dare.

— E il dottor Macon?

— Il dottor Macon è innamorato. È un presuntuoso. A sentirlo, potrebbe fronteggiare da solo qualsiasi situazione.... Non è impossibile che sia lui, l'assassino.

— Non lo rappresenteremo?

— No — disse Mason, reciso. — Noi rappresentiamo solo la signora Hardisty. È senza dubbio innamorata del suo medico. Probabilmente sa di alcuni fatti che potrebbero comprometterlo, e per questo tace ostinatamente. Un'altra cosa che mi preoccupa è che l'Accusa sarà sostenuta dal nuovo vice del Procuratore, Thomas L. McNair. Conosce a fondo, dicono, i più piccoli cavilli della legge. Occupava, qualche tempo fa, lo stesso posto in uno degli Stati della costa atlantica e sarebbe riuscito a far condannare il novanta per cento degli imputati. Questa storia è preoccupante. Ogni volta che mi propongo di agire, l'avversario mi precede.

— Chi difende il dottor Macon?

— Si difende da solo. Gli auguro che tanta presunzione non lo faccia finire in carcere per il resto dei suoi giorni.

La porta si aprì, e Paul Drake, visibilmente emozionato, si precipitò nello studio.

— Siamo fritti, Perry! — esclamò.

— Che cosa vuoi dire, Paul?

— L'accusa ha tutte le briscole in mano. Credo che la decisione più saggia, per te, sarebbe di ammettere la colpevolezza e invocare le circostanze attenuanti.

— La signora Hardisty ha confessato?

— No, ma il Procuratore distrettuale avrebbe in mano prove così schiaccianti da non lasciare alcun dubbio. Non so esattamente di che si tratti, ma una siringa ipodermica sarebbe una delle sue prove principali. L'ho sentito dire da un giornalista al quale ha fatto qualche indiscrezione. E McNair ha detto che vuol vedere la tua faccia, il giorno del processo, quando ti metterà le sue prove sotto il naso.

— In questo caso — ammise l'avvocato — non potrò più contare che su di una cosa.

— Che cosa?

— Il controinterrogatorio.

— Persisto a credere che potresti limitare i danni invocando le circostanze attenuanti, Perry. L'Accusa potrebbe lasciarsi commuovere e accontentarsi di un mezzo successo.

— Non credo — dichiarò Mason. — Sarebbe l'ultima cosa da fare! Bisognerebbe che la signora Hardisty avesse fatto un'ampia e circostanziata confessione. Tornando a noi, Paul, che cosa hai scoperto riguardo a quella scheggia di vetro che ti ho dato?

— L'ottico di Hardisty ha riconosciuto che il frammento trovato da Raymond proviene da occhiali che lui aveva venduto a Jack Hardisty.

— Non mi riferisco a quello, Paul, ma all'altro che ti ho dato io.

— Proviene dagli stessi occhiali...

— Che ne sai? L'hai fatto vedere all'ottico?

— No.

— Vacchi!

— Ma, Perry, sono sicuro in anticipo del risultato.

— Ti ripeto: che ne sai?

Drake rifletté un momento, poi sorrise con aria imbarazzata.

— Credevo...

— Al tuo posto — disse freddamente Mason — andrei a fare una visita all'ottico.

cent Hardisty Blane e Jefferson Macon richiese un giorno e mezzo. Solo nelle prime ore del pomeriggio del secondo giorno, Thomas L. McNair, il nuovo vice del Procuratore, si alzò e disse:

— Signore e signori, membri della giuria, non mi dilungherò in discorsi. Lascero parlare i fatti e non vi farò il torto di dedicarmi a particolari insignificanti. Comparirà dinanzi a voi un certo numero di testimoni, e dalle singole deposizioni risulterà che gli accusati, qui presenti, hanno, lo scorso primo ottobre, assassinato Jack Hardisty, per motivi che state per conoscere. Il mio primo testimonio sarà Frank L. Wimblie dell'ufficio del magistrato inquirente.

La deposizione del teste fu il racconto della scoperta del corpo, e la descrizione dei luoghi. Fece seguire le osservazioni fatte in quel momento. McNair citò in seguito il dottor Claude Ritchie, perito settore.

Il dottor Ritchie dichiarò di aver proceduto all'autopsia della vittima. La morte era stata provocata da un proiettile sparato nel dorso della vittima, a sinistra della colonna vertebrale. La pallottola, penetrata dal basso verso l'alto, non era stata rintracciata nel corpo.

Benché fosse al corrente di questo particolare, McNair, per impressionare la giuria, finse un'immensa sorpresa.

— Avete proprio detto, dottore, che quella pallottola non è stata trovata nel corpo?

— Appunto.

— Posso chiedervene il perché?

— Perché l'avevano tolta.

— Non sarebbe potuta cadere dal corpo, da sola?

— Impossibile.

— E non ha attraversato il corpo?

— Nossignore. Non c'è foro d'uscita.

— Potreste dirmi, dottore, se, procedendo all'autopsia della vittima, avete notato la presenza di qualche elemento anormale?

— Sì.

— Dite alla giuria quello che avete notato.

— Alla vittima era stato somministrato uno stupefacente.

— Davvero? Che stupefacente?

— Secondo me, scopolamina.

— Volete spiegarci che cosa sia la scopolamina, dottore?

— È il residuo della preparazione dell'iosciamina e dell'atropina a base di semi di giusquiamina.

— E qual è l'uso normale della scopolamina?

— È un farmaco che, notoriamente, serve a individuare o, più propriamente, a prevenire le menzogne.

— Potete darci qualche precisazione al riguardo?

— Sì. Mescolata con morfina, in certe proporzioni, la scopolamina agisce sul cervello. Annienta la volontà dell'individuo, pur lasciandogli inalterati la memoria, l'udito e la parola. In effetti, stimola la memoria. Si conoscono casi in cui persone hanno confessato reati senza importanza, come violazioni al codice della strada, a distanza di anni, e quando in apparenza non se ne ricordavano più.

— E voi affermate che quello stupefacente è atto a prevenire le menzogne?

— Sì. Nella sua opera *La scienza contro il delitto*, Henry Morton Robinson cita esperienze nel corso delle quali si è tentato di far mentire soggetti che si trovavano sotto l'effetto della scopolamina. Quei soggetti ne sono stati assolutamente incapaci.

— Che cosa potete dirci, circa l'ora del decesso?

— La stabilisco fra le sette e mezzo e le dieci di sera.

— Questi sono i limiti massimi?

— Sissignore. Se dovessi usare la legge delle probabilità, direi che ce n'è una su cinquanta che Jack Hardisty sia stato ucciso fra le sette e trenta e le sette e quarantacinque, o fra le nove e quarantacinque e le dieci. Ci sono, al contrario, trenta probabilità su cinquanta, che abbia trovato la morte fra le otto e quarantacinque e le nove di sera.

— A giudicare dalla natura della ferita, la morte sarebbe stata istantanea?

— Secondo me, no. Dopo esser stata ferita, la vittima ha potuto vivere da cinque a sessanta minuti. Diciamo, per esser più chiari, che ha impiegato mezz'ora a morire. Mi baso, per affermarlo, sull'emorragia che ho osservato.

McNair si volse a Mason.

— Potete controinterrogare — concluse.

L'avvocato attese che lo sguardo del testimonio si fosse fissato su di lui, poi chiese:

— Potete dirci se la vittima sia stata uccisa mentre era sul letto, o se ci sia stata messa dopo la morte?

— Io... — Il dottor Ritchie esitò. — È impossibile rispondere. Le sole deduzioni che mi permetto di fare vertono su ciò che mi forniscono le mie

osservazioni mediche.

— Apprezzo la vostra sincerità, dottore. Adesso, ditemi se avete rilevato tracce di polvere da sparo sulla pelle del defunto.

— No, avvocato.

— Ne avete esaminato gli abiti?

— Sì.

— Avete notato la presenza di un foro nella giacca del morto?

— Sì.

— Allora, è chiaro che la giacca è stata tolta dopo sparato il colpo.

Il teste sorrise.

— Non sono un investigatore. Spetta alla giuria trarre conclusioni da quanto affermo.

McNair, anche lui, si degnò di sorridere.

— Ho l'impressione, dottore — proseguì tranquillamente Mason — che siate un giocatore.

Il dottor Ritchie lo guardò con indignazione.

— No, avvocato! Non vi permetto d'insultarmi!

— Lungi da me l'idea d'insultarvi, dottore. Mi baso sulle vostre stesse parole. Dicevate, poco fa, che c'erano tante probabilità per questo, tante per quello... Posso chiedervi se avete calcolato quelle probabilità in modo matematico, secondo un metodo preciso, o se si tratti di una valutazione approssimativa?

Il teste esitò, rifletté. Pareva turbato.

— In modo approssimativo — finì con l'ammettere.

— La vostra valutazione, dunque, se ho ben capito, non ha niente a che vedere con la scienza medica.

— Uhm... se volete...

— Avete mai consultato trattati sulle probabilità matematiche?

— Io... no...

— Insomma, avete fatto delle cifre che possono essere sbagliate.

— Ho dato delle probabilità.

— Strettamente personali, però.

— Uhm... sì.

— Allora, benché abbiate giurato di attenervi ai fatti, vi siete dedicato a supposizioni.

— Ho...

— Vi ringrazio, dottore. È tutto.

Il giudice Canfield, che presiedeva il dibattimento, si rivolse alla giuria.

— L'avvocato Mason rappresenta l'accusata Milicent Hardisty. Il dottor Jefferson Macon assume lui stesso la propria difesa. Perciò chiedo al dottor Macon se desidera controinterrogare il teste.

— Sì — dichiarò l'interpellato. E, al dottor Ritchie: — Come avete determinato la presenza di scopolamina nel corpo del defunto?

— Ho proceduto a tre esami: quelli di Wormley, di Gerrard e di Walsicky — riprese il testimone.

— E presumete che io abbia somministrato la scopolamina al morto, per farlo parlare, prima che fosse ucciso?

— Non ho detto niente di simile. Mi sono limitato a segnalare i risultati delle mie osservazioni.

— È tutto — concluse il dottor Macon.

— Il mio testimone successivo — annunciò McNair — sarà Vincent P. Blane. Considerato che è il padre dell'accusata, avrei preferito non farlo citare, ma la cosa è apparsa impossibile.

Blane andò a sedere nella poltrona dei testimoni. Aveva i lineamenti tesi, ma era padrone di sé, cortese e dignitoso.

— Signor Blane — cominciò McNair. — Vi chiedo scusa in anticipo delle domande che sarò costretto a farvi.

Il testimone, con un gesto della mano, indicò che si rendeva conto delle circostanze.

— Sapevate, signor Blane, che vostro genero Jack Hardisty aveva sottratto denaro a danno della Roxbury Bank?

— Sì.

— Ci sono state due appropriazioni successive, credo.

— Sì.

— La prima di diecimila dollari, circa?

— Circa...

— E quando avete rifiutato di rimborsare i creditori, Hardisty si è impadronito di novantamila dollari in contanti, minacciandovi di tenersi quest'ultima somma, a meno che voi non tacitaste i creditori della prima?

— Non ha esattamente impiegato questi termini.

— Ben inteso. Menzionavo le sue intenzioni. Siete rientrato in possesso di quei novantamila dollari?

— Nossignore.

— Neppure di una parte?

— No.

— Vi ringrazio. È tutto.

La Difesa annunciò che non aveva intenzione di controinterrogare il teste.

— In questo caso — dichiarò McNair — pregherò la signorina Adele Blane di venire a testimoniare.

Visibilmente nervosa, la ragazza si sedette nella poltrona.

— Signorina Blane, conoscevate il villino che vostro padre possiede in montagna?

— Sì.

— Siete andata laggiù nel pomeriggio del primo ottobre scorso?

— Sì.

— Vi avete visto Jack Hardisty?

— Sì.

— A che ora?

— Non posso precisare l'ora. Dovevano essere circa le quattro e venti. Non dopo le cinque meno un quarto, comunque.

— Non potete precisare?

— Nossignore.

— E avete visto arrivare Jack Hardisty al villino, in macchina?

— Sì.

— L'avete visto togliere un oggetto qualsiasi dall'auto?

— Sì. Una vanga.

— Potreste riconoscere quell'oggetto, se lo vedeste di nuovo?

— No.

— Eravate sola, nel villino?

— No, uno dei miei amici, il signor Raymand, mi accompagnava.

— Il signor Harley Raymand?

— Sì.

— Volete dirci ora che cosa avete fatto subito dopo aver visto Jack Hardisty?

— Be', son tornata a Kenvale, col signor Raymand. L'ho lasciato all'albergo, e...

— Un momento — interruppe McNair. — Non avete dimenticato qualcosa? Prima di arrivare a Kenvale, non avete incontrato l'accusata, la signora Hardisty?

— Sì. Era nella sua auto.

— E dove andava?

— Non lo so.

— Percorreva la strada che porta al villino?

— Sì.

— Vi siete parlate?

— Sì.

— Il signor Raymand ha partecipato alla conversazione?

— Sì.

— E lei vi ha chiesto se suo marito era nel villino?

— Io... mi pare.

— E voi le avete risposto affermativamente?

— Sì.

— Poi, lei si è allontanata in direzione del villino?

— Direi... Sì, ne ho avuto l'impressione.

— Sapete se sia andata al villino?

— Nossignore. Non credo che ci sia andata.

— Dopo aver lasciato il signor Raymand, siete tornata al villino?

— Sì.

— Benissimo. Favorite dirci quello che avete trovato arrivando al villino, o, più esattamente, quello che avete visto sulla strada, nel punto dove si biforca.

— Ho visto mia sorella.

— Che cosa faceva?

— Stava sul ciglio della strada, vicino al parapetto.

— Cosa faceva? Sembrava turbata o nervosa?

— Sì. Piangeva.

— Vi ha detto qualcosa della rivoltella?

Adele si guardò intorno disperata, come se temesse di cadere in un tranello.

— Vi ha parlato della rivoltella? — insistette McNair.

— Mi ha detto che l'aveva buttata via.

— Quali furono le sue precise parole? Ha detto che l'aveva gettata nel burrone?

— No. Ha semplicemente detto che l'aveva gettata via... Non ricordo con esattezza.

— Ve ne ha detto il perché?

— Sì.

— Che cosa ha detto?

— Che aveva paura.

— Paura di che?

— Non ha precisato.

— Paura di se stessa?

— Non l'ha detto.

— Evidentemente — dichiarò McNair — se avesse temuto il marito, non si sarebbe sbarazzata della rivoltella. Se l'ha buttata via, vuol dire che aveva paura di se stessa. Non l'avete interpretata così, signorina Blane?

Mason si alzò.

— Vostro Onore — disse — mi oppongo. Non ho fatto obiezioni finché si trattava di avvenimenti. Con quest'ultima domanda l'Accusa chiede una conclusione. Legalmente è un vero e proprio tentativo di controinterrogatorio. E questo, Vostro Onore, è illegale.

McNair volle protestare, ma il giudice lo interruppe.

— Obiezione accolta.

Il vice Procuratore s'inchinò.

— Cos'ha fatto, dopo, vostra sorella? — chiese alla teste.

— È salita in macchina.

— Dove si trovava la vettura?

— A poca distanza, sulla strada.

— Volete dire che era ferma sulla statale?

— Sì.

— E non sulla trasversale che porta al villino?

— No.

— Che ha fatto in seguito?

— Mi ha seguita verso la città.

— Glielo avevate chiesto?

— Sì.

— E poi?

— Arrivando a Kenvale, non era più dietro di me.

— Vi aveva abbandonata di sua volontà?

— Non lo so. Quando mi sono fermata davanti a casa, non c'era più.

— Che avete fatto allora?

— Sono andata a Roxbury.

— Sì — fece McNair con un sogghigno. — A Roxbury, e vi siete subito recata a casa del dottor Macon. Avete chiesto di lui, e vi è stato detto che non c'era. Esatto?

— Sì.

— E avete aspettato il suo ritorno?

— Sì.

— A che ora è tornato?

— Alle dieci e mezzo, circa.

— Che cosa gli avete detto?

— Se aveva visto mia sorella.

— Che cosa ha risposto?

— Un momento! — intervenne il giudice Canfield. — Ci tengo ad avvertire la giuria che tutte le dichiarazioni del dottor Macon, così come saranno riferite dalla teste, non potranno essere considerate testimonianza valida se non contro lo stesso Macon, e non contro l'accusata Hardisty. Rispondete alla domanda, signorina Blane.

— M'ha detto di non aver visto mia sorella — balbettò.

— Potete controinterrogare — disse McNair a Mason.

— Nessuna domanda — dichiarò con calma l'avvocato.

Successivamente, McNair chiamò un testimone che affermò di aver visto Jack Hardisty servirsi di una vanga nel proprio giardino. Precisò, a domanda del pubblico ministero, di aver notato le iniziali J. H. sul manico dell'attrezzo. Quando McNair gli chiese se poteva riconoscere quella vanga, il testimone rispose affermativamente. Allora, il vice Procuratore fece portare l'arnese che, dopo l'identificazione, fu annesso agli atti.

Mason dichiarò che non aveva domande da fare.

McNair guardò l'orologio. L'ora del rinvio era prossima.

— Farò chiamare adesso il teste Charles Renfrew — annunciò.

Renfrew, un uomo d'una cinquantina d'anni, dichiarò di far parte della polizia di Roxbury. Lui, precisò, si era dedicato a un minuzioso esame del terreno circostante la casa del dottor Macon.

— Signor Renfrew — gli disse McNair. — Vi mostrerò una vanga, una vanga identificata or ora, e vi chiederò se l'avete già vista.

— Sissignore — dichiarò Renfrew. — Ho trovato quella vanga...

— Favorite rispondere alla domanda, signor Renfrew. Avete già visto questa vanga prima d'ora?

— Sì.

— Quando?

— Il giorno in cui ho proceduto all'esame del giardino del dottor Macon. Il tre ottobre.

— E dove avete visto la vanga?

— Dietro il garage. Vicino a un monticello di terra smossa di fresco.

— Siete sicuro che si tratti proprio della stessa vanga?

— Sì.

— Ben inteso, voi ignorate come questa vanga sia stata trasportata dal

villino al giardino del dottor Macon, no?

— Protesto, Vostro Onore — intervenne Mason. — Non solo l'Accusa chiede al teste di formulare una conclusione, ma prende una semplice presunzione come fatto acquisito. Nulla prova, finora, che si tratti della vanga che Jack Hardisty aveva nella macchina.

— La Difesa ha ragione — convenne McNair. — Questo lo dimostreremo domani. Ritiro la domanda.

Mason disse che non aveva nulla da chiedere.

Rodney Beaton, poi Lola Strague si presentarono successivamente a testimoniare. Ripeterono quello che avevano già dichiarato alla polizia. Lola, in particolare, raccontò come avesse trovato la rivoltella. Dopo di ciò, in tono drammatico, McNair fece annettere agli atti un documento comprovante che l'arma era stata acquistata da Vincent P. Blane il Natale del 1941.

Il giudice Canfield, poiché Mason aveva rinunciato al suo diritto di controinterrogare Beaton e Lola Strague, dichiarò rinviato il dibattimento. Quando lasciò l'aula, McNair fu letteralmente mitragliato dai fotografi.

21

Il giorno dopo, William L. Frankline fu il primo testimonio. Era, si apprese, il vicesceriffo che aveva accompagnato Jameson al momento della spedizione al villino, spedizione che era sfociata nell'arresto del dottor Macon e di Adele Blane. Dichiarò in particolare che avevano sorpreso il dottor Macon con le mani nel sacco, mentre cercava d'impadronirsi di una pallottola di rivoltella, nascosta dietro un quadro, nella camera da letto del villino. Riconobbe il proiettile che McNair gli presentò.

— Potete controinterrogare — disse il rappresentante dell'Accusa a Mason.

L'avvocato si alzò.

— Voi affermate, signor Frankline, che nel momento in cui avete acceso le torce elettriche, dirigendo la luce nell'interno della camera da letto, avete visto quell'uomo nell'atto di togliere una pallottola da dietro un quadro?

— Sì, avvocato.

— In altri termini, avete visto che aveva una delle mani fra il quadro e il muro al quale il quadro stesso era appeso. E costringendolo ad aprire le dita, avete constatato che aveva in quella mano la pallottola che avete or ora identificato. Da quelle due azioni, dunque, avete dedotto che aveva preso

una pallottola nascosta dietro il quadro. È così?

— Parola... Sì...

— E cosa vi prova che invece di prendere quella pallottola, l'accusato Macon non... — S'interruppe di botto, e guardando McNair che lo fissava con aria stranamente soddisfatta, riprese: — Ritiro la domanda, e non ne ho altre da fare al teste.

Una viva collera parve invadere McNair. Accennò ad alzarsi, aprì la bocca, ma tacque.

Mason tornò a sedersi e, tirando a sé un pezzo di carta, vi scarabocchiò sopra qualche parola. Poi, passò la carta a Della Street.

McNair voleva costringermi a far ammettere a Frankline che Macon avrebbe potuto cercar di nascondere la pallottola dietro il quadro, anziché toglierla dal suo nascondiglio. Mi pare strano!

— Desiderate controinterrogare il teste? — chiese il giudice Canfield al dottor Macon.

— No, Vostro Onore.

McNair fece successivamente chiamare il dottor Kelmont Pringle, criminologo, specialista di medicina legale, tossicologo e perito di balistica.

— Ecco la pallottola che è stata identificata e annessa agli atti — disse McNair. — Favorite dirmi se avete già visto prima d'ora questa pallottola, e se avete proceduto a qualche accertamento.

— Sì.

— Ecco, anche, una rivoltella *Colt* calibro 38 che credo conosciate. Vogliate dirmi se avete sparato con quest'arma, a scopo comparativo.

— Sì.

— Avete confrontato le pallottole che avete sparato con quella che vi ho fatto vedere adesso, per accertare la vera arma che le aveva esplose, come vi avevo detto di fare, e siete pervenuto a qualche conclusione?

— Sì.

— Quale?

— Ho concluso che la pallottola che mi avete mostrato per prima non è stata sparata con quella rivoltella.

Il giudice Canfield inarcò le sopracciglia, diede un'occhiata a McNair che sorrideva, un'altra a Perry Mason, imperturbabile, e, chinandosi in avanti, chiese:

— Scusate, dottor Pringle! Avete proprio detto che quella pallottola *non* è stata sparata con quell'arma?

— Precisamente — rispose il teste.

Il giudice vide il dottor Macon tirare un sospiro di sollievo. Mason aveva gli occhi fissi su Pringle.

— Bene — dichiarò McNair. — Dicevate, un momento fa, di aver proceduto ad alcuni accertamenti con questa pallottola. Vogliate dirci se vedete le macchie brune che si notano su questa pallottola e, in particolare, una particella di sostanza secca.

— Certo.

— Cos'è quest'ultima?

— È una particella di tessuto animale disidratato dalla sua esposizione all'aria.

— E quelle macchie brune che cosa sono?

— Sangue!

— Ne siete assolutamente certo?

— Sarei pronto a sostenerlo contro chiunque.

— Benissimo. Ora, ascoltate. Premesso che, il primo ottobre scorso, un uomo è stato ucciso con una pallottola proveniente da una rivoltella calibro 38, c'è qualcosa di particolare nella pallottola che avete in questo momento fra le dita, che vi consenta di affermare se ha o no cagionato la morte di quell'uomo?

— Sì.

— Favorite spiegarlo alla giuria.

— Ho analizzato il sangue secco di questo proiettile.

— E che cosa avete accertato?

— Che l'eritrocita misura sei micron e mezzo di diametro.

— Che cosa è l'eritrocita?

— Un globulo rosso.

McNair si rivolse a Mason.

— Volete controinterrogare?

L'avvocato esitò un momento, poi disse: — Sì. — E avvicinandosi al testimone, dichiarò: — Avete una maniera strana di testimoniare, dottore.

— Ho risposto alle domande, avvocato — ritorse Pringle.

— Ho sentito le vostre risposte. Ma voi non ne avete tratto le conclusioni che ne derivano.

— Esatto. Mi si è pregato di esporre fatti precisi e nient'altro.

— Benissimo... Dicevate, poco fa, che il diametro di uno dei globuli rossi che avete trovato su quella pallottola misurava sei micron e mezzo.

— Sì.

Macon indugiò un attimo, poi disse:

— Non sono assolutamente certo di quello che sto per dire, ma mi pare che il globulo rosso di un essere umano abbia il diametro di sette micron.

— Esatto.

L'avvocato parve stupito. Il giudice Canfield, per suo conto, non pareva meno sorpreso.

— Signor Pringle — disse questi — desidero eliminare ogni possibilità di malintesi. Tenuto conto di quello che avete detto, il sangue, che è su quella pallottola, *non* sarebbe sangue umano?

— Proprio così, Vostro Onore.

Il giudice fulminò McNair con lo sguardo, e disse a Mason:

— Proseguite il controinterrogatorio, avvocato.

— Dato che il sangue, su quella pallottola, non è umano, avete potuto determinare la sua precisa natura?

— Sì. È sangue di cane. Di tutti gli animali domestici, è quello che si approssima maggiormente al sangue umano. D'altronde le analisi cui ho proceduto mi hanno proprio convinto che si tratta di sangue di cane.

— In questo caso è da escludere che quella pallottola sia la stessa che è servita a uccidere Jack Hardisty?

— Questa pallottola non è mai penetrata in un corpo umano.

— È tutto — concluse bruscamente l'avvocato.

McNair fece chiamare Fred Hermann, un uomo massiccio, dai lineamenti bovini. Hermann dichiarò che faceva parte della polizia di Roxbury. Si esprimeva con difficoltà.

— Conoscete il teste Renfrew, che ha deposto ieri? — gli chiese McNair.

— Sissignore.

— L'avete accompagnato in occasione della sua visita al domicilio del dottor Macon, il tre ottobre scorso?

— Sì.

— Eravate con lui quando ha trovato la vanga?

— Sì.

— Eccovi la vanga che è stata annessa agli atti, ieri; la riconoscete?

— È proprio quella.

— Dove è stata trovata?

— A nord del garage. C'è là una specie di giardino e ho visto che la terra in quel luogo era stata smossa di recente.

— Che cosa avete fatto vedendo lo stato del luogo?

— Ci siamo messi a scavare.

— Avete scavato in profondità?

— Circa un metro di profondità.

— E cosa avete trovato?

— Abbiamo trovato il corpo di un cane. C'era, in quel corpo, un foro originato da un proiettile. Ma non abbiamo trovato il proiettile. Era stato tolto.

McNair sorrise. Invitò Mason a interrogare il teste.

— Nessuna domanda — disse l'avvocato.

Il giudice Canfield guardò l'orologio.

— È mezzogiorno — disse. — Il dibattimento è rinviato alle quattordici.

Giornalisti e fotografi si precipitarono verso McNair esultante e lo subissarono di domande. Altri presero fotografie di Kelmont Pringle. Nessuno si avvicinò a Mason.

22

Nella saletta di un ristorante, non lontano dall'ufficio di Mason, l'avvocato e Della prendevano il tè.

— Non ci capisco niente — disse Della Street. — Che c'entra, nella faccenda, la storia del cane?

— Semplicissimo! — rispose Mason. — Ecco qual è la teoria dell'Accusa: il dottor Macon ha incontrato Milicent quando tornava dal villino. Lei l'ha informato dell'indebita appropriazione dei novantamila dollari e del ricatto al quale il marito era ricorso nei confronti di Blane. Il medico ha allora suggerito di fare ad Hardisty un'iniezione di scopolamina, per obbligarlo a palesare dove aveva nascosto il denaro.

— Questa parte del ragionamento di McNair la capisco — disse Della. — Secondo l'Accusa, i due sono tornati nel villino e hanno fatto l'iniezione. Hardisty ha reagito gettandosi su di loro, e l'uno o l'altra l'avrebbe abbattuto. Ma qual è la parte del cane?

— Come, non la vedete, Della? Secondo McNair, Macon sapeva che il cadavere sarebbe stato sottoposto ad autopsia, che sarebbero stati fatti dei confronti balistici con la rivoltella di Milicent e che questa sarebbe stata automaticamente riconosciuta colpevole. Allora, ha estratto il proiettile e lo ha nascosto.

— Ma come avrebbe ucciso un cane, con quella stessa pallottola?

— Ma non avrebbe fatto nulla di simile, Della. McNair è persuaso che Macon abbia preso un'altra rivoltella dello stesso calibro e che dopo esser-

sene servito per uccidere il cane abbia estratto il proiettile e sotterrato l'animale. Il fine di quest'operazione sarebbe stato quello di procurarsi una pallottola che avrebbe potuto nascondere nella camera da letto del villino. Se le Autorità avessero scoperto quella pallottola, non avrebbero potuto accusare Milicent del delitto, perché le analisi avrebbero dimostrato che non proveniva dall'arma della signora Hardisty.

— Così il dottor Macon sarebbe stato in procinto di nascondere quella pallottola quando è stato sorpreso?

— Precisamente, e sono stato lì lì per cascarci.

— Che cosa vi ha fatto arguire che si trattasse di un tranello?

— Lo sguardo di McNair. E anche l'espressione del testimonio... In compenso, son dovuto poi andare in fondo alla faccenda del cane. Se avessi troncato il controinterrogatorio tutti avrebbero pensato che avevo paura che venisse a galla la verità.

— Ma perché McNair non ha provveduto lui stesso? Era facile stabilire i due fatti insistendo nell'interrogatorio dei due testi.

— Perché sperava che io mi dessi la zappa sui piedi. È una tattica notevole. Ma gli renderò pan per focaccia.

— In che modo?

— Non lo so ancora, ma troverò bene il modo.

— Che brutto affare. Non ci sono che due alternative: o Milicent ha ucciso il marito, e Macon tenta di proteggerla, o è il contrario. In entrambi i casi, la nostra posizione non è invidiabile.

— Su, non prendiamocela, Della. Manteniamoci calmi e ragioniamo... C'è, nonostante tutto, una certa contraddizione nelle testimonianze, e sono quasi sicuro che McNair non se n'è accorto.

— Quale, capo?

— Aspettate che McNair faccia chiamare Jameson.

— Non capisco.

— Nessuno deve averci pensato, però m'incarico di tirarlo fuori al momento buono.

— Potrete mettere insieme una teoria che vi permetta di strappare l'assoluzione di Milicent Hardisty?

— Non so. Forse no. Ma di una cosa sono certo: fra poco farò passare un brutto quarto d'ora al bel McNair, e...

S'interruppe, perché aveva sentito la voce di Paul Drake che chiedeva al proprietario del locale: — C'è Perry Mason qui da voi?

— Sono qui, Paul! — lo chiamò l'avvocato.

L'investigatore andò a raggiungerli. Aveva un aspetto lugubre. Sotto un braccio, portava un pacchetto avvolto in carta di giornale, e legato con uno spago. Posò il pacchetto sulla tavola. Udirono subito un tic tac.

— La sveglia sotterrata? — chiese Mason.

L'investigatore annuì.

— Dove l'hai trovata, Paul?

— È Harley Raymand che l'ha trovata nascosta sotto qualche manciata di terra, a tre metri dal luogo dove l'aveva udita la prima volta.

— Lontano da dove si è trovato il frammento di lente?

— Non molto... Raymand ne ha fatto un pacchetto che ha legato con cura, e sul quale ha scritto il proprio nome. L'ha fasciato con un'altra carta, sulla quale ho apposto anch'io la mia firma. Ed ecco il *corpus delicti* in doppio involucro... Vuoi che apra il pacco in Tribunale, Perry?

— Chiameremo Raymand come testimonia e gli faremo riconoscere la firma... Dovremo farlo prima che la sveglia si fermi. È un modello che si carica ogni ventiquattr'ore, Paul?

— Sì.

— E che ora segna attualmente?

— Questo maledetto aggeggio anticipa di due ore e tre quarti.

Mason prese un foglio di carta e fece un rapido calcolo.

— Allora — dichiarò — indica all'incirca l'ora siderale. Secondo i miei calcoli, questa attualmente anticiperebbe di tre ore e quarantacinque rispetto all'ora solare. Ma la nostra ora legale adesso è un'ora in ritardo rispetto a quest'ultima.

— Forse — disse Drake — questa storia d'astrologia non è poi tanto stupida. Ma perché un uomo regolerebbe una sveglia sull'ora siderale, e si divertirebbe a sotterrarela or qui or là?

— Questa, ragazzo mio, è una domanda che faremo a tempo debito al signor Thomas L. McNair.

23

Quando il dibattito riprese, alle quattordici, Thomas L. McNair accolse Mason con un sorriso quasi di compassione.

— Sono presenti tutti i giurati, come i rappresentanti dell'Accusa e della Difesa. Credo, signori, che possiamo proseguire l'escussione dei testi — dichiarò il giudice Canfield. — Signor McNair, a voi la parola.

— Un momento, Vostro Onore — disse Mason alzandosi. — Chiedo al-

la Corte il permesso di annettere agli atti una prova che, a prima vista, sembra non avere un diretto rapporto col caso.

— E perché lo chiedete, avvocato Mason? — interrogò il giudice.

— Vostro Onore, si tratta di una prova di carattere caduco. E temo che, se aspetto il momento legalmente opportuno, non mi sarà più di alcuna utilità.

— Perché? — domandò McNair, ironico.

Mason gli rispose con voce amabile:

— È difficile spiegarlo, signor vice Procuratore distrettuale, senza rivelare la natura stessa della prova.

— Esigo spiegazioni! — esclamò McNair. — Se no, opporrò la più vigorosa protesta. È la prima volta che sento parlare di una prova caduca.

L'avvocato si rivolse al giudice.

— È un orologio, Vostro Onore. Una sveglia che è stata trovata sotterrata vicino al presunto luogo del delitto.

— E che c'entra una sveglia in questa faccenda? — ghignò McNair. — Vostro Onore, esaminiamo un caso di assassinio ed ecco che la Difesa vuole annettere agli atti una sveglia che sarebbe stata, a suo dire, sotterrata vicino al luogo del delitto. Sollevo obiezione!

— Ben inteso, Vostro Onore — spiegò Mason — io m'impegno di dimostrare, a tempo debito, che la sveglia non è estranea al delitto. E, se la prova non sarà valida, accetterò che tutte le allusioni alla sveglia vengano cancellate dai verbali.

— Ma perché considerate una sveglia come una merce deperibile? — esclamò il rappresentante dell'Accusa. — Quella sveglia l'avete voi! Non può svanire, né dissolversi.

— La sveglia in se stessa non è caduca — dichiarò Mason — lo è l'ora che segna. Col consenso della Corte, ho tutti i motivi di credere che attualmente la sveglia sia in anticipo di due ore e tre quarti sulla nostra ora legale. Ora, poiché questa anticipa di un'ora, sarebbe come dire di tre ore e tre quarti rispetto all'ora solare.

Il giudice corrugò la fronte.

— Qual è il significato di questo fatto, avvocato Mason? In altre parole, perché quell'ora, che sembra vogliate considerare una prova, dovrebbe essere preservata?

— Perché nel momento stesso in cui parlo, l'ora siderale è in anticipo rispetto all'ora solare di esattamente tre ore, quarantaquattro minuti, trentanove secondi e mezzo. È perciò evidente che la sveglia è stata accurata-

mente regolata secondo l'ora siderale. Siccome si tratta di un meccanismo che si ferma ventiquattr'ore dopo esser stato caricato, a meno che non sia annesso agli atti senza ritardo, rischia di non presentare più alcuna utilità. Non si può quindi aspettare il momento legalmente opportuno per farlo.

— E potreste spiegarci in che cosa gli astri in generale, e l'ora siderale in particolare, possano interessarci nel processo? — chiese McNair.

— Questa, Vostro Onore — spiegò Mason rivolto al giudice — è una delle cose che potrei chiarire solo più tardi. Tutto ciò che domando, per ora, è il permesso di far riconoscere la sveglia, e far rilevare alla Corte l'ora che indica.

— La vostra mozione è accolta — decise il giudice.

— In questo caso — riprese l'avvocato — prego la Corte di voler ascoltare la deposizione del teste Harley Raymand.

Raymand raggiunse la poltrona dei testimoni e, prestato giuramento, raccontò in quali circostanze avesse trovato la sveglia il primo ottobre, come l'avesse ritrovata allo stesso posto l'indomani, e come l'orologio fosse scomparso. Dichiarò infine di avere di nuovo ritrovato la sveglia qualche ora prima di presentarsi in tribunale, alle undici precise. Era, apparentemente, la stessa sveglia, benché le prime due volte in cui l'aveva vista tardasse di 25 minuti, mentre oggi anticipava di due ore e tre quarti.

— Che avete fatto, dopo aver ritrovato la sveglia? — chiese Mason.

— L'ho avvolta in un pezzo di carta di giornale, sul quale ho firmato, così come me l'aveva suggerito il signor Paul Drake — rispose il teste. — Ho consegnato poi il pacchetto al signor Drake.

— Apriremo questo pacchetto in vostra presenza — dichiarò l'avvocato — e voi ci direte se si tratta della stessa sveglia.

— Vostro Onore — intervenne McNair — con dispiacere, sono costretto a sollevare obiezione. Non solo la Difesa pretende di annettere al procedimento una prova mentre l'Accusa ha ancora la parola, ma per di più l'oggetto pare totalmente estraneo al processo.

— La Corte ha autorizzato l'avvocato Mason — rispose il giudice — a presentare l'oggetto prima che la parola toccasse a lui. Quanto al fatto di sapere se la sveglia sia o no estranea al caso, lo stabiliremo più avanti. Se poi la Difesa non sarà in grado di provarne l'attinenza col caso che giudichiamo, l'oggetto sarà ritirato, e non figurerà nei verbali.

Harley Raymand disfece il pacchetto, traendone la scatola contenente la sveglia, poi quest'ultima.

Mason guardò il proprio orologio, poi quello elettrico dell'aula.

— Posso richiamare l'attenzione della giuria sul fatto che nell'ora attuale, questa sveglia è apparentemente di due ore e quarantaquattro minuti e quaranta secondi in anticipo rispetto alla nostra ora legale? — chiese.

— Ne è stato preso atto — dichiarò il giudice Canfield, con voce che tradiva un certo interesse.

Con aria irritata, McNair disse:

— Vostro Onore, intendo riservarmi il diritto di controinterrogare il teste prima che la Corte decreti se quell'oggetto si possa ricevere come prova.

— D'accordo — concesse il giudice. — È stata esaminata quella sveglia per rilevare, ove occorra, la presenza d'impronte digitali?

— Non credo, Vostro Onore — rispose Mason. — E sarei grato alla Corte se consegnasse l'oggetto ai competenti servizi per l'esame.

— Lo ordino — disse il giudice. — E ora, signor McNair, potete riprendere senz'altro l'escussione dei vostri testi.

— Con gran piacere, Vostro Onore. Per conto mio non mi rivolgerò agli oroscopi e all'astrologia per provare quello che affermo. I testimoni mi bastano. Invito il signor William N. Jameson.

Jameson prestò giuramento, poi narrò in modo particolareggiato come aveva trovato il corpo; diede numerose precisazioni topografiche concernenti il villino, le strade a esso dirette, e fornì tutti gli elementi consueti nei casi di omicidio.

Preparato così il terreno, McNair gli chiese:

— È esatto, signor Jameson, che il due ottobre scorso avete avuto occasione di venire con me a Roxbury?

— Sì.

— E dove siete andato, per favore?

— In una casa che serve da abitazione e da ambulatorio al dottor Macon.

— Ci avete trovato il dottor Macon?

— Sì.

— Chi altri era presente?

— Solo noi tre.

— A seguito di quell'intervista avete avuto occasione di esaminare l'automobile del dottor Macon?

— Sì.

— In presenza di chi?

— Di nessuno. Mentre vi intrattenevate col dottor Macon, sono sguscia-
to fuori, e ho proceduto all'esame dell'auto.

— Che cosa avete trovato?

— La borsa del dottore era nell'auto. L'ho aperta. Nell'astuccio c'era, in particolare, una scatola contenente vari flaconi. Uno di essi sembrava pieno di cotone. Ne ho tolto il turacciolo, poi ho esaminato il cotone. Nell'interno, nascosto, ho trovato un pezzo di carta.

— Era una lettera? — chiese McNair guardando l'orologio.

— Sissignore.

— La riconoscereste, se la vedeste di nuovo?

— Certo.

— Per il momento — dichiarò McNair — mi accontenterò di far identificare la lettera. Domani, mi rivolgerò a un perito che dimostrerà che è stata interamente scritta di pugno dell'accusata, Milicent Hardisty. Chiedo tuttavia alla Corte il permesso di leggerla.

— Nessuna obiezione — disse Mason.

McNair lesse:

Carissimo Jeff,

Jack ha commesso una colpa orribile. Non l'avrei mai creduto capace di tanta bassezza. È nel villino. Ci vado per avere una spiegazione. Se dovesse accadere il peggio, non mi rivedrete. In questo caso, non conservate un cattivo ricordo di me. Io penso che uomini come lui non abbiano il diritto di vivere...

Non vi ricorderò quel che siete per me, Jeff, né quello che per me avete fatto. Qualunque cosa capiti, vi sarò sempre, col pensiero, vicina, e spero che sarà altrettanto da parte vostra.

Credo di poter far capire a Jack tutto il male che ha fatto, non a me, che mi è indifferente, ma a papà. Sarò senza dubbio costretta a umiliarmi, ma sono pronta a tutto. Questa lettera è forse un addio. Prima di lasciarvi, voglio che sappiate quello che siete stato e che tuttora siete per me, e quanto io abbia apprezzato la vostra dolcezza, la vostra pazienza, la vostra amicizia...

Addio, caro. Vostra

MILICENT

McNair consegnò la lettera a un cancelliere.

— Annettetela agli atti processuali, a nome dell'Accusa — ordinò.

Poi si volse a Mason, con aria trionfante. Si aspettava che il giudice Canfield pronunciasse il rinvio del dibattimento, in modo che la giuria rimanesse sotto l'impressione della drammatica deposizione di Jameson.

— Avete finito col testimonio? — chiese il giudice.

— Sì, Vostro Onore e, siccome sono già le cinque meno un quarto...

Il giudice finse di non capire l'allusione.

— Potete controinterrogare — disse a Mason.

Per qualche istante, McNair non cercò di nascondere il suo disappunto.

Poi si morse un labbro e tornò al proprio posto.

L'avvocato si avvicinò a Jameson:

— Avete preso parte all'inchiesta, signor Jameson? — chiese.

— Ma... evidentemente.

— Avete dunque fatto del vostro meglio per scoprire il maggior numero di avvenimenti, no?

— Certo.

— Volete dirci se avete guardato nel burrone per trovare l'arma che l'accusata, Milicent Hardisty, dice di avervi gettato?

Jameson sorrise.

— Non era necessario.

— Perché?

— Perché l'abbiamo trovata là, dove lei aveva tentato di nasconderla, dopo l'assassinio.

— Ho capito — disse l'avvocato. — Dunque, secondo voi, poiché si era trovata un'arma, non c'era bisogno di guardare nel burrone?

— È logico!

— Tuttavia, la signora Hardisty aveva dichiarato alla sorella di averne gettata una nel burrone?

— Così pretendeva.

— Io credo che, date le vostre funzioni, dobbiate cercare il maggior numero di fatti. Poiché la signora lo pretendeva, bisognava controllare le sue affermazioni.

— A che pro, se disponiamo già dell'arma del delitto?

— Come potete affermare che si tratti proprio dell'arma del delitto? La signora Hardisty non è ancora stata giudicata.

— Eh! Be'... sì, evidentemente... È l'arma della quale si è certo servita.

— E sareste pronto a giurare che non ci siano rivoltelle nel burrone, dove, stando a quanto la signora Hardisty ha dichiarato alla sorella, ne avrebbe gettata *una*?

— Non potrei giurarlo, ma scommetterei volentieri un milione di dollari.

— Il teste è pregato di astenersi da ogni dichiarazione di questo genere!
— intervenne il giudice Canfield.

Mason sorrise.

— Dunque — disse a Jameson — voi non sapete se sia proprio questa l'arma che ha ucciso Jack Hardisty, più di quanto non sappiate se la signora Hardisty l'abbia nascosta dove è stata trovata. Inoltre, quale funzionario di polizia, avete commesso un grosso sproposito non verificando se non ci fossero pistole nel burrone.

— Santo cielo!... Non vorrete mica dire, avvocato Mason, che l'accusata possedesse due rivoltelle?

— Io non dico niente. Non faccio che chiedervi un dato preciso. Cerco d'informarmi sull'inchiesta della polizia.

— Riconosco che non abbiamo guardato nel burrone, né sul pendio che scende dalla strada.

— Tutto sommato, non sapete se la signora Hardisty abbia o no gettato una rivoltella in quel burrone?

— No, non lo so.

— È anche possibile che si tratti della rivoltella calibro 38 con la quale, se si deve credere alle dichiarazioni del teste Pringle, un cane sarebbe stato ucciso?

— Io... io non posso rispondere a questa domanda.

— Domanda che esige che il teste tragga conclusioni — intervenne McNair.

— Secondo la logica, io dovrei dar ragione all'Accusa — dichiarò il giudice Canfield. — Presumo, tuttavia, che lo scopo della Difesa sia individuare i pregiudizi del teste. Stando così le cose, ordino a quest'ultimo di rispondere alla domanda.

— Poiché parliamo al condizionale — continuò Jameson in tono sarcastico — è effettivamente possibile che l'accusata abbia ucciso un cane nel giardino del dottor Macon, che abbia seppellito l'animale, e che si sia recata in montagna, per gettare l'arma in un burrone.

— E poiché si parla al condizionale — incalzò Mason — perché non andare ancora più in là? Perché non supporre che la signora abbia ucciso il cane vicino al villino del signor Blane, che abbia buttato via l'arma, e che in seguito il dottor Macon abbia portato la carogna dell'animale a Roxbury, per sotterrarla dietro il proprio garage?

— Non credo che le cose siano andate così — affermò il teste.

— Ah! Voi non credete?

— No.

— Vi aspettate forse che la giuria condanni o assolva due persone ba-

sandosi su quello che voi credete?

— Io non ho mai...

— Scusate. Lo presumevo dal vostro atteggiamento.

— Innanzi tutto, non c'erano cani nel villino.

— Che ne sapete?

— Nulla ci può permettere di affermare che ce ne sia stato uno lassù.

Jameson non sembrava più tanto sicuro di se stesso. Mason non si lasciò sfuggire l'occasione.

— E che cosa vi aspettavate di trovare lassù, come voi dite, che potesse farvi sapere se c'era stato o no un cane, signor Jameson?

Jameson tacque.

— Avanti, rispondete! Si fa tardi, e il dibattimento fra poco dovrà essere rinviato.

— Io... Poiché vi dico che non ci sono mai stati cani.

— Ripeto: che ne sapete, voi?

— Non abbiamo trovato niente che ci permetta di affermare che lassù ci sia stato un cane.

— Questo — dichiarò Mason — ci riporta alla domanda che vi ho già fatto poco fa. Che cosa vi aspettavate di trovare?

— Be', per non fare che un esempio, non c'erano impronte, orme di zampe.

— Le avete cercate?

— Sì.

— Avete cercato delle impronte di cane?

— Sì — rispose Jameson sorridendo.

— Intendete dire che avete cercato delle impronte di cane anche prima di aver saputo che ce ne entrasse uno nella faccenda?

— Sarebbe meglio dire, che non abbiamo cercato in particolare delle impronte di cane... Abbiamo esaminato il terreno, e cercato qualsiasi genere d'impronte.

— E non ne avete notato qualcuna che potesse essere di cane?

— No, avvocato.

— E impronte di coyote? Ne avete trovate? Una certa perplessità apparve sul volto di Jameson.

— Aspettate. Quando ci penso... No, avvocato, non giurerei che non ci fossero impronte di cane.

— Ma non potreste neanche giurare che ce ne fossero?

— No.

— In altri termini, avevo ragione io: voi non avete cercato se ci fossero o no impronte di cane.

— Non proprio... Le impronte di cane rassomigliano a quelle di coyote.

— E allora?

— È tanto di guadagnato se io non affermo più niente.

— E questo, dopo aver asserito un mucchio di cose false?

— Io, a dire il vero, non ho affermato niente...

— Avete cominciato col dire che non c'erano mai stati cani lassù, poi avete preteso di aver cercato delle impronte di cane... Dunque, signor Jameson, che cosa state per tirar fuori adesso?

Il testimonio chinò il capo. Era umiliato, e lo lasciava capire.

— Vi ringrazio — disse Mason in tono lievemente ironico. — Questo è tutto.

Il giudice Canfield guardò l'orologio elettrico.

— Credo — dichiarò — che sia ormai ora di rinviare il dibattimento.

24

Da circa un'ora, Mason misurava con passo nervoso l'ufficio. Seduta al proprio tavolo, Della Street lo seguiva con lo sguardo preoccupato.

— Se non trovo qualche mezzo per introdurre l'astrologia nella faccenda — dichiarò tutt'a un tratto l'avvocato — siamo fritti.

— Perché non puntare sulla sveglia? — chiese la ragazza. — In fin dei conti, è strano che fosse regolata secondo l'ora siderale, e la giuria non ha che trarre le proprie conclusioni.

— Questo sarebbe possibile — replicò Mason — se trovassi un mezzo per fare annettere quella maledetta sveglia agli atti, ma avete sentito, Della, che il giudice l'ha accettata solo come prova temporanea. Come potrei dimostrare che la sveglia ha avuto una parte nella faccenda?

— È stata trovata sul luogo del delitto.

— Lo so, ma che relazione c'è? Mi sarebbe facile farlo accettare, nessuno d'altronde l'ha messo in dubbio. Ma che cosa risponderei se il giudice Canfield mi dicesse: «Tutto questo è certo vero, avvocato Mason, e io non metto in dubbio che la sveglia sia proprio stata trovata nel luogo che dite. Ma dovrete dimostrarmi che parte ha la sveglia nel caso di cui ci occupiamo»??

— Non saprei — ammise Della.

— E io lo so meno di voi.

— Tuttavia mi sembra evidente che una delle persone mischiate nella faccenda s'interessi di astrologia.

— Io non ne sono così certo. Questa storiella di astrologia era un buon pretesto per sollevare un conflitto di competenza fra le polizie, in ragione delle possibili ripercussioni, ma la cosa è ormai stata definita. E chiunque può interessarsi di astrologia senza, per questo, regolare orologi o sveglie sull'ora siderale, perché tali orologi servono a un solo scopo: determinare la posizione di una stella nel cielo.

— Capo — disse Della Street — non capisco come si possa trovare una stella nel cielo grazie a un orologio.

Mason glielo spiegò.

— Ma — concluse — malauguratamente non vedo quale connessione ciò possa avere con l'assassinio di Jack Hardisty. E, a meno che io non trovi il mezzo di far annettere quella sveglia agli atti, rischio che la mia cliente sia condannata per omicidio di primo grado.

— La credete colpevole, capo?

— Dipende da quello che voi intendete per «colpevole», Della.

— Credete che abbia ucciso suo marito?

— Può darsi, ma non è in alcun caso un delitto premeditato. È forse un incidente: un incidente imprevisto. Ma ammetto che la signora Hardisty abbia potuto premere il grilletto.

— Ma se fosse così, perché non direbbe tutta la verità?

— Teme di compromettere qualcuno... Inoltre, questo delitto ha una particolarità, Della, è «doppio».

— Che volete dire?

— Secondo me, la situazione si presenta così: Jack Hardisty sotterra il denaro nella galleria. Qualcuno gli fa un'iniezione di scopolamina e, parlando sotto l'influenza della droga, lui palesa il segreto del nascondiglio. Quel qualcuno si reca nel tunnel e dissotterra il denaro. A meno che, una volta nel tunnel, non trovi che un terzo si è già impadronito del gruzzolo.

— E non credete che sia stata Milicent Hardisty?

Mason scrollò il capo.

— Se lei o il dottor Macon avessero trovato il denaro, l'avrebbero portato subito a Blane.

— Sì, è vero — convenne Della Street.

— C'è per forza una terza persona che è entrata in gioco, e non sappiamo chi sia — proseguì l'avvocato. — Quella persona è attualmente in possesso dei novantamila dollari. E la sveglia, ne sono sicuro, fa parte dell'enigma.

Ma che cosa rappresenta? Se potessi rispondere a questa domanda, McNair non passeggierebbe con quell'aria da Cesare vittorioso.

— Intanto — disse Della Street — la giuria deve perdere fiducia nell'Accusa, per quella seconda pistola che Jameson non si è curato di cercare.

— Quella pistola, Della, è un bluff. Ho cercato di cacciarli tutti su di una falsa pista. Ma la sveglia deve avere una grande importanza.

— E se si cercasse di trovare un altro legame? — suggerì Della. — Quel frammento di vetro proveniente dagli occhiali di Hardisty, per esempio?

Alla porta furono battuti tre colpi, seguiti, dopo una pausa di qualche secondo, da altri due.

— Paul Drake — disse Mason. — Apritegli, Della.

Della Street aprì la porta. L'investigatore entrò col sorriso sulle labbra.

— Puoi vantarti di averli cacciati in un bel fastidio, Perry, tutti quanti! — esclamò. — La strada, il declivio, il burrone sono illuminati a giorno. Vi si ammirano non so quanti proiettori, torce elettriche, lampade tascabili, e altri aggeggi per illuminazione. E Jameson, imprecando come un turco, ti condanna all'obbrobrio. D'altro canto, continua ad affermare la sua certezza che non si troverà nessuna rivoltella.

— Quello che dici mi fa piacere, Paul, ma preferirei che mi indicassi come dimostrare che la sveglia ha attinenza col caso.

— Astrologia — disse Drake laconico.

— Canfield, quantunque ciò lo interessi, crederà che io sia diventato pazzo.

— No, Perry. Ho scoperto qualcosa a proposito della signora Payson.

— Che cosa?

— Studia l'astrologia.

Mason indugiò a riflettere.

— Ma volevo dirti un'altra cosa — proseguì l'investigatore. — Quel frammento di vetro che mi hai consegnato... Avevi ragione, Perry. Non proviene dagli occhiali di Hardisty. In altre parole, nella faccenda ci sono *due* paia di occhiali rotti. Ma non è questo il più interessante. L'ottico che ho visitato per ultimo, mi ha fatto una vera conferenza in materia. Sembra che l'occhio di ciascuno di noi possa acconciarsi, adattarsi in qualche modo, tenuto conto della distanza alla quale si trova l'oggetto che uno guarda, tenuto conto anche della luce e di molti altri fattori. Ma ciò non avviene che per gli occhi delle persone relativamente giovani. A mano a mano che s'invecchia, questa capacità di adattamento diminuisce. Secondo il mio ottico, è possibile, esaminando una lente di occhiali, determinare l'età della

persona che se ne serve. Bene... lui pretende che il frammento di vetro che gli ho mostrato provenga dagli occhiali di una persona di circa trentasei anni. Non lo giurerebbe davanti al tribunale, è vero, ma dice che è quasi certo di non sbagliarsi... Vediamo adesso l'età delle diverse persone coinvolte nel dramma: Jack Hardisty aveva trentadue anni, Milicent ne ha ventisette, Adele venticinque, Harley Raymand pure venticinque, Vincent Blane cinquantadue e Rodney Beaton trentacinque circa, ma non porta occhiali. Non dimenticare, tuttavia, che se Myrna Payson non confessa che trent'anni, è possibilissimo che ne abbia di più. Neanche lei, però, usa occhiali, per lo meno in pubblico, ma chi non ci dice che non li metta per leggere? D'altra parte, sempre secondo il mio ottico, ogni persona normale dovrebbe usare gli occhiali a partire dai quarant'anni per aver cura della propria vista. Ma, tornando alla signora Payson, che ne pensi, Perry?

Mason s'era seduto nella poltrona girevole, testa indietro, occhi socchiusi.

— Avanti, Paul, continua. Forse ne verrà fuori qualcosa.

— Oh! oh! — Drake si fregò le mani. — Una volta tanto mi stai a sentire, Perry. Credo che non te ne pentirai. Andrò a frugare nel passato della signora Payson. Scopriremo forse qualcosa nel suo *ranch*...

— State attento, Paul! È una donna pericolosa, una vera Circe — disse Della Street.

— Puah! Non sono da sedurre — dichiarò l'investigatore.

Drake era già alla porta quando si fermò e trasse di tasca il portafoglio.

— C'è un'altra cosa, Perry — disse. — Personalmente, non credo che quest'aggeggio abbia a che vedere con la faccenda, ma non si sa mai. L'ho trovato nei pressi del villino, a una ventina di metri circa dal punto ove Raymand aveva scoperto la sveglia la prima volta...

Tornò sui suoi passi e consegnò a Mason un dischetto di carta nera, del diametro di una moneta da un dollaro. Mason lo studiò.

— Si direbbe che questo disco sia stato ritagliato con cura da un pezzo di cartacarbene nuova — osservò.

— È proprio così. E se riesci a dimostrare a McNair e a Canfield che è diverso, ti farò tanto di cappello.

— Il disco è stato misurato con la massima attenzione. Si sono anche serviti di un compasso. Guarda, c'è nel centro il forellino lasciato dalla punta.

— L'ho notato — disse l'investigatore. — Stando alle apparenze, chi ha tagliato quel disco voleva fare la copia di qualche cosa, ma, per motivi che

ignoriamo, non si è servito del disco di cartacarbhone. Ci son degli orologi di quella misura, Perry... Insomma, saprai meglio di me cosa farne... A presto, ragazzi!

Mason rimase nella sua poltrona, senza muoversi. Sembrava così concentrato che, per cinque minuti buoni, Della non osò fargli domande.

Tutt'a un tratto l'avvocato si raddrizzò e la ragazza lo sentì mormorare:

— Non c'è alcun nesso...

— Che cosa dite, capo? — chiese timidamente la segretaria.

— Dicevo che non c'è alcun nesso... La sveglia, gli occhiali, gli astri, e... S'interruppe di botto.

— E, capo?...

— Martha Stevens — disse lentamente l'avvocato.

— Che c'entra, Martha, nella faccenda?

— Ha trentotto anni, Della.

— Non capisco lo stesso.

— Ha trentotto anni e porta gli occhiali. Non è infermiera, ma sa fare le iniezioni... Capite, *ora*?

— Sì, capo.

— D'altronde, il giorno della sua scomparsa, il giorno in cui è andata a Los Angeles, Adele Blane ha dato il nome di Martha Stevens all'albergo dove aveva preso alloggio. Non abbiamo mai accertato perché avesse scelto quel nome.

— Credete di avere adesso la risposta a questa domanda?

— Posso avere, in ogni caso, una risposta plausibile.

— Quale?

— Martha Stevens aveva un appuntamento con qualcuno all'albergo San Venite Poiché non poteva andarci, c'è andata Adele Blane, e ha dato quel nome per la persona che avrebbe chiesto di Martha Stevens.

— Chi sarebbe quella persona?

Mason indugiò qualche secondo, tamburellando con le dita sulla scrivania. Poi prese il telefono e domandò il numero di Vincent P. Blane a Kenvale.

— Pronto? — disse. — Chi parla, per favore?... Oh! siete voi, signora Stevens... C'è qualcuno in casa, oltre a voi?... Ah! benissimo... Sì, capisco... Sentite, signora Stevens, il signor Blane desidera che prendiate la sua siringa ipodermica, quella di cui si serve per le iniezioni di insulina, e che la portiate all'agenzia di investigazioni Drake, a Los Angeles. Non avrete che da lasciarla là... Prendete il primo autobus interurbano... Potete? Sì,

immediatamente... No, non lo so, signora Stevens. Il signor Blane non mi ha detto che questo... Sì, era piuttosto nervoso e stanco, a causa del processo e di tutto il resto. Bene... Grazie infinite, signora Stevens... A presto!

Della Street lo guardò curiosa.

— Dove volete andare a finire, capo?

Mason aprì uno dei cassetti della scrivania, e ne trasse un mazzo di chiavi universali.

— Il viaggetto di Martha ci permetterà di recarci a dare un'occhiata nella sua camera, Della. Sono certo che la polizia non ci ha pensato... E noi forse ruberemo un paio d'occhiali.

— Ma è un furto con scasso! — esclamò Della Street.

— Dato che sono al servizio del padrone della casa che andiamo a svaligiare e si può presumere che si agisca nel suo interesse e col suo implicito permesso, sarebbe materia di discussione giuridica...

— E il vice Procuratore distrettuale gradirà questa intrusione?

— Non credo. Sono addirittura convinto che Hamilton B urger, il Procuratore distrettuale, o Thomas L. McNair, il suo brillante vice, farebbero il possibile per perseguirmi... se mi pescassero con le mani nel sacco.

— Non potreste fare in modo di procurarvi quel paio di occhiali legalmente?

— Non c'è tempo, Della.

— Bene — concluse lei in tono risoluto. — Andiamo, capo.

25

La residenza di Vincent Blane, di vecchio stile, era una casa fornita di grondaia, con torricelle al centro e spaziosi balconi, che traspirava quiete, felicità e sicurezza finanziaria. Mason, osservando la casa oscura, disse:

— Immagino che Martha occupi una delle stanze che danno sul cortile.

— Una stanza del pianterreno, probabilmente — aggiunse Della Street. — Proviamo dalla porta di servizio.

— No. Quella porta è certo chiusa dall'interno col chiavistello. Quella sulla strada, invece, è forse chiusa solo a chiave, e utilizzando una delle nostre chiavi apritutto...

Mentre parlavano avevano raggiunto la veranda. Mason diede un'ultima occhiata dietro di sé. La via era deserta. Si frugò in tasca e ne trasse le chiavi, mentre Della Street, da parte sua, accendeva una minuscola lampadina tascabile, a forma di stilografica.

Come per miracolo, al primo tentativo la porta si aprì, Mason e Della sgusciarono dentro.

— C'è una scala che porta al primo piano, la ricordo — disse Mason. — No, non credo che la camera sia al pianterreno...

S'inoltrarono per la scala e raggiunsero il piano superiore.

— Vediamo... — proseguì l'avvocato. — Quella là?...

Non occorsero loro più di cinque minuti per trovare la camera di Martha Stevens. Si trovava proprio al primo piano, in fondo al corridoio.

— Sarà difficile perquisire la stanza alla luce di questa lampada tascabile — disse Della Street.

— Giustissimo — approvò l'avvocato.

Si avvicinò all'interruttore e accese la luce.

— I vicini — spiegò freddamente — diffidano sempre vedendo il raggio di una lampada tascabile in una casa; per contro, quando le luci sono accese, non ci badano. Tuttavia chiuderemo le tende. Volete occuparvene voi?

La ragazza obbedì.

— Grazie — disse l'avvocato. — E ora, al lavoro.

— Che cosa cerchiamo, capo?

Mason fece un risolino.

— Questo è il bello! A dire il vero, non so neppure se... Noi... — S'interruppe. — Cosa c'è? Avete sentito, Della?

— Sembra che qualcuno abbia gettato della ghiaia contro il vetro.

L'avvocato corrugò la fronte.

— Attenta, Della! — disse a bassa voce. — Aspettiamo. — Qualche istante dopo, il rumore si ripeté.

— Credete che sarebbe giudizioso spegnere la luce, e dare un'occhiata fuori? — s'informò la ragazza.

Mason ci pensò un attimo, poi disse:

— Proviamo.

Andò a spegnere. Della Street si avvicinò alla finestra, tirò le tende e diede un'occhiata nel cortile. Poi tornò vicino all'avvocato.

— È un uomo, capo — mormorò. — Mi ha fatto un cenno, poi è andato sulla veranda, dalla parte posteriore. Adesso è là, come in attesa che qualcuno gli apra.

Per qualche istante Mason non parlò, poi si decise.

— Lo faremo entrare, Della.

— Ma, capo, non si deve sapere che siamo qua... Avremo dei guai...

— Lo lasceremo entrare — replicò l'avvocato. — Cosa abbiamo da per-

dere? E poi, quell'uomo mi dà a pensare. Chi può essere? L'amichetto di Martha Stevens? Venite, Della... Gli aprirete la porta, e io resterò dietro di voi. Vedremo che cosa farà.

Rischiandosi con la lampadina tascabile, scesero la scala ed andarono in cucina. Della Street tolse il chiavistello alla porta di servizio. Mason spense la lampada. Il battente si aprì e la figura di un uomo si profilò nel vano della porta. Aveva l'impermeabile. Entrò, prese Della per la vita e disse:

— Santo Dio, Martha, credevo che non mi volessi aprire. Su, non mi baci?

Nello stesso istante, Mason riaccese la lampada. L'uomo ammiccò, poi il suo sguardo si fermò su Della. Fece un salto indietro.

— Ehi! — esclamò. — Che vuol dire, ciò?

Con una pedata, Mason aveva richiuso la porta, tagliando la ritirata allo sconosciuto.

— Seguiteci — gli disse.

— Dove?

— Nella camera di Martha.

— Nella... Dite, per prima cosa, chi siete voi?

— Inutile discutere, brav'uomo. Risponderete a un certo numero di domande riguardanti quello che è accaduto la sera in cui Jack Hardisty è stato ucciso.

L'uomo cacciò un sospiro che somigliava a un lamento.

— Chi... chi siete, voi? — balbettò.

Senza rispondere, l'avvocato lo prese per un braccio.

— Seguiteci — ordinò.

Salirono la scala in silenzio e rientrarono nella camera di Martha Stevens. Mason accese la luce e fissò l'individuo con occhio accusatore.

— Parlate — disse.

— Dov'è Martha? — chiese l'uomo, che sembrava spaventato.

— Martha sta raccontando la sua storiella a un investigatore di Los Angeles — rispose Mason. — E noi ascolteremo la vostra.

L'uomo rabbrivì.

— Io non ho fatto niente di male — farfugliò. L'avvocato sorrise.

Lo sconosciuto si lasciò cadere sopra una seggiola.

— Avanti, facciamo presto — disse Mason. — Non abbiamo tutta la notte a nostra disposizione. Come vi chiamate?

— William Smiley.

— Dove eravate quando Martha Stevens ha rotto gli occhiali?

— Ero presente.

— In che circostanza sono stati rotti?

— È stata colpa del giovanotto.

— Hardisty?

— Sì.

Della aveva tratto un notes dalla borsetta, e stenografava.

— Diteci perché siete andati al villino — proseguì l'avvocato.

— È stata un'idea di Martha... Aveva letto in una rivista che esistono degli stupefacenti capaci di far parlare la gente. Hardisty pescava nella cassa della banca. Martha voleva recuperare il denaro per restituirlo a Blane... Sapeva che Hardisty avrebbe opposto resistenza. Siccome era molto più forte di lei, è ricorsa al mio aiuto... Io non ho visto di buon occhio il suo progetto. Ho anche tentato di dissuaderla. Lei ve lo confermerà.

— Ne sono persuaso. Ma vorrei sentire la vostra versione, per confrontarla con quella di Martha.

— Martha non mentisce mai.

— Lo so.

— Martha e io — continuò Smiley — ci sposeremmo, ma disgraziatamente Blane non vuole una governante sposata... Allora, siamo costretti a incontrarci di nascosto... Per questo lei sapeva di poter contare su di me...

— Dove vi siete procurati la siringa?

— Era una di quelle che le servivano per fare le iniezioni a Blane.

Mason rivolse a Smiley un sorriso incoraggiante, per incitarlo a proseguire.

— Ed è stata Martha — riprese l'uomo — che mi ha procurato la pistola.

— Che specie di pistola?

— Una calibro 38. Apparteneva alla signora Hardisty. Dormiva spesso qui. Aveva quell'arma nella valigia. Martha l'ha presa e me l'ha data. Siamo andati al villino. Hardisty era là. Aveva la macchina, e l'abbiamo trovato accanto a un masso di granito. Teneva una vanga in mano, come se si accingesse a scavare. Credevo che avremmo cercato di convincerlo a dirci dove aveva nascosto il denaro, però Martha non la pensava così. Ha subito usato la violenza.

— Gli ha sparato?

— Non dite sciocchezze! Ero io che tenevo l'artiglieria. No, gli ha detto che gli avrebbe fatto un'iniezione per farlo parlare, consigliandolo di starsene quieto se non voleva che gli si sparasse, io gli puntavo la rivoltella, e

gli ho ordinato di alzare le mani. Aveva paura, però meno di quanto avrei creduto.

— E Martha?

— Be', gli ha fatto l'iniezione.

— E dopo?

— Hardisty deve aver pensato che non avrei osato sparare. Ha dato un pugno a Martha, e le ha fatto cadere gli occhiali.

— E voi avete sparato?

— Macché! Ero troppo infuriato per farlo. Mi sono gettato su di lui, e gli ho rotto il muso.

— Con la canna della pistola?

— No, l'avevo buttata via. L'ho colpito col pugno... Quel porco! Picchiare una donna... L'ho fatto cadere. Ha perso gli occhiali, e le lenti si sono rotte. Credevamo d'aver raccolto tutti i pezzi, ma dobbiamo averne scordato qualcuno.

— Che cosa è accaduto dopo?

— Per qualche minuto non ha voluto parlare, poi ha spifferato ogni cosa. O, per lo meno, ha fatto finta. Ha cominciato col dichiararci che gli dispiaceva d'aver rubato il denaro. Poi ha preteso di provarne un continuo rimorso. Alla fine ci ha detto che aveva nascosto il denaro nel tunnel... Capite, Martha aveva fatto lo sbaglio di preavvisarlo che la puntura l'avrebbe fatto parlare. Così, lui ne ha simulato gli effetti, e ci ha raccontato frottole che ci hanno messi su di una falsa pista.

— Volete dire che avete cercato nella galleria della miniera?

— Sicuro. Abbiamo abboccato all'amo. Lasciato Hardisty ai piedi del masso, siamo andati a vedere nella galleria, dopo aver portato con noi la sua vanga.

— E avete scavato?

— Non ho mai vangato tanto in vita mia! E quel porco, nel frattempo, aveva il gruzzolo nell'auto!

— E che avete fatto quando vi siete accorti che vi aveva mentito?

— Siamo tornati, per cercar d'interrogarlo di nuovo. Naturalmente si era eclissato. Non ne abbiamo più trovato traccia. Allora, siamo tornati a casa.

— In quale luogo preciso avete scorto Hardisty, arrivando laggiù?

— A lato del macigno di granito... Era là, con la vanga, e si preparava a scavare. Se avessimo aspettato un po', l'avremmo colto sul fatto. Ma Martha ha agito troppo a precipizio.

— Era ancora giorno?

— Oh! sì. Tutto ciò è accaduto alla fine del pomeriggio, ma ci si vedeva ancora benissimo.

— Recandovi in montagna, avete incontrato Adele Blane?

— Sì, nel momento in cui svoltavamo nella strada che porta al villino, ma non ci ha notato. C'era un tale con lei.

— Ditemi, non avete visto, per caso, quella sveglia sotterrata vicino a...

— No. Ho letto la storia della sveglia sotterrata. Ma non sta in piedi! Perché diamine Hardisty si sarebbe divertito a seppellire un simile aggeggio?

Ci fu qualche minuto di silenzio, poi Mason domandò:

— Siete tornati qui, Martha e voi?

— No. Temevamo di attirarci dei fastidi. Mi ha accompagnato alla stazione, e ho preso l'autobus per Los Angeles. Ci si doveva incontrare là l'indomani in un albergo, ma quando ci sono arrivato, lei era uscita. E non è tornata, come mi è stato detto quando ho telefonato.

— E voi non siete di nuovo andato in montagna per recuperare la rivoltella?

— No. Come vi ho detto, ho gettato l'arma nel momento in cui mi sono scagliato su Hardisty, per rompergli la faccia. Poi, siamo andati nel tunnel e ne ho persino dimenticato l'esistenza.

— E tornando dal tunnel, non siete entrati nel villino?

— No. Abbiamo visto che la vettura di Hardisty non c'era più, e abbiamo pensato che fosse andato via. Abbiamo lasciato la vanga sul posto, siamo risaliti in auto, e siamo tornati a Kenvale.

— Siete rimasti a lungo nel tunnel?

— È difficile a dirsi... Un'ora e mezzo, forse.

— Com'è che non avete raccolto la rivoltella, quando avete recuperato i frammenti di vetro?

— Abbiamo raccolto i frammenti subito dopo il tafferuglio. Avrete certo notato che una persona che rompe i propri occhiali ne raccoglie i pezzi sull'istante. Martha ha cominciato a tirare su i pezzi di vetro non appena ho gettato in terra Hardisty, e io l'ho aiutata.

— E sapete che più tardi è stata ritrovata la rivoltella?

— Certo. Leggo i giornali. Poi, Martha mi ha raccontato la storia... Com'è che non ve ne ha parlato?

— Dove lavorate? — chiese Mason senza rispondere alla domanda.

— Alla Turret Construction Company... da sei mesi.

— E avete letto nei giornali che avevano trovato il corpo di Hardisty nel

villino?

— Certo.

— Ma non sapete se ci si trovasse quando siete tornati dalla galleria?

— No. Vi ho già detto che la sua auto era scomparsa. Era tardi, cominciava a far freddo, e io non avevo nessuna voglia di stare ancora lassù.

— E Martha dove si è procurata lo stupefacente?

— Tramite la signora Hardisty, credo. Le ha detto che ne aveva bisogno. Deve averle raccontato che il signor Blane ne aveva chiesto, o qualcosa del genere. In breve, la signora Hardisty conosceva un medico, e questi le aveva promesso di fargliene avere... Non credo che la signora Hardisty fosse al corrente delle appropriazioni commesse dal marito. Martha l'ha saputo udendo il vecchio Blane farne parola durante un colloquio telefonico con uno dei direttori della banca di Roxbury.

— Avete raccontato a qualcuno quanto ci avete detto?

— No.

— Assolutamente a nessuno?

— A nessuno, vi dico!

Mason parve sollevato.

— Credo che Martha Stevens sarà di ritorno fra poco — disse. — Se volete, potete aspettarla qui.

— Oh! no — fece Smiley. — Non voglio restare in questa casa senza la presenza di Martha... Se mai il vecchio Blane mi ci trovasse... No, uscirò e l'aspetterò fuori... Se dite che non può tardare...

— Può rientrare da un momento all'altro — dichiarò Mason.

Della Street chiuse il taccuino e diede un'occhiata all'avvocato. Questi le fece un cenno appena percettibile.

Lasciarono la casa tutti e tre.

— Buona sera, Smiley. E grazie — disse Perry Mason.

— Buona sera, signore.

L'avvocato aiutò Della a salire in macchina.

— Non ci si potrebbe servire di quello che lui sa? — chiese la ragazza sottovoce.

— Se raccontasse una simile storia alla giuria — rispose Mason — la signora Hardisty sarebbe condannata. Comincerete senza dubbio a comprendere, adesso, perché Milicent sia muta come un pesce, e perché il dottor Macon osi appena aprir bocca. È persuaso che la sua amata abbia fatto il colpo.

— Credete, capo?

— Ma è evidente, Della! È lei che gli ha chiesto la scopolamina. Ha studiato da infermiera prima di sposarsi. Il dottor Macon pensava certo che volesse provare la scopolamina sul marito... È convinto che Milicent mente per proteggere il padre e se stessa.

— Ma se Martha e Smiley avevano la rivoltella della signora Hardisty, che arma può aver buttato nel burrone, Milicent?

— Non parlatemene, Della. Mi darei volentieri delle pedate. All'udienza, ho creduto di farla da furbo ad aizzare Jameson e a fargli credere all'esistenza di due pistole. Se avessi saputo... Adesso, lui sta cercando l'altra arma, e se la trova... Preferisco non pensarci. Se appena potessi far accettare quella maledetta sveglia come prova definitiva.

— In ogni modo, non abbiamo perso il nostro tempo. Sappiamo una parte di quello che è accaduto.

— Me lo sto domandando — fece Mason con aria pensierosa.

— Perché, capo? Credete che Smiley vi abbia mentito?

— Una cosa mi pare sempre oscura.

— Che cosa?

— I pantaloni di Hardisty... Il fango argilloso dimostra che lui è stato nel tunnel. Poi qualcuno gli ha tolto le scarpe, le ha pulite, le ha messe accanto al letto, ma ha dimenticato i pantaloni.

Della spalancò tanto d'occhi:

— Ma allora, capo, Smiley avrebbe mentito?

— Non credo — rispose l'avvocato.

26

Quando Thomas L. McNair arrivò, l'indomani, in tribunale, un sorriso bonario aleggiava sulle sue labbra. Poco prima che iniziasse il dibattimento, Hamilton Burger, il Procuratore distrettuale in carica, fece una entrata molto teatrale, e andò a sedersi a fianco del suo vice.

Mason era serio. La presenza di Burger dimostrava l'intenzione dell'Accusa di terminare il processo il più presto possibile.

Furono introdotti gli accusati. Il viso del dottor Macon faceva pensare a un'antica maschera da tragedia. Raggiunse il suo posto con gesti d'automa. Milicent Hardisty, appena seduta, appoggiò i gomiti sul tavolo e si prese la testa fra le mani.

Entrò finalmente la Corte, e tutti si alzarono.

Dopo che il giudice Canfield ebbe annunciato la ripresa del dibattimen-

to, Thomas McNair fece deporre parecchi testimoni, in particolare periti tecnici, che parlarono delle tracce di pneumatici nuovi rilevate dietro il vilino, poi il garagista che riconobbe d'aver venduto i pneumatici stessi all'accusato Macon. Infine si alzò Hamilton Burger e, rivolgendosi al giudice, dichiarò:

— L'Accusa desidera richiamare il teste William N. Jameson.

Il vicesceriffo si fece avanti, prese posto sulla poltrona dei testimoni e attese.

— Signor Jameson — cominciò Burger — avete affermato ieri, rispondendo a una domanda della Difesa, che non avevate effettuato ricerche nel burrone, con lo scopo di trovare la rivoltella che la signora Hardisty, l'accusata, pretendeva di avervi gettato.

— Sì, signore — rispose il teste.

— Volete dirci se avete fatto procedere a tali ricerche, da ieri in poi?

— Sì.

— A che ora?

— Le ricerche hanno avuto inizio alle sei di sera, e sono terminate alle due e trenta del mattino.

— Perché avete messo fine a quelle ricerche?

— Perché ho trovato l'oggetto che cercavo.

— E cos'era quell'oggetto?

— Una rivoltella *Colt*, calibro 38, carica. L'arma porta il n. 14.581. Sono state rilevate su di essa due impronte digitali lievemente confuse, ma che è stato possibile identificare come appartenenti all'accusata Milicent Hardisty.

Hamilton Burger si rivolse a Mason.

— Desiderate controinterrogare? — chiese.

— No! — rispose l'avvocato.

Il Procuratore distrettuale parve sorpreso. Dopo avere esitato qualche secondo, fece chiamare un funzionario dei servizi dello sceriffo. Costui dichiarò che, nei suoi archivi, quell'arma era registrata a nome di Vincent P. Blane. Mason annunciò che non intendeva controinterrogare, e che non si opponeva a che la domanda di permesso di porto d'armi fatta da Vincent P. Blane fosse annessa agli atti.

— E ora — dichiarò Burger — chiedo alla Corte il permesso di far tornare sulla poltrona dei testimoni Rodney Beaton, che ha già deposto. La scoperta della seconda rivoltella crea un nuovo stato di cose, e opino che la giuria abbia diritto ad alcune precisazioni supplementari.

— Potete richiamare il teste, signor Burger — disse il giudice.

Beaton si fece avanti e sedette.

— Signor Beaton — gli disse il Procuratore — siete già stato interrogato sulla prima arma che avete trovato con la signorina Lola Strague. Avete notato che un proiettile era stato esploso?

— Sì — rispose Beaton. — Era stato sparato poco prima che noi trovassimo la rivoltella.

Burger lo guardò con aria sorpresa.

— Questa — osservò — è una conclusione. Siete un perito di armi da fuoco?

Beaton sorrise.

— Mi considero tale.

— Spiegatevi.

— Sono, da molti anni, collezionista di armi da fuoco. Sono stato campione di tiro in questo Stato per due anni consecutivi. Ho usato tutti i tipi di fucili e pistole. Ho studiato i vari calibri, il peso delle differenti pallottole, tanto in pubblicazioni quanto in mie personali esperienze.

Hamilton Burger rivolse un sorriso compiaciuto al testimonio.

— E, tenendo conto del complesso di queste conoscenze, voi potete affermarci con sicurezza che quell'arma era stata usata da poco?

— Da non più di ventiquattr'ore.

— Che cosa vi permette di affermarlo?

— L'odore della polvere. Nelle prime ore, l'odore è acre. Poi diviene metallico.

— In occasione del vostro interrogatorio, ci avete indicato sulla carta topografica il luogo approssimativo nel quale avete trovato la rivoltella. Potreste farcene una descrizione?

— L'arma posava su aghi di pino, sparsi su di un terreno non molto solido. Sembrava schiacciata nel suolo, come se ci avessero camminato sopra.

— Avete notato tracce di lotta?

— Mi è difficile affermarlo... Il suolo era coperto di aghi di pino, e questi, come sapete, non conservano impronte. Ciò nonostante, ho potuto osservare che un gran numero di quegli aghi di pino erano come calpestati. E in simili condizioni si può pensare...

— Niente conclusioni, signor Beaton, per favore. Solo fatti.

— Ripeto che gli aghi di pino sembravano calpestati.

— Basta così — concluse Burger. — A voi il teste, avvocato Mason.

Mason si avvicinò alla poltrona.

— Diteci, per favore, i motivi che vi avevano fatto andare nel luogo dove avete trovato l'arma, signor Beaton.

— La signorina Strague e io cercavamo un punto dove collocare una delle mie macchine. Per un certo tempo, avevo pensato di metterne una a sud-ovest del masso di granito, ma l'esame delle tracce degli animali mi convinse che era meglio postarla a sud-est dello stesso masso.

— In altri termini, più o meno dove avete trovato l'arma?

— Sì, avvocato. Nel momento di quella scoperta, stavo in certo qual modo preparando il terreno.

— Prima, se ho capito bene, avete esaminato il settore a sud-ovest di quel masso?

— Precisamente.

— Il giorno in cui avete trovato l'arma, avete anche rilevato orme di animali?

— Sì.

— E mentre cercavate quelle orme, non avete visto un orologio, o sentito il *tic tac* di un orologio, o...

Hamilton Burger balzò in piedi:

— Vostro Onore! — gridò. — Cioè, chiedo scusa. Vostro Onore... Lascerò che la Difesa termini la domanda.

— ... o notato che il suolo era stato rimosso in un modo o nell'altro? — concluse Mason.

— Mi oppongo! — esclamò Hamilton Burger. — Vostro Onore, protesto! Il controinterrogatorio del teste non può esser condotto che su questioni suscitate dall'interrogatorio. Inoltre, spetta ai testimoni della Difesa dimostrare che quella sveglia ha un'attinenza col processo, e non a quelli citati dall'Accusa. Infine, qualsiasi allusione a quella sveglia finché non sia stata definitivamente ammessa come prova non può avere che un solo scopo: creare confusione, seminare il dubbio nell'animo della Corte e in quello della Giuria.

Sorridendo Mason si rivolse al giudice Canfield.

— Vostro Onore — dichiarò — facendo la mia domanda al teste, non avevo altra intenzione che quella di rinfrescargli la memoria e determinare il genere e lo scopo delle ricerche cui aveva proceduto.

— Se la vostra domanda non tendeva ad altro fine — decise il giudice — io dichiaro l'obiezione non valida.

Burger fulminò Mason con gli occhi.

— No, avvocato — disse Beaton. — Non ho visto sveglie sotterrate.

Non ho sentito alcun *tic tac*. Infine nulla mi è sembrato indicare che la terra fosse stata smossa in qualche modo.

— Benissimo. D'altro canto, signor Beaton, mentre vi trovavate in quel posto, uno qualsiasi dei testi citati vi ha indicato dov'era stata trovata una sveglia? Questa volta, Burger e McNair scattarono in piedi tutti e due, ma il vice parlò per primo.

— Vostro Onore, mi oppongo. È un tentativo evidente d'introdurre nel processo una questione del tutto estranea. Una risposta a quella domanda non sarebbe che un «sentito dire», perché il teste non potrebbe che riferire una conversazione che ha avuto con una terza persona!

— Mi pare — disse il giudice Canfield guardando Mason — che questa obiezione sia valida, avvocato.

— Vostro Onore — dichiarò allora Mason — chiedo alla Corte il permesso di spiegarmi.

— Accordato.

Mason sbirciò l'orologio elettrico.

— La questione della sveglia, Vostro Onore, è d'importanza capitale nel processo, e se la Corte mi concede un po' di tempo, potrò presentarle il parere di esperti in materia. La maggior parte degli avvenimenti rivelati stamattina, noti all'Accusa, ci hanno colto di sorpresa. Posso in particolare far notare alla Corte che le testimonianze relative alla seconda rivoltella hanno modificato la situazione, rispetto a ieri?

— Ma ci avete implicitamente ed anche esplicitamente fatto allusione voi, ieri, nel controinterrogatorio, avvocato Mason — fece notare il giudice.

L'avvocato sorrise.

— Lo so. E, rispondendo alla mia domanda, il testimonio si era dichiarato pronto a scommettere un milione di dollari che non si sarebbe trovata un'arma nel burrone. Piuttosto che chiedergli il versamento di tale somma, io preferirei disporre di un certo lasso di tempo, per fare il punto della nuova situazione, e per procedere a una piccola inchiesta supplementare.

Il giudice sorrise a sua volta.

— Vi sarà data soddisfazione, avvocato — rispose. — Rinvio il dibattimento alle due di questo pomeriggio. Avrete così il tempo di procurarvi il parere degli esperti, come desiderate...

Serio, Mason era seduto al proprio tavolo da lavoro, mentre Della Street e Paul Drake lo sbirciavano di sottocchi.

— Santo Dio, Della — fece l'avvocato. — Qualcosa, in questa faccenda, mi sfugge!... E il tempo vola! Potrò ancora tergiversare per dieci minuti o un quarto d'ora, dopo la ripresa dell'udienza, poi il giudice dichiarerà valida l'obiezione dell'Accusa, e saremo battuti... E tu, Paul, non hai scoperto niente che possa venirmi in aiuto?

— La nostra inchiesta sulla signora Payson non ha avuto esito — disse Drake. — Si interessa di astrologia, ma si interessa anche d'un mucchio di altre cose. Non ha, in compenso, alcun interesse per l'astronomia e, se pur le fa piacere di occuparsi dello zodiaco, non saprebbe distinguere una stella dall'altra.

— Ne sei certo?

— Ho cercato io stesso di farla parlare.

— Forse non si fidava di te e non ti ha detto tutto.

— Non credo.

Mason s'immerse nei suoi pensieri.

— In fondo — esclamò tutt'a un tratto — non è solo per puro caso che quella sveglia era stata regolata secondo l'ora siderale. Non era...

S'interruppe bruscamente.

— Che c'è, capo? — fece Della Street.

— Un'idea... Sragiono, senza dubbio, ma al punto in cui siamo...

Prese il telefono e chiese a Gertie che gli chiamasse il Palazzo di Giustizia.

— Passatemi l'usciera incaricato della custodia delle prove riguardanti il caso Hardisty — disse dopo aver ottenuto la comunicazione. — Sì, grazie... Pronto?... Parla Perry Mason... Quella sveglia che è stata annessa agli atti a titolo provvisorio... Sì... Cammina sempre? Sì?... Benissimo! Di quanto è in anticipo?... Sì, attendo.

L'avvocato prese il suo orologio e lo posò sullo scrittoio.

— Sì! — proseguì. — Avanti.

Segnò l'ora su un foglio di carta, rifletté qualche secondo, poi disse:

— Va bene. Grazie!... Strano! — riprese dopo aver riagganciato.

— Che c'è di strano, capo? — chiese Della.

— In primo luogo — spiegò Mason — è una sveglia di un modello che si carica ogni ventiquattr'ore. Diciamo che potrebbe andare fino a trentasei senza essere caricata. Ora, l'usciera mi ha detto che cammina ancora, normalmente, che il suo *tic tac* non ha nulla di irregolare. Ciò significa che è

stata caricata poco prima che la ritrovassero. Ma il fatto ancora più strano è che, *da ieri, la sveglia non ha anticipato di un solo minuto!*

— Non capisco — disse Della Street.

— L'ora siderale... Il meccanismo di un orologio regolato secondo l'ora siderale dovrebbe anticipare di quattro minuti al giorno, qualche secondo più o meno. Ora... — Di colpo scoppiò a ridere.

— Capo! — fece Della Street.

Mason rideva così di gusto che aveva le lacrime agli occhi.

— Pensate che io sia diventato matto, eh? — disse riprendendo la calma.

— Ebbene! Mi corbellavo da solo. Abbiamo teso una trappola all'avversario, e ci siamo cascati noi.

— Non ci capisco niente — dichiarò Drake.

— Capirai fra poco, alla ripresa del dibattimento — disse l'avvocato. — Se penso che non ho visto immediatamente la soluzione! — Si alzò. — Signori Burger e McNair — soggiunse con vigore — non avete che da pensare ai casi vostri!... Se sapessero che sorpresa li aspetta!...

28

Erano le quattordici e cinque quando, nel più assoluto silenzio, il giudice Canfield chiese a Mason:

— Avvocato, avete approfittato di queste poche ore per procurarvi le informazioni che vi mancavano?

— No, Vostro Onore — rispose Mason alzandosi. — Ho deciso di ritirare la domanda.

Una viva sorpresa apparve sul viso di Hamilton Burger, mentre Thomas McNair non riusciva a trattenere un sogghigno.

— Benissimo — dichiarò il giudice.

— Tuttavia chiedo il permesso alla Corte di farne qualcun'altra al teste Beaton — soggiunse Mason. E, avendogli il giudice fatto un cenno affermativo, proseguì: — Signor Beaton, avete detto che siete esperto nell'arte di scovare gli animali seguendone le tracce?

— Non è proprio così, avvocato, ma ho effettivamente studiato molto le impronte e le tracce lasciate dagli animali selvatici.

— Perfetto... Avete anche collocato parecchie macchine fotografiche, sia nei dintorni del vostro villino, sia nelle adiacenze del villino Blane, non è vero?

— Sì.

— Torniamo, se non vi dispiace, al momento in cui il teste Jameson ha sorpreso il dottor Macon nel villino Blane. Eravate presente, in quel momento, no?

— Sì.

— Dove vi trovavate prima di andarci?

— In giro: sorvegliavo le mie macchine.

— Solo?

— No. Con me c'era la signorina Strague.

— E Burton Strague, il fratello di lei, vi ha raggiunti nel villino?

— Esatto.

— E ha dichiarato di avervi cercato ovunque, per la montagna, ma che le sue ricerche si erano rivelate vane?

— Sì.

— Ha anche detto che, durante le sue ricerche, aveva per sbadataggine provocato lo scatto di una delle vostre macchine?

— Sì.

— E vi ha pure indicato quale delle vostre macchine aveva fatto scattare?

— Sì.

— E a che ora vi ha detto che quell'incidente si era prodotto?

— Non credo che abbia menzionato l'ora, avvocato. Ma io la so, perché ho preso nota del momento in cui ho visto da lontano il lampo del flash.

— Eravate dunque in un punto dal quale potevate vedere il lampo del flash?

— Sì, avvocato. L'ho scorto molto distintamente.

— E avete l'abitudine di segnare ogni volta l'ora in cui vedete il lampo di un flash?

— Generalmente sì.

— Com'è, allora, che vi è stato impossibile di fissare con precisione l'ora in cui avete visto l'accusata Milicent Hardisty gettare la rivoltella nel burrone?

Il teste sorrise.

— Regolo i miei orologi in modo approssimativo, avvocato Mason. Quando annoto l'ora in cui una foto è stata presa, lo faccio solo per norma personale, per i miei archivi. È dunque un'ora relativa, di cui prendo nota, e non l'ora reale. Quello che io voglio sapere, fra l'altro, è il tempo che passa fra il momento in cui ho caricato una macchina e quello in cui la pellicola è stata impressionata.

— In altre parole il vostro orologio può ritardare o anticipare di una buona mezz'ora in rapporto all'ora reale?

— Sì.

— Benissimo... Signor Beaton volete dirmi se avete già sviluppato la negativa raffigurante Burton Strague?

— Sì.

— Non avete quella foto con voi, per caso?

— No.

— Ma dopo averla sviluppata, ne avete tirato una positiva?

— Sì.

— E che cosa rappresenta esattamente?

— Raffigura Burton Strague, che percorre il sentiero.

— Benissimo... E come vi appare il suo viso?

— Netto, molto netto, anzi.

— Ha il viso rivolto alla macchina, o altrove?

— All'obiettivo.

— Secondo la foto, camminava in fretta?

— Molto in fretta, sì.

— Si vede anche lo sfondo?

— No, avvocato. Quando prendo le foto di animali, evito nel limite del possibile lo sfondo di alberi. Di solito, colloco le mie macchine in punti dove non c'è sfondo o, se preferite, dove lo sfondo sia scuro.

— Di che obiettivo è munita la macchina che ha preso la foto di Burton Strague?

— Ne volete una descrizione tecnica, avvocato?

— Se non vi dispiace.

— La macchina ha un obiettivo Taylor-Hobson-Cooke, anastigmatico della lunghezza focale di sei pollici e un quarto, velocità 3/5.

Mason trasse dal portafoglio il disco di cartacarbene che gli aveva dato Paul Drake.

— Direste, signor Beaton, che il diametro di quell'obiettivo è all'incirca il medesimo di quello di questo disco?

Beaton parve sorpreso.

— Posso chiedervi dove lo avete trovato?

— Rispondete prima alla mia domanda.

— Rispondo di sì.

Hamilton Burger si alzò.

— Vostro Onore — disse al giudice — fino a questo momento ho ascol-

tato con vivo interesse le domande della Difesa, e le risposte fornite dal teste. Mi vedo però, ora, costretto a sollevare obiezione perché, di nuovo, l'avvocato Mason sembra voler interrogare il testimonio su fatti estranei al processo.

Il giudice sbirciò l'avvocato.

— Ancora qualche domanda — replicò questi — e avrò finito.

— In questo caso — decise il giudice — vi autorizzo a proseguire l'interrogatorio.

— Grazie, Vostro Onore... Signor Beaton, avrete certo esaminato le impronte che ha lasciato Burton Strague mentre percorreva il sentiero.

— Le ho effettivamente notate, avvocato.

— Avete potuto dedurre a quale velocità egli si spostasse?

— Vostro Onore — intervenne di nuovo Hamilton Burger — *devo* oppormi. L'interrogatorio si allontana sempre più dal problema.

— Assolutamente no — replicò tranquillamente Mason. — Mi rivolgo semplicemente ai ricordi del testimonio. Mi permetto di far presente alla Corte, d'altro canto, che l'Accusa ha ammesso come il teste sia esperto di armi da fuoco e d'impronte e, per ciò, ho il diritto di fare tutte le domande che si riferiscono alle sue attività quale esperto in materia.

— È andare un po' troppo oltre — bofonchiò McNair.

— L'obiezione è respinta — troncò il giudice. — Il teste risponda alla domanda.

— Ho potuto dedurre che Strague si muoveva assai in fretta — rispose Beaton.

— Lo spazio, fra ciascuno dei suoi passi, era regolare?

— Sì, con uno o due centimetri circa di scarto.

L'avvocato sorrise.

— Non vi ha colpito nulla, in tale fatto?

— Che volete dire?

— Vi chiedo se quello spazio regolare non vi ha colpito.

— No. Perché avrebbe dovuto colpirmi?

— Signor Beaton, vi dichiarate esperto in materia, e non avete notato un fatto assai strano. Suvvia, ecco un uomo che cammina abbastanza svelto, percorrendo un sentiero nella foresta, in piena notte. Tutt'a un tratto, fa scattare una macchina fotografica, e provoca il lampo accecante del flash. La sorpresa avrebbe dovuto essere completa. E qualsiasi individuo, per quanto coraggioso, avrebbe dovuto fare uno scarto di fianco, non vi pare?

Uno stupore senza limiti apparve sul viso di Beaton.

— Dunque, volete rispondere alla mia domanda? — insistette Mason.

— Per Dio! Io non avrei mai pensato a ciò! — esclamò il teste.

— Comunque — proseguì l'avvocato — gli stessi animali sono soggetti a una simile sorpresa, e io sono convinto che, quando lampeggia il flash, fanno un salto di lato.

— Sì, evidentemente. È... Non capisco dove volete arrivare, avvocato Mason.

— Ma ammettete che ho ragione?

— Oh, certo. Me ne ricordo, adesso... Ma sul momento non ci avevo pensato.

— Non c'è di che stupirsi, signor Beaton, perché non ve n'era venuta l'idea... Voi non ci pensavate di certo. Vi farò un'ultima domanda. Le vostre macchine vengono fatte scattare mediante un filo di seta, teso in modo che la più piccola scossa provochi lo scatto, vero?

— Sì, avvocato.

— E poiché è così, sarebbe possibile attaccare un capo del filo di seta a una sveglia e far scattare la macchina in un momento prestabilito, nell'ora, per esempio, in cui la sveglia si mettesse a suonare?

— Obiezione! — esclamarono Burger e McNair.

— Obiezione respinta! — troncò il giudice Canfield, senza neppur degnarli di uno sguardo. — Teste, rispondete alla domanda.

— Sì... — fece Beaton. — Sarebbe possibile.

— Ho finito, signor Beaton — dichiarò l'avvocato gratificandolo di un sorriso. — Fra parentesi, suppongo che abbiate notato che il momento in cui quel famoso *flash* lampeggiava coincide con quello in cui si metteva a soqqadro casa Hardisty a Roxbury, e si tramortiva George Crane, il guardiano notturno.

— Io... io non ci avevo pensato, ma è proprio così, infatti.

L'avvocato s'inchinò ai rappresentanti dell'Accusa che guardavano Beaton, con aria sorpresa e furiosa.

— Avete domande da fare al teste? — chiese loro ironicamente.

Burger si chinò all'orecchio del suo vice e gli parlò a lungo. Costui gli rispose nello stesso modo, poi il Procuratore distrettuale si avvicinò con passo solenne al giudice Canfield.

— Vostro Onore — disse — questo nuovo sviluppo ci coglie di sorpresa. La situazione è capovolta e... Chiediamo alla Corte di voler rinviare il dibattimento a domani mattina.

— Nessuna obiezione — disse Mason.

— Concesso — decretò il giudice Canfield.

29

Tornato nel proprio studio, Mason aprì un armadio, ne trasse una bottiglia di cognac stravecchio e tre bicchieri, poi disse a Della Street e a Paul Drake:

— E adesso, ragazzi miei, possiamo riposarci. Quella dannata sveglia è sistemata.

— Non capisco come abbiate potuto risolvere il mistero, capo — disse la ragazza.

— Nemmeno io — convenne Drake.

— Il nostro più grande errore — rispose l'avvocato — è stato quello di vedere la cosa sotto un aspetto troppo complicato. E se c'è un responsabile, sono io, quello. Avevo sperato, strombazzando la sveglia sotterrata e regolata secondo l'ora siderale, di indirizzare gli inquirenti su di una falsa pista, o, per lo meno, di complicare il loro compito. Però, siccome i giornali hanno parlato di questa storia, l'assassino si è servito della pretesa ora siderale per i suoi fini.

— Insomma — disse Della — lui aveva sotterrato, dissotterrato, poi sotterrato di nuovo la sveglia?

— Sì. E ora posso ricostruire i fatti — disse Mason. — Una delle riviste che Vincent Blane aveva in casa, pubblicava un articolo sugli effetti della scopolamina. Tutti, in casa, debbono averlo letto: lo stesso Blane, Martha Stevens, Milicent e Adele. E tutti ci devono aver pensato, dopo aver saputo che Hardisty si era indebitamente appropriato dei novantamila dollari. Ma fu Martha che, aiutata dal suo amico Smiley, decise di controllare sul piano pratico le affermazioni dell'articolo. Martha e Smiley si recarono al villino, dopo essersi impadroniti della pistola di Milicent. «Questa seppe del furto dei novantamila dollari solo il giorno del delitto. Immaginò che il marito andasse a nascondere il denaro nel villino, e pensò di andarci anche lei, per avere una spiegazione che considerava decisiva. Cercò la propria rivoltella e, non trovandola, prese quella del padre, che era dello stesso calibro. Ma lei partì per la montagna *dopo* Martha Stevens e Smiley. Giunta alla biforcazione, si rese improvvisamente conto che l'assassinio del marito avrebbe significato per lei una condanna a morte o il carcere a vita. Scese dall'auto e gettò l'arma nel burrone. Adele sopraggiunse in quel momento e la convinse a tornare con lei. Ciò nonostante, a Kenvale, Milicent scorse il

dottor Macon, allarmato per le parole che lei gli aveva fatto recapitare, e piantò in asso la sorella. Vedendola in uno stato di nervosismo estremo, il medico credette che nel villino si fosse svolta una tragedia, e insistette perché lei ve lo accompagnasse. Senza dubbio temeva che avesse lasciato qualche indizio che l'avrebbe fatta arrestare. Arrivati là, vi trovarono Jack Hardisty morente. Milicent disse che non ne sapeva nulla, ma il dottor Macon non le credette.»

— Ma come era stato ucciso Hardisty, e da chi? — chiese Della.

— Ci arrivo. Le «rivelazioni» di Hardisty, dopo l'iniezione di scopolamina, non erano una finzione, contrariamente a quel che credettero Martha Stevens e Smiley. Hardisty aveva effettivamente nascosto il denaro nel tunnel. Solo che qualcuno era arrivato prima di loro. Direi addirittura che il denaro sia stato dissotterrato subito dopo che Hardisty l'aveva nascosto. Ecco come ricostruisco questa parte della tragedia: dissotterrato il denaro, Burton Strague tornò al villino. Trovò Hardisty ai piedi del macigno, sempre sotto l'effetto della scopolamina. Vide inoltre l'auto, le due auto per essere precisi: quella di Hardisty e quella di Martha e Smiley. Hardisty rivelò di aver parlato. Allora, Strague decise di colpire. Sono persuaso, per conto mio, che progettasse di uccidere Hardisty già da qualche tempo. Erano complici e, nella scomparsa di Hardisty, lui vedeva il mezzo di garantire la propria sicurezza.

— Come lo sai? — fece Drake.

— Non è difficile immaginarlo: lo dice il fatto che la sveglia era lassù assai prima del dramma. Evidentemente Strague aveva preparato il colpo con cura. La sveglia doveva servirgli a procurarsi un alibi. Ma non poté usarne perché Beaton non aveva ancora collocato la sua macchina fotografica nei paraggi.

— Ma perché Strague avrebbe progettato di uccidere Hardisty? — chiese Della Street.

— Mettetevi un po' al suo posto. Hardisty stava per farsi arrestare, e una volta arrestato, avrebbe finito col parlare. Sbarazzandosi del suo complice, Strague non solo chiudeva la bocca a un testimone pericoloso, ma per di più s'impadroniva di novantamila dollari in contanti. Sono certo, per quel che mi riguarda, che Hardisty si era appropriato dei primi diecimila dollari dietro suggerimento di Strague, il quale gli aveva consigliato di giocare alle corse o qualche altra speculazione azzardata... In breve, Strague trovò Hardisty ai piedi del masso, e quello, drogato, gli rivelò di aver lasciato un documento compromettente in casa. I due uomini devono aver litigato.

Strague scorse la rivoltella che Smiley aveva gettato via. Se ne impadronì e sparò. Hardisty non morì subito. Strague sapeva (Hardisty glielo aveva probabilmente detto sotto l'effetto della scopolamina) che Martha e Smiley potevano ritornare da un momento all'altro. Prese il ferito, lo trasportò nel villino, lo spogliò e lo mise a letto. Pulì le scarpe, ma dimenticò i pantaloni. Poi, prese l'auto della vittima e, arrivato all'incrocio, la fece precipitare nel burrone. Non aveva il tempo di dissotterrare la sveglia, e si propose di farlo l'indomani.

«Torniamo adesso a Milicent e al dottor Macon. Giunti nel villino, i due trovarono Hardisty morto, a meno che non sia spirato in loro presenza. Persuaso che Milicent fosse la colpevole, il medico procedette all'estrazione della pallottola. Non che sospettasse che lei mentiva, ma, essendo medico, doveva supporre che la giovane non si ricordasse di nulla. Simili casi d'amnesia, susseguenti a un delitto, sono spesso riportati nei trattati di medicina legale, in particolare in quello *Medicina legale e tossicologia* di Gonzales. Vance ed Helpern, che sono autorità in materia. Capisco benissimo la situazione del dottor Macon, il quale, da un lato, era persuaso che la donna da lui amata avesse ucciso il proprio marito, probabilmente in stato di legittima difesa e, dall'altro, pensava che lei non se ne ricordasse, colpita da amnesia isterica. Il resto vi è noto per le deposizioni.»

— E quel disco di cartacarboni, capo? — domandò Della Street.

— Quel disco doveva permettere a Strague di costituirsi l'alibi. Ecco qua come vedo le cose io: Strague deve aver preso una foto di se stesso, mediante un normale autoscatto, e deve averne conservato il negativo. Poi, quando giudicò venuto il momento di fare l'incursione in casa Hardisty, andò nella foresta e otturò l'obiettivo della macchina che Beaton aveva nel frattempo collocato. Infilò poi il proprio negativo nell'apparecchio e attaccò la cordicella di seta alla sveglia, che nascose nel terreno, dopo aver regolato l'ora con quella in cui sperava di effettuare l'incursione. Fatto questo, si imbacuccò coi vestiti della sorella, e si recò a Roxbury, dove, tramortito George Crane, scassinò il secrétaire e s'impadronì del documento compromettente (forse un diario o delle confessioni) di cui Hardisty gli aveva parlato. Quindi, tornò in montagna, dov'era la macchina fotografica; tolse il disco di cartacarboni che imprudentemente gettò in terra, e andò nel villino, sostenendo di aver cercato la sorella per tutta la serata.

— Ma perché la sveglia ritardava di venticinque minuti quando Harley l'ha trovata la prima volta? — chiese Drake.

Mason ridacchiò.

— La risposta è semplicissima. Affinché il suo alibi fosse valido, e appunto sulla testimonianza di Beaton faceva assegnamento, Strague aveva regolato la sveglia sull'orologio di Beaton. Ora, come ha riconosciuto lui stesso, Beaton regolava il proprio orologio in modo approssimativo. Strague mise dunque a posto in base a quell'orologio, non solo la sveglia, ma anche il proprio orologio. E ci saremmo forse accorti molto prima della sua macchinazione, se io non avessi fatto la sciocchezza di tirar fuori quella faccenda dell'ora siderale... Ma abbiamo parlato abbastanza della cosa, ormai. Ne ho la testa piena. Beviamo un bicchierino di questo eccellente cognac, e andiamocene a spasso.

— Ma a Strague, che cosa faranno? — chiese Della.

— A quest'ora — disse l'avvocato — Burger deve averlo fatto arrestare, e non sarà molto difficile costringerlo a confessare. È un individuo strano, emotivo. Crollerà subito sotto le domande. Mi dispiace per sua sorella: è una cara ragazza, e sarà per lei un colpo tremendo. Non conosceva di certo le attività del fratello, e...

La porta si aprì e Gertie, l'impiegata, annunciò:

— Il signor Vincent Blane desidererebbe vedervi appena possibile, avvocato.

— Fatelo passare! — fece Mason.

E mentre la ragazza si ritirava, andò a prendere un quarto bicchiere nell'armadio.

— Arrivate giusto in tempo — proseguì vedendo entrare il suo cliente.

Blane era così emozionato che faticava a esprimersi.

— Avevate ragione, avvocato! — esclamò. — Ha confessato tutto! Lo hanno arrestato un'ora fa, e ha appena tentato di negare. È Burger in persona che ha proceduto all'interrogatorio. Ha rivelato il luogo in cui aveva occultato i novantamila dollari! E ha confessato che si era preparato l'alibi per potersi recare impunemente nella casa di Milicent! Inoltre...

— Desolato, signor Blane — l'interruppe Mason — ma il caso è chiuso ed è finito bene. Non abbiamo tutti che un desiderio: dimenticarlo. Gradireste un bicchiere di questo cognac che io tengo in serbo pelle grandi occasioni?

Un raggianti sorriso illuminò il viso di Blane:

— Se gradirei! — esclamò. — Non è solo in Tribunale che avete delle idee brillanti, avvocato... — E sbirciando la bottiglia, soggiunse: — Mi chiedo addirittura se non se ne potrebbero avere *due* bicchieri ciascuno di questo vostro ottimo cognac stravecchio...

FINE